ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 41 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 21 ottobre 1974 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Il PCI chiama all'unità antifascista e alla vigilanza democratica

La gravità delle trame impone una rigorosa difesa della Repubblica

Bufalini: stroncare le connivenze e le complicità con i gruppi eversivi - Natta: fare piena chiarezza dinanzi al Parlamento e garantire un fermo orientamento antifascista dei pubblici poteri - Numerose manifestazioni in tutto il Paese

Centinaia di manifestazioni del PCI contro lo scioglimento delle Camere e per una soluzione della crisi con la formazione di un governo serio, capace di attuare le misure urgenti imposte dall'attuale crisi economica che travaglia il Paese, si sono svolte ieri in tutta Italia. A Roma ha parlato il compagno Bufalini, a Padova Natta, a Genova Valori, a Bari Cossutta, a Napoli Di Giulio, a Palermo Minucci Accanto ai temi che investono direttamente l'attuale crisi di governo, nelle manifestazioni di ieri come del resto e avvenuto in tutta Italia nei giorni scorsi, sono stati affrontati importanti problemi e, in primo luogo quello delle trame nere e delle deviazioni di alcuni settori dei servizi di informazione. I comunisti chiedono che venga fatta piena luce sui recenti tentativi eversivi e che venga tempestivamente informato il Paese e il Parlamento.

ROMA, 20 ottobre

Il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI, parlando a Roma, ha affermato che per uscire dalla grave e difficile crisi politica ed economica del Paese è necessario fare il discorso sulle responsabilità e sulle cause che sono all'origine della crisi stessa. La responsabilità principale è della DC che ha diretto per decine di anni la politica italiana, che oggi cerca ancora di sfuggire al dovere di compiere scelte chiare e precise trincerandosi dietro i contrasti di altre forze politiche e che antepone i propri interessi di partito e di potere a quelli delle masse popolari e del Paese.

Noi comunisti — ha detto l'oratore — non vogliamo un governo qualsiasi; ci battiamo per un governo che affronti con serietà ed efficacia i più gravi e urgenti problemi del Paese; un governo che respinga il ricatto delle elezioni anticipate, faccia piena luce sulle trame nere, moralizzi la vita pubblica, tuteli la sovranità e l'autonomia nazionale da ogni ingerenza straniera. Affronti i problemi economici e sociali con il necessario e giusto rapporto con i sindacati e le forze operaie popolari, con l'opposizione comunista, alla luce del sole.

Dopo aver sottolineato che la situazione italiana è caratterizzata da fattori negativi ma anche positivi, per cui va scartato ogni atteggiamento pessimistico, e dopo aver rilevato che le gravi storture e ingiustizie imposte al nostro Paese dall'errata politica condotta dalla DC e dai suoi governi hanno reso la società italiana più fragile di fronte all'urto della crisi economica mondiale, l'oratore ha affermato che l'avanzata del movimento democratico e popolare italiano, l'aumento di forza e di prestigio del PCI, sono fattori che rendono impossibile qualsiasi tentativo di involuzione reazionaria. Perciò non si illudano i gruppi più retrivi del Paese, e anche gli Agnelli, la destra del PSDI e della DC con le pro-

SEGUE IN ULTIMA

Provato che i golpisti entrarono nel Viminale

Una prova inconfutabile che i «golpisti» di Valerio Borghese penetrarono realmente all'interno del Viminale nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 sarebbe nelle mani dei magistrati. Un mitra, portato via dai neofascisti dall'armeria in dotazione del ministero, sarebbe stato ritrovato durante una delle tante perquisizioni operate nelle case e nei depositi dei «golpisti». Mentre proseguono le indagini dei magistrati, c'è attesa per la riunione della Commissione difesa della Camera, convocata giovedì per ascoltare una relazione del ministro Andreotti «sulle iniziative adottate in relazione alle vicende del dicembre 1970 e degli anni successivi attinenti alla sicurezza dello Stato». (A PAGINA 5)

Il 5 novembre a Roma manifestazione per la indipendenza del Paese

ROMA, 20 ottobre

La Federazione comunista romana e la FGCI hanno indetto una grande manifestazione popolare per il 5 novembre in Piazza del Popolo. Tema della manifestazione sarà la lotta per la piena indipendenza e la sovranità del Paese contro ogni ingerenza straniera nei nostri affari interni, anche in coincidenza col fatto che — a quanto risulta — il segretario di Stato USA effettuerà in quei giorni una visita in Italia.

L'annuncio della manifestazione è stato dato stamane dal compagno Petroselli, segretario della Federazione romana e membro della direzione, durante una grande assemblea tenuta all'Adriano.

MANIFESTAZIONE CONTRO THIEU A SAIGON Una grossa manifestazione contro il dittatore Thieu si è svolta ieri a Saigon. I manifestanti, alla cui testa era la signora Ngo Ba Thanh, già incarcerata da Thieu e poi liberata per le proteste internazionali, hanno chiesto le dimissioni del dittatore e l'attuazione degli accordi di Parigi per la pace nel Vietnam. Nella telefoto: uno scorcio del corteo che si sta avviando verso la sede dell'Assemblea Nazionale. (A PAGINA 12)

Ucciso un giovane di 21 anni e ferite altre quattro persone

Vile assassinio fascista a Lametia Terme

La vittima, Sergio Argada, fulminata da un colpo al cuore L'omicida, catturato da alcuni passanti, ha sparato un intero caricatore tra la folla nella via centrale della città - Oggi sciopero generale contro il barbaro crimine nella cittadina del Catanzarese

DALL'INVIATO

LAMETIA TERME, 20 ottobre

Un fascista, spalleggiato da altri quattro teppisti, ha sparato a Lametia Terme, grosso centro del Catanzarese, contro un gruppo di persone uccidendone una e ferendone altre quattro. Il bestiale assassinio è avvenuto poco prima delle 17 sul corso principale della cittadina, corso Mazzini, in mezzo alla folla; le conseguenze già così gravi potevano essere ancora più tragiche. Il giovane colpito a morte è un operaio di 21 anni, Sergio Adelchi Argada, iscritto a una organizzazione extraparlamentare di sinistra locale («Fronte popolare comunista rivoluzionario»); i feriti sono un fratello dell'Argada, Otello, Giovanni Morello, anche loro iscritti alla medesima organizzazione, e due passanti: Francesco Maida e Adelmo Pillone.

L'assassino Michelangelo De Fazio, è già nelle mani della polizia perchè è stato catturato da alcune persone subito dopo la sparatoria e consegnato ai vigili urbani. Ha scaricato tutto il caricatore — con fredda determinazione — mirando contro più bersagli al punto da colpire, come si è detto 5 persone. Qualcuno, comunque, afferma che a sparare non sarebbe stato soltanto il De Fazio, ma anche un altro fascista che sarebbe riuscito a far perdere almeno per ora, le tracce.

I funzionari di polizia — mentre è in corso l'interrogatorio del De Fazio da parte del sostituto procuratore della Repubblica Smirne — negano questa circostanza; un'altra persona che spalleggiava lo sparatore, già si è presentata comunque in questura dove è tuttora trattenuta.

Il giovane Argada è morto poco dopo essere stato trasportato all'ospedale, perchè una pallottola lo aveva raggiunto al cuore. Gli altri feriti hanno prognosi dai venti ai quaranta giorni.

La dinamica dell'agguato è ancora da ricostruire. Dalle prime testimonianze comunque, non si hanno dubbi che il gruppo di fascisti capeggiato dal De Fazio (pare fossero cinque) aspettava al varco i giovani dell'organizzazione extraparlamentare (anche loro sembra fossero in cinque). Pare che uno di questi ultimi, il Morello, poi rimasto ferito, incontrando i fascisti gli abbia rinfacciato un'aggressione avvenuta stamane ai danni di un suo fratello di 14 anni proprio ad opera del De Fazio. Quest'ultimo ha estratto la pistola e gridando: «Ora vi ammazzo» ha sparato contro il Morello e gli altri.

Ci sono stati momenti di panico tra la folla che si trovava sul corso. Quando si sono accorti che la pistola dell'assassino era ormai scarica alcuni passanti sono saltati addosso al De Fazio immobilizzandolo e consegnandolo ai vigili urbani: nel frattempo gli altri teppisti riuscivano a fuggire.

I feriti venivano raccolti e trasportati in ospedale dove, come si è detto, l'Argada è morto dopo pochi minuti. La notizia che il giovane era morto nonostante i soccorsi ha accresciuto la tensione nella cittadina calabrese; un gruppo di persone ha cercato di dar fuoco alla sede del MSI.

Immediata è stata la reazione delle forze democratiche e dei sindacati a questo barbaro assassinio fascista. Sul posto sono accorsi i parlamentari del PCI, Lamanna, Riga e Scarpino, il segretario della Federazione comunista di Catanzaro, Politano, i dirigenti provinciali del PSI e delle organizzazioni sindacali; tutte le forze politiche democratiche si sono immediatamente riunite. Per domani è previsto uno sciopero generale. Mentre telefoniamo è in corso una grande assemblea popolare.

Franco Martelli

LA CRISI DI GOVERNO

Si apre domani il terzo «ciclo» di consultazioni

Il giornale dc parla di «prospettive non molto confortanti» - Aspra polemica antisocialista del PSDI Discorso di Bertoldi - Presa di posizione delle ACLI

ROMA, 20 ottobre

A diciotto giorni dall'apertura della crisi governativa e dopo due cicli di consultazioni bilaterali del presidente incaricato, è ora in corso la «riflessione» da parte di Fanfani: «riflessione» che durerà fino al pomeriggio di martedì, quando dovrebbe iniziare la fase conclusiva di quello che è stato definito l'accertamento delle condizioni per la ricostituzione di un governo a quattro. Ma già prima di allora potrebbe intervenire un ulteriore elemento capace di influire sul corso della crisi, e cioè una decisione della Direzione repubblicana che si riunisce domani, lunedì. Questo partito ha già ribadito sabato di muovere, nei propri apprezzamenti, da una posizione di maggioranza e non di governo, considerando che spetti agli altri tre partiti di pronunciarsi sui problemi che rendono tuttora arduo un accordo e che Fanfani stesso ha definito «oggi più difficili di ieri».

Gli umori dei *partners* di centro-sinistra, quale risulta da dichiarazioni di dirigenti e da commenti di stampa, appaiono caratterizzati da una persistente sottolineatura delle difficoltà, dalla ribadita disponibilità a proseguire il confronto, e dal tentativo di scaricare responsabilità e scelte sugli altri. Tipico, in proposito, la linea risultante dai vari articoli che l'organo della DC ha dedicato alla crisi. Il dato che il giornale fa maggiormente risaltare è il contrasto fra socialisti e socialdemocratici sulle questioni del quadro politico, con uno sforzo a collocare la DC su una posizione mediatrice. Ma proprio questo atteggiamento finisce con l'irritare ancor più gli altri partiti di centro-sinistra i quali chiedono proprio alla DC di decidere essa, come partito maggioritario, fra le contrastanti sollecitazioni.

Il giornale dc nota che «*potrebbero esserci margini sufficientemente ampi per tentare con qualche speranza di successo una manovra di raccordo tra le varie impostazioni*» per quanto riguarda il programma di governo e gli indirizzi economici. Le prospettive, invece, «*non sono molto confortanti*» per quanto riguarda la questione del «*contesto politico*» che, in sostanza, concerne il rapporto fra il governo ipotizzato e l'opposizione comunista e il movimento dei lavoratori. Lo stesso giornale, nell'editoriale, sembra voler indicare una formula conciliativa, scrivendo che «*la maggioranza deve poter contare sull'autosufficienza dei suoi voti, e deve sentirsi maggioranza senza ammiccamenti o strizzatine d'occhio al di la dei suoi recinti*», ma nel contempo essa non può ignorare il «*peso rappresentativo dell'opposizione*». Al contrario, aggiunge il giornale, bisogna confrontarsi con l'opposizione «*anche perché un governo responsabile e attento deve fare gli interessi della più parte dei cittadini*». E' qui la ragione per cui Fanfani considera la «questione comunista» come «*un aspetto particolare della questione dell'opposizione*».

Detto questo, il giornale ritiene di aver risolto la que-

SEGUE IN SECONDA

La Somalia celebra oggi il quinto anniversario della Rivoluzione

In tutta la Somalia viene celebrato oggi il quinto anniversario della Rivoluzione del 21 ottobre 1969 e si tirano le somme di questi cinque anni di sviluppo economico e di progresso civile e sociale. Per l'occasione, il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al Presidente somalo, generale Mohamed Siad Barre, un messaggio di felicitazioni e di augurio a nome del Partito comunista italiano.

(A PAGINA 12)

E' stata bocciata la proposta reazionaria lanciata dalla destra xenofoba

Il 66% degli svizzeri ha votato contro l'espulsione degli stranieri

Una vittoria dei «sì» avrebbe comportato la cacciata di 540 mila lavoratori emigrati - Maggioranza dei «no» in tutti i cantoni - Scene di entusiasmo per le strade - Nel '70 analoga iniziativa respinta col 54% dei voti - Per la prima volta le donne hanno potuto esprimersi

DALL'INVIATO

ZURIGO, 20 ottobre

Non ci sarà la cacciata degli stranieri. Il popolo svizzero ha bocciato la proposta reazionaria dell'«Azione nazionale» con una valanga di no. Ecco l'esito del referendum, reso noto nel tardo pomeriggio: 1.639.870 elettori, il 66%, hanno votato contro il folle progetto di espellere 540 mila lavoratori immigrati, più della metà dei quali sarebbero stati nostri connazionali; i «sì» sono 878.739, il 34%.

I «no» hanno avuto la maggioranza in tutti i venticinque cantoni della Confederazione. Gli scarti più sensazionali si sono registrati nel cantone di Ginevra (99 mila «no» e 31 mila «sì»), il 76 contro il 24%), nel Ticino (il 75 e il 25%) e nel cantone di Vaud (150 mila «no» e 53 mila «sì»). A Zurigo, sul cui voto gli xenofobi facevano particolare affidamento, i «no» sono stati ben 313 mila, il 65%.

L'iniziativa dell'«Azione nazionale» è stata nettamente sconfitta anche negli otto cantoni, sette dei quali di lingua tedesca, dove nel 1970 il progetto «contro l'inforestieramento» dell'onorevole James Schwarzenbach aveva ottenuto la maggioranza.

Le proporzioni del distacco fanno parlare, stasera, di «risultato a sorpresa». Certo è che ha suscitato un'ondata di entusiasmo. Lo si sta festeggiando nei locali pubblici e anche per le strade; alla stazione, quando la radio ha diffuso l'esito del voto, si è verificata una scena che forse non ha precedenti: centinaia di zurighesi, abbandonata la tradizionale compostezza, sono esplosi in clamorosi «hurrà», abbracciando alcuni emigrati italiani che osservavano sbalorditi e trascinandoli in un ballo pirotecnico.

Festa e gioia sono soprattutto nelle case dei lavoratori emigrati che prestano la loro opera in suolo elvetico. Lo spettro della «deportazione» — così era stata definita l'eventualità che centinaia di migliaia di italiani, spagnoli, greci, jugoslavi, turchi fossero costretti ad abbandonare improvvisamente il Paese al cui sviluppo economico e sociale hanno un apporto determinante — si allontana. Non è dissolto, ma fa meno paura. Stasera si può tirare un sospiro di sollievo.

Nel 1970 l'iniziativa promossa da Schwarzenbach era stata respinta col 54% dei voti. Rispetto a quattro anni fa, la percentuale dei «no» è dunque aumentata di circa dodici punti. Molti, alla vigilia, si mostravano preoccupati per il voto che avrebbero espresso le donne, chiamate per la prima volta alle urne in un referendum costituzionale sul tema della manodopera immigrata e ritenute più influenzabili della demagogia e dei marchingegni pseudo-dialettici dell'onorevole Valentin Oehen e dell'«Azione nazionale».

Il risultato dimostra che si trattava di timori infondati. Il popolo svizzero ha dato una prova di maturità, ha capito che erano in gioco, insieme a quelle di natura economica, delle scelte di carattere squisitamente politico, capaci di ripercuotersi per lungo tempo sulla vita della Confederazione. E ha implicitamente rifiutato la svolta a destra preconizzata dalle iniziative dei «mangiastranieri».

Dal confronto escono vincenti la ragione e la solidarietà tra chi lavora, più forte del diaframma delle nazionalità. Hanno perso la partita, invece, l'isterismo nazionalista e il tentativo di fare dei lavoratori stranieri il capro espiatorio delle contraddizioni e degli errori della classe dirigente svizzera.

Le asprezze della campagna condotta dalla destra e le argomentazioni menzognere di cui era nutrita lasciano senza dubbio delle ferite, anche sul piano dei rapporti umani. In due quartieri operai di Zurigo, il Quattro e il Cinque (dove risiedono molti italiani), l'hanno spuntata i «sì». Ma l'obiettivo di scavare un solco più profondo, di provocare una frattura incolmabile tra lavoratori svizzeri e immigrati non è stato raggiunto.

E naturalmente resta deluso il grande padronato elvetico che se da un lato temeva le immediate conseguenze economiche dell'iniziativa Oehen (la mancanza di braccia nell'industria, negli alberghi, nell'edilizia, eccetera), dall'altro vi aveva visto un mezzo per pregiudicare la forza contrattuale del movimento sindacale.

Bisognerà guardarsi, comunque, dal considerare il referendum del 20 ottobre come un pericolo passato. «*L'esperienza vissuta* — dice il compagno Cesare Beccalossi, segretario della federazione di Zurigo dei comunisti italiani emigrati — *deve stimolare tutti i lavoratori a un impegno costante e cosciente per essere elemento decisivo nell'opera necessaria a sgomberare il campo dall'assurdo e pericoloso equivoco che ha diviso il movimento operaio*».

Il risultato indica con chiarezza in quali direzioni devono muoversi gli emigrati per contribuire a una svolta de-

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN ULTIMA

IN PROVINCIA DI VERONA

Un'intera famiglia morta in una cisterna di vinacce

Quattro persone, un'intera famiglia, sono morte ieri in provincia di Verona in una cisterna di vinacce. Un bambino di sette anni stava giocando quando la sua palla è finita nella vasca. Il bambino vi è entrato per recuperare la palla ed è stato colpito dalle esalazioni. La stessa sorte è toccata al padre alla madre e alla zia scesi anch'essi nella cisterna nel tentativo di salvare il bambino.

(A PAGINA 5)

Un nuovo programma varato dal VII Congresso

LE PROPOSTE DEL PC PORTOGHESE PER FAR AVANZARE LA DEMOCRAZIA

Maggiori garanzie per un ampio esercizio delle libertà, proibizione delle attività fasciste, adeguate iniziative dello Stato nel settore economico per impedire che monopolisti e latifondisti tentino di riprendere il potere

DALL'INVIATO

LISBONA, 20 ottobre

Il Partito comunista portoghese ha varato oggi, al termine di un congresso che rimarrà tra i più importanti della sua storia, un nuovo programma: quello della riacquistata legalità, della sua attuale responsabilità di governo e soprattutto quello che indica al popolo portoghese le vie e i mezzi per instaurare in Portogallo, dopo mezzo secolo di dittatura, in condizioni ancora difficili e complesse, uno Stato democratico aperto a tutte quelle istanze sociali, di libertà e di progresso civile ed economico che sole potranno garantirne l'esistenza e lo sviluppo dopo la rivoluzione del 25 aprile.

Il voto unanime degli oltre mille delegati, raccolti nel vasto padiglione dello sport di Lisbona, lo ha sancito al termine di un dibattito, che se da un lato conferma per la prima volta la fisionomia di un partito maturo, vivo, pieno di entusiasmo e di energia, ricco di esperienze e di tradizioni e soprattutto cosciente delle proprie responsabilità verso la giovane democrazia portoghese, ha anche costituito un esempio vivente della radicale trasformazione della situazione politica verificatasi in Portogallo in questi sei mesi di riacquistata libertà.

Nella sala c'erano oltre cinquemila invitati: operai, intellettuali, contadini, studenti, rappresentanze delle donne democratiche, dei movimenti di liberazione dei territori africani, personalità e dirigenti degli altri partiti che fanno parte della coalizione di governo (Partito socialista, Partito popolare democratico), del movimento democratico popolare e dei gruppi politici dell'estrema sinistra e del Movimento delle forze armate. Ciò a testimoniare della vastissima area di influenza del PCP e dell'interesse e dell'attesa per questo congresso, il primo di un partito politico dal 25 aprile ad oggi. Ed anche quest'ultimo particolare non è certo un caso.

Il Partito comunista portoghese, che negli anni bui del-

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

Malati di reni senza dialisi: mille morti in un anno

(A PAGINA 4)

Determinante la prevenzione nella lotta contro i tumori

(A PAGINA 4)

La Lazio sola

In Serie B gravi disordini ad Arezzo dopo la vittoria ottenuta dal Parma

● Dopo tre giornate di campionato, la Lazio si conferma degnissima squadra campione. Battendo ieri la Sampdoria con un netto 3-0, la compagine di Maestrelli si è installata da sola in vetta alla classifica con 6 punti, cioè a punteggio pieno. Alle sue spalle incalzano ad un punto Fiorentina, Napoli e Torino.

● In Serie B la Lazio ha trovato un emulo nel Genoa che ieri (2-0 al Palermo) ha centrato la quarta vittoria consecutiva. Nel campionato cadetto gravi disordini sono scoppiati ad Arezzo in seguito al successo del Parma, facilitato — secondo i tifosi — dall'arbitraggio.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)

Lanciata nel capoluogo veneto la campagna di proselitismo per il 1975

A Venezia i comunisti aumentati del 7%

Toccata quest'anno la cifra record di 18.400 iscritti Il discorso del compagno Pecchioli all'attivo provinciale - Il legame tra il necessario, ulteriore rafforzamento del partito e gli sbocchi democratici alla crisi

DALL'INVIATO

MIRA, 20 ottobre

La Federazione comunista di Venezia ha toccato quest'anno la cifra record di 18.400 iscritti al partito. Il 7% più del 1973, che pure aveva segnato un netto progresso sugli anni precedenti. Per il 1975, i comunisti veneziani si pongono l'obiettivo, ambizioso ma realistico, di toccare i 20.000 iscritti. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio di ieri a Mira, nel corso di un attivo provinciale per il lancio della campagna - tesseramento 1975, presenti un gran numero di segretari di sezione, di cellule di fabbrica, di dirigenti femminili e giovanili.

L'attivo è stato concluso dal compagno senatore Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI, che nel suo discorso ha fortemente sottolineato il legame fra gli sbocchi democratici da dare alla crisi italiana e l'esigenza di un rafforzamento ulteriore del partito, del suo carattere di massa e di lotta. Del resto, già nella relazione introduttiva svolta dal compagno Roberto Scalabrin, della segreteria della Federazione veneziana, era emerso come lo sviluppo organizzativo del partito a Venezia e in tutta la provincia sia un risultato anche dell'accresciuta capacità di iniziativa politica dei comunisti veneziani, dei legami sempre più saldi con i diversi strati popolari, dell'intervento costante del partito nei problemi politici, sociali, economici che si pongono nella complessa ed articolata realtà del territorio veneziano.

Il dibattito apertosi sulla relazione di Scalabrin ha colto non solo gli elementi positivi, fra l'altro, l'impegno di realizzare già nel corso delle «dieci giornate» il ritesseramento di almeno la metà degli iscritti, ma ha approfondito gli spunti critici.

Il partito in fabbrica

L'esigenza di rafforzare la presenza del partito nelle fabbriche, di cogliere tutte le potenzialità di lotta presenti nelle masse femminili, di estendere l'iniziativa nei confronti dei giovani, della scuola, dei problemi del territorio.

Sono intervenuti Bacchini, della sezione di Marano; Cazzaro, del comitato zona industriale di Marghera; De Facci, del comitato zona di Mestre; Castelli, della FGCI; Calzavara, di Spinea; Rossi, del comitato comunale di Jesolo; Maroder, della sezione di Dorsoduro e le compagne Peretti, responsabile femminile provinciale; Favaretto, di Oriago; Sarri, della Alumetal di Marghera; Bacchini, di Chioggia.

Il compagno Pecchioli è partito nel suo applaudito discorso conclusivo proprio dalla crescita del prestigio e della forza del PCI di cui si ha un esempio nella Federazione di Venezia, per porre in evidenza due aspetti della situazione attuale: da un lato la gravità dei pericoli che corre la democrazia italiana, dall'altro l'estensione del movimento democratico.

E' necessario vedere sempre entrambi questi aspetti, per capire i caratteri ed il livello — senza precedenti in alcun Paese capitalistico — dello scontro in atto in Italia fra forze rinnovatrici e forze reazionarie.

L'impegno antifascista

Pecchioli ha posto in guardia i compagni e l'opinione pubblica democratica dal sottovalutare i rischi — che sono al fondo dell'attuale crisi di governo — di uno scioglimento anticipato del Parlamento. Ciò rientra nei disegni dei gruppi capitalistici italiani, degli Stati Uniti sempre più interessati ad una presenza accentuata nel nostro Paese, di settori della DC. L'assenza di ogni controllo democratico del Parlamento sarebbe particolarmente pericoloso di fronte alla crisi economica, alle tensioni politiche, alle minacce autoritarie. Noi poniamo l'esigenza di un governo serio, capace di affrontare i problemi urgenti del Paese e di garantire lo svolgimento delle elezioni regionali nella primavera del 1975.

Primo obiettivo di tale governo deve essere la difesa dell'ordine democratico. Pecchioli ha affrontato a questo punto il tema delle trame eversive. «Non siamo — ha affermato — un Paese alla vigilia di subire un golpe. Di fronte al tentativo di rovesciare repentinamente il sistema democratico, lo schieramento unitario ed antifascista reagirebbe con tutti i mezzi». Gli scopi dei complotti reazionari sono piuttosto quelli di accelerare un processo di degenerazione del sistema democratico, fino a giustificare interventi di natura autoritaria.

Perciò esigiamo — ha detto Pecchioli — il massimo di chiarezza. Si deve colpire, e con urgenza, la testa del complotto, chi porta le responsabilità delle trame eversive. Deve cessare la tecnica democristiana di mettere le cose a tacere, o delle mezze verità. Si vada a fondo del caso Miceli, degli inquinamenti del SID. Quanto si è ottenuto fino ad ora è il risultato dell'unità e della forza del movimento antifascista. La mobilitazione democratica ed unitaria deve intensificarsi. I comunisti daranno tutto il loro contributo.

Ma dobbiamo essere ancora più capaci e numerosi per fronteggiare i compiti impostici dalla situazione. Per questo, ha concluso Pecchioli, la campagna del tesseramento non deve essere vista come un fatto interno, ma come la occasione di un grande incontro del nostro partito con le masse popolari.

m. p.

Si è concluso a Firenze il Convegno nazionale sui decreti delegati

IL DIBATTITO SULLA SCUOLA APERTO A NUOVI CONTRIBUTI

Costituito un Comitato permanente che proseguirà il confronto con le diverse forze democratiche e sociali - La grande partecipazione di pubblico e l'alto numero degli interventi hanno contribuito a sottolineare l'importanza dei temi discussi

DALL'INVIATO

FIRENZE, 20 ottobre

Con la costituzione di un Comitato permanente che proseguirà il discorso aperto al convegno nazionale di Firenze sui decreti delegati, fra amministratori degli Enti locali, forze politiche e sindacali, genitori, studenti, associazioni di massa culturali e ricreative, si sono conclusi stamane i lavori dell'assemblea apertasi due giorni fa in palazzo Vecchio.

La necessità di non troncare, con la chiusura ufficiale del convegno, l'incontro avvenuto a Firenze, è scaturita unanimemente dallo straordinario successo del convegno, promosso dalla Regione Toscana e dalla Nuova Italia editrice.

L'interesse del tema, già di per sè marcato dall'imminenza dell'entrata in vigore dei decreti scolastici, è stato accresciuto dal modo con cui si sono svolte le tre giornate del convegno. Innanzitutto la eccezionale presenza del pubblico, che ha affollato ininterrottamente sia le sedute plenarie che quelle delle tre commissioni di lavoro, e poi il qualificato livello degli interventi, accompagnato dalla ampiezza delle forze politiche e sociali rappresentate, hanno decretato la piena riuscita dell'iniziativa della Regione Toscana.

Un altro elemento estremamente positivo è stato il reale scambio di opinioni che, pur in una sostanziale unità di visione generale, ha caratterizzato tutta la discussione.

Così, per esempio, grande valore hanno avuto i contributi di parte cattolica (fra i quali quello di padre Balducci e del professor Pedrazzi, direttore del *Mulino*) che, affrontando con spirito unitario temi vivissimi come quelli del contributo e del ruolo dei genitori e della famiglia, quelli degli organi di gestione e della posizione delle scuole private in rapporto alla nuova strutturazione democratica, hanno dimostrato quanto largo possa essere lo schieramento che affronterà i nuovi problemi dell'avvio di una gestione non autoritaria della scuola.

Unica ben netta linea di demarcazione — è detto nella mozione presentata all'assemblea dal professor Lucio Lombardo Radice — quella dell'antifascismo e della democrazia. «Una siffatta unità collaborativa — prosegue il documento — non escluderà e anzi avrà come suo elemento necessario la compresenza ed il confronto di ispirazioni ideali e di progetti differenti, che non dovranno però contrapporsi e restare incomunicabili, ma cercare soluzioni costruttive comuni. Si tratta di una grande occasione per "fare politica", in modo nuovo partendo da problemi reali, dalle prospettive di sviluppo, dagli interessi pubblici comuni alla grande maggioranza dei cittadini».

Proprio così, confrontandosi cioè sui problemi reali, il convegno ha evitato le secche del dibattito generico e ha messo a fuoco punti di incontro e di accordo e punti ancora irrisolti o controversi.

Il distretto, per esempio, ha costituito uno degli argomenti di maggiore discussione e sul ruolo di appoggio sostanziale, ma non di contrapposizione né di competitività degli Enti locali, vi sono stati scambi vivacissimi di opinioni.

Così, anche sul ruolo dei genitori, da taluni considerato passibile di divenire subalterno all'autoritarismo della vecchia struttura scolastica ancora dura a morire, e da altri invece — come è riaffermato nella mozione della prima commissione — visto con grande fiducia. La famiglia italiana, è stato detto, «non può più essere considerata come un organismo omogeneo e omogeneamente conservatore e tradizionalista».

Anche sul ruolo degli insegnanti e su quello degli studenti, il dibattito è stato ricchissimo ed è comunque giunto alla comune conclusione che la loro partecipazione agli organi collegiali ed alla sperimentazione rappresenterà un elemento essenziale, non solo per il rinnovamento democratico della struttura e dei contenuti dell'insegnamento, ma anche per la crescita di una più ampia maturità politica dei docenti, e per lo sviluppo di una più reale autonomia del movimento studentesco.

Una serie numerosissima di altri temi (la rivendicazione del limite dei sedici anni per il voto degli studenti, la richiesta del permesso pagato per i lavoratori eletti negli organi collegiali, l'impegno unitario delle tre Associazioni culturali ricreative di massa — ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS — per una iniziativa continua di stimolo e di coordinamento verso le famiglie ed i ragazzi, ecc.), sono stati affrontati nelle tre commissioni di lavoro e sono poi tornati nella seduta plenaria conclusiva.

Da essa, svoltasi stamane sotto la presidenza dell'assessore Filippelli e conclusa dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Lenoci, è venuta appunto la decisione di proseguire il dibattito e l'incontro fra le diverse forze democratiche, con la creazione di un organismo permanente.

Marisa Musu

RICONFERMATA LA PRESIDENZA NAZIONALE

Le ACLI divise al congresso

Passaggio all'opposizione dei milanesi e dimissioni del segretario nazionale Borroni

Le ACLI vanno verso il 13° Congresso. L'assise nazionale dovrà sciogliere i «nodi» della crisi interna, politici e organizzativi. Essi non sono stati risolti nella riunione svoltasi ieri del Consiglio nazionale. Sono state infatti respinte le dimissioni «proforma» presentate dalla presidenza nazionale, ma con una risicata maggioranza. I voti favorevoli sono stati 50, i contrari 37 e gli astenuti 6. Sono passati all'opposizione definitivamente, oltre ai gruppi che si richiamano a Gabaglio e a Brenna, anche i consiglieri riuniti intorno al presidente delle ACLI di Milano Praderi. Inoltre un membro della presidenza nazionale, Luigi Borroni, facente parte fino a poco tempo fa della maggioranza riunita attorno a Carboni e Rosai, si è dapprima astenuto e poi ha annunciato le proprie dimissioni.

Prima del Consiglio nazionale i gruppi di opposizione avevano richiesto una gestione unitaria dell'organizzazione con la presenza di tutte le componenti, un «rimescolamento delle carte» e un po' di tempo a disposizione per andare al Congresso, sia pure entro il 1975, ma con la possibilità di far compiere un rodaggio alla nuova presidenza. Questa impostazione era stata rifiutata dalla componente di destra più vicina alla DC e capeggiata da Pozzar-Castellani. A sua volta la componente di centro (Carboni-Rosati) aveva fatto proprie le istanze della destra, si era presentata a questo Consiglio nazionale dichiarando l'impossibilità di una gestione unitaria e presentando le dimissioni ieri respinte con la risicata maggioranza che si è detta.

Una nota dei gruppi Gabaglio-Brenna ha parlato di «significato inequivocabile» della votazione. La presidenza nazionale, si osserva, ha ottenuto sì una riconferma, ma con una precaria maggioranza «*e solo mediante un ulteriore spostamento a destra, consolidando organicamente l'alleanza del gruppo Carboni-Rosati con la componente Pozzar-Castellani*». E questo al prezzo «*di ulteriori lacerazioni interne*» (ACLI di Milano, Borroni).

Oggi quindi, prosegue la nota, «*i rapporti di forza all'interno dell'alleanza che sorregge la presidenza*» registrano «*una consistente rivalutazione del peso della destra che tende a pareggiare l'entità numerica del gruppo di centro*». E le dimissioni del segretario nazionale Borroni fanno apparire «*ancora più incerte le prospettive della riconfermata gestione Carboni*».

«*A questo punto* — conclude la nota — *constatata l'incapacità del gruppo Rosati di compiere una scelta chiara e responsabile di fronte alla proposta unitaria delle opposizioni, il confronto definitivo è rinviato al 13° Congresso da convocarsi al più presto con tutte le garanzie necessarie*».

A loro volta i membri della presidenza riconfermata hanno approvato un documento nel quale dando notizia del prossimo Congresso, si dà appoggio alla lotta dei lavoratori per occupazione e salario, si condannano le trame nere e si denuncia il carattere «*avventuristico dei tentativi in atto per giungere allo scioglimento anticipato delle Camere*».

b. u.

La giornata di studio a Soresina

Miglioli: una vita per l'unità dei contadini

Il prestigio della sua figura è ancora vivo nelle campagne del Cremonese - Come dal mondo cattolico delle campagne si avvicinò al movimento operaio socialista e comunista I contributi di L. Bedeschi, A. Bonaccini, E. Macaluso, S. Lombardini e F. Catalano

DALL'INVIATO

SORESINA (Cremona), 20 ottobre

Guido Miglioli: a vent'anni dalla scomparsa il suo nome evoca ancora un mito. Lo testimoniano gli abitanti di Soresina e di Castelleone che sono venuti qui oggi ad affollare il Teatro Sociale di Soresina per sentire parlare di lui, nella giornata di studi promossa dall'Amministrazione comunale e dal Circolo di cultura popolare nel XX anniversario della morte del grande dirigente contadino della bassa Cremonese.

Nel vecchio teatro si sono ritrovati antichi seguaci del grande movimento contadino creato ed animato da Guido Miglioli oltre un cinquantennio fa, e giovani lavoratori e studenti, che di Miglioli hanno imparato a conoscere la parola e le gesta attraverso i racconti sulla sua figura, che la fantasia popolare ha arricchito di particolari incredibili e che ci si tramanda qui ormai da alcune generazioni. Un grande personaggio, quindi, un grande dirigente del popolo, un uomo che ha dedicato tutta la propria esistenza alla lotta per il riscatto dei diseredati dallo sfruttamento con umiltà, e insieme con capacità e coraggio.

Si è discusso molto in questi anni, e un'eco di questi dibattiti è giunta anche qui negli interventi ascoltati nel Teatro Sociale di Soresina, sulla reale dimensione dell'uomo, del dirigente sindacale e politico. Vi è chi ha visto — come don Lorenzo Bedeschi — un limite nell'azione di Miglioli nel suo rimanere così ostinatamente legato ai contadini del Cemonese, senza riuscire ad allargare il proprio ambito di azione, senza offrire una visione nazionale del problema agrario nè indicazioni generali per sviluppare un movimento in tutto il Paese. Questa tesi è stata sostanzialmente respinta da altri interventi — come Aldo Bonaccini, presente qui a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL — che hanno messo in risalto la costante attenzione del dirigente delle Leghe bianche per i problemi dell'unità e del movimento contadino, fino a giungere alla comprensione e all'unità con quel movimento socialista e comunista che pure in anni passati aveva fortemente osteggiato.

Guido Miglioli

«Animato da ideale cristiani — ha ricordato dal canto suo il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI — Miglioli individuò nel capitalismo e nell'imperialismo l'origine dello sfruttamento, della miseria, dell'ignoranza, della violenza». Con coerenza e con coraggio egli portò avanti un'azione tenace per la pace, da quando, mandato in Parlamento dai suoi contadini a difendere i loro diritti di sfruttati, rifiutò di votare i crediti di guerra e — unico deputato cattolico — si schierò con i socialisti contro gli interventisti nella prima guerra mondiale, a quando, alcuni decenni più tardi nel secondo dopoguerra, si fece animatore del Movimento cristiano per la pace.

Miglioli comprese che senza la più larga unità popolare non può avanzare il movimento dei contadini e dei lavoratori delle città per l'emancipazione dallo sfruttamento. E alla costruzione dell'unità dei lavoratori contro le forze della reazione e del capitalismo egli indirizzò tutti i suoi sforzi sin dal «patto di resistenza antifascista» sottoscritto il 10 marzo del 1922 con il segretario della Camera del Lavoro di Cremona Garibotti, e poi ancora negli anni della scissione sindacale e della guerra fredda (lo ha ricordato nel suo intervento il professor Siro Lombardini). Per questa sua visione dell'unità con le forze vive del popolo, e per la forza trascinatrice della sua figura alla guida del movimento contadino, Miglioli fu chiamato sbrigativamente dalle forze della conservazione e della reazione, che lavoravano per la divisione del movimento cattolico da quello socialista, il «bolscevico bianco». Ma egli fu coerentemente legato per tutta la vita al movimento cattolico, tanto che amava definirsi — lui cui la DC aveva rifiutato l'iscrizione — «un buon democratico cristiano». E del comunismo — come ricordò Ruggero Grieco parlando a Soresina nel trigesimo della sua scomparsa, nel '54 — fu sempre un avversario ideologico irriducibile.

Egli — ha sottolineato il compagno Macaluso — vedeva la risoluzione dei problemi della terra, che a ragione considerava primari nella società italiana, solo nell'incontro delle grandi forze popolari: i comunisti, i socialisti ed i cattolici, e comprendeva che in questo incontro ciascuno avrebbe dovuto conservare la propria fisionomia, senza a nulla rinunciare dei propri principi ideali. E' qui, in questa sua visione del cammino da compiere per avviare a soluzione i problemi della campagna ed in generale della società italiana, che sta l'attualità dell'opera di Guido Miglioli.

Grandi sono in questo senso le responsabilità della DC — come ha ricordato anche il prof. Franco Catalano — nel non aver compreso la vera dimensione politica di questo capo lega. Giustamente don Primo Mazzolari scrisse in proposito, pochi giorni dopo la scomparsa di Miglioli, che nella stanza di lui ormai morente per mesi era continuato il pellegrinaggio dei dirigenti dc che andavano da lui quasi per prendere in eredità dalle sue mani i contadini cremonesi che a lui avevano guardato e guardavano come ad una guida sicura: proprio quei dirigenti democristiani — notava sempre don Mazzolari — che tante responsabilità avevano nella crisi dell'agricoltura italiana e nella rovina quindi di tante famiglie contadine.

Miglioli ora riposa nel cimitero di Soresina, in quello stesso posto che si era scelto per la sepoltura ancora 35 anni prima di morire: a fianco della tomba di un contadino di questa terra, ammazzato dai fascisti nel giugno del '20.

Sulla sua tomba una semplice scritta: «Il contadino ora riposa, ma l'idea cammina». Quanto sia vera questa epigrafe lo testimonia l'attenzione con cui è stato seguito il convegno di oggi ed il tributo di omaggio, che da uomini di orientamenti tanto diversi qui è venuto a Guido Miglioli.

Dario Venegoni

A campo Ruga, nel Sestiere di Castello, verrà attuato un primo intervento sulla base della legge speciale

Dai quartieri veneziani indicazioni per un risanamento non speculativo

Il dibattito dei Consigli riuniti con le forze amministrative e politiche della città - I criteri per il recupero delle abitazioni devono consentire agli abitanti di ritornare nei propri alloggi a intervento ultimato Critiche aspre - Necessaria l'unità fra tutte le forze contro la speculazione - Voci di crisi della Giunta

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 20 ottobre

Non si era mai vista a Venezia un'assemblea di Consigli di quartiere così numerosa e vivace come quella svoltasi oggi nel sestiere di Castello presenti il sindaco, vari assessori, parlamentari, sindacalisti, rappresentanti di strutture di base, di forze politiche e cittadini in genere. Ed infatti si trattava di una questione veramente grossa: il primo caso di applicazione concreta della legge speciale per Venezia approvata nel lontano aprile 1973 con uno stanziamento di 300 miliardi (dei quali 100 per il risanamento edilizio) che a causa dei ritardi nell'attuazione minaccia di svanire: si calcola infatti che 60 miliardi siano stati «erosi» dall'inflazione.

Per il primo programma di intervento che riguarda le abitazioni si è scelto un gruppo di 32 alloggi situati in Campo Ruga, nel sestiere di Castello, perchè è l'unico per il quale sia stato approvato il piano particolareggiato; il degrado vi ha raggiunto uno dei livelli più bassi. Esso è abitato prevalentemente da lavoratori a reddito modestissimo. Questi 32 alloggi, vecchi, cadenti, sforniti di servizi igienici adatti — come del resto nella maggior parte della città — dovrebbero essere lasciati liberi dagli attuali occupanti, che si dovrebbero trasferire altrove, e quindi tornarvi a risanamento compiuto. Ma in quanto tempo, in quali condizioni e soprattutto con quale affitto da pagare? E dove e come sarebbero sistemati, nell'attesa di tornare nelle case risanate, nei cosiddetti alloggi di «parcheggio» o di «travaso»?

Tutto questo non era chiaro alle prime famiglie veneziane soggette al programma d'intervento. Questo programma era stato deciso nell'ultima riunione del Consiglio comunale alla fine del luglio scorso, ma senza alcuna preventiva consultazione con gli interessati malgrado le sollecitazioni fatte dal gruppo comunista. Si aggiunga che la legge speciale per Venezia (che ormai i più chiamano «contro Venezia») tra i suoi molti difetti, ha quello di prevedere un meccanismo per i canoni di affitto delle case risanate che consente aumenti perfino del 100 per cento, favorendo così ogni sorta di speculazioni.

Ecco perchè le famiglie di Campo Ruga si sono giustamente allarmate: hanno costituito un loro comitato, e in ciò i comunisti hanno svolto un'azione di iniziativa e sostegno; il Consiglio di quartiere ha invitato gli amministratori comunali a spiegare le cose chiaramente ed è stata anche preparata una piattaforma per indicare come gli abitanti della zona intendevano il primo programma di intervento sotto ogni aspetto; progetto di restauro, trasferimento negli alloggi di «parcheggio», riassegnazione degli alloggi, istituzione di servizi civici ora mancanti e senza i quali nessun programma di risanamento può avere senso.

L'assemblea di oggi era dunque della massima importanza. In realtà non riguardava solo il sestiere di Castello ma tutta Venezia poichè i criteri coi quali sarebbe stato attuato il primo intervento avrebbe senz'altro influenzato gli altri. Se fosse passata una linea speculativa, quella che purtroppo si sta ormai già sviluppando spontaneamente a causa dei ritardi nell'applicazione della legge e delle carenze delle autorità responsabili, ciò avrebbe costituito un inizio assai pericoloso. Si deve invece incominciare bene, cioè secondo la volontà e le giuste aspirazioni dei lavoratori, che si possono riassumere in due punti: abitare in condizioni civili nella loro città pagando un affitto equo e mantenere il loro posto di lavoro (ma intanto la città ha già perduto circa 70 mila abitanti negli ultimi quindici anni a causa dei processi spontanei di cui si è detto).

L'assemblea di oggi ha dimostrato molta sfiducia negli amministratori comunali, che sono stati sottoposti ad aspre critiche. Essi peraltro, a cominciare dal sindaco, non hanno certo lesinato assicurazioni che il primo programma sarebbe stato attuato in continuo contatto con le popolazioni interessate, secondo le sue richieste, consentendo anche sulle necessità di una azione per la modifica della legge speciale nei suoi punti più negativi, come quello del meccanismo degli affitti.

Ma molti dei presenti hanno chiesto: perchè non l'avete fatto finora, perchè non ci avete consultato prima?

La sostanza del problema sta, come ha rilevato l'on. Pellicani, che ha parlato per il PCI, nel fatto che la fiducia si conquista, in un rapporto continuo giorno per giorno, con gli atti e non con le belle parole.

Ma più che fare il processo al passato, ha concluso Pellicani, si tratta ora di realizzare quell'unità di fondo negli intenti che pur tra contraddizioni e polemiche e ferme restando le responsabilità, è emersa dall'odierna assemblea, con un impegno delle forze politiche, sindacali, delle strutture di base e dei cittadini a realizzare un modo nuovo di governare la città senza stravolgere le istituzioni, ma assicurando un funzionamento concorde negli interessi di Venezia e contro la speculazione, dell'Amministrazione comunale, dei Consigli di quartiere e dei Comitati degli inquilini.

Tanto più opportuna è apparsa questa indicazione perchè proprio ora si sta parlando di una possibile imminente crisi della Giunta comunale di centro-sinistra (ed anche di quella provinciale), crisi che sembra determinata da diversità di posizione proprio sui temi trattati nella odierna assemblea.

La crisi, tra l'altro, avrebbe come conseguenza che il secondo programma di intervento da approvare entro il 31 ottobre sarebbe definito, in mancanza di una Giunta comunale, dal Magistrato delle acque. E' questo un organo statale, non certo sensibile, per sua natura, alle richieste partite dall'odierna assemblea, di far presto, di sviluppare il processo di partecipazione secondo le indicazioni della piattaforma degli abitanti di Campo Ruga, che in sostanza è un'indicazione di lotta per tutti i lavoratori di Venezia ed è anche un invito a superare il vuoto di potere esistente alla Giunta e garantire al Comune di Venezia una direzione basata sull'intesa e sul consenso delle forze popolari democratiche.

Ferdi Zidar

Ondata di maltempo nel Friuli

TRIESTE, 20 ottobre

Nel Friuli-Venezia Giulia si è abbattuta un'ondata di maltempo con pioggia, neve e vento. La temperatura è ovunque invernale. Da oltre ventiquattro ore piove in pianura mentre in montagna nevica abbondantemente oltre i 1.500 metri nel Tarvisiano e sopra i 1.200 metri in Carnia. Nebbia e freddo vengono segnalati nel Cividale e nelle valli del Natisone.

La pioggia ha ingrossato tutti i corsi d'acqua. Il modesto traffico si è svolto a rilento.

Tratto in salvo l'equipaggio

Piccolo cargo affonda nel Canale di Sicilia

PALERMO, 20 ottobre

Un piccolo cargo italiano, con sei uomini di equipaggio a bordo, è affondato nel Canale di Sicilia nelle prime ore di questa mattina.

La motonave «Giovanna Assenzio», 397 tonnellate di stazza, del compartimento marittimo di Gallipoli, è stata sorpresa dal maltempo a 80 miglia da Tripoli ed ha subito lanciato l'S.O.S. Prima che iniziassero le operazioni di soccorso, rese peraltro difficili dal maltempo, sono passate quattro ore: il flebile segnale captato da un radioamatore messinese non ha infatti permesso in un primo tempo di localizzare con sufficiente esattezza lo scafo in difficoltà.

Solo attorno alle 10,30 del mattino, il cargo già pericolosamente reclinato su un fianco di oltre 15 gradi, è stato rintracciato da un elicottero della marina. I naufraghi, due dei quali feriti, sono tsati trasportati a Malta.

Dalla prima

stione e si chiede se sia davvero impossibile per socialisti e socialdemocratici accettare questa impostazione.

Una risposta implicita è venuta dai discorsi di esponenti dei due partiti. Il segretario del PSDI, Orlandi è tornato ad attaccare duramente il documento della direzione socialista caratterizzato, a suo dire, da «*rinunciatarismo nei confronti del PCI*» a cui si deve contrapporre — ed è questa la scelta a cui i socialdemocratici chiamano la DC — un ritorno all'ispirazione originaria del centro-sinistra (dietro questa formula, come si sa, vi era il fallito disegno di «sfondamento» a sinistra, di isolamento dei comunisti, di scissione del movimento operaio sullo sfondo di un ininterrotto sviluppo neocapitalistico).

Che cosa questo «spirito originario» rappresenti in concreto nelle condizioni attuali l'ha detto, con la consueta brutalità, il ministro Preti quando ha osservato che «*se il PSI non si rivelasse disponibile, il voto dei liberali potrebbe dare agli altri tre partiti di governo la maggioranza*». Come ben si vede, lo «spirito originario» si riduce alla cinica interscambiabilità fra socialisti e liberali (esperimento anche questo, del resto, recentemente fallito).

I socialdemocratici, in ogni caso, hanno ribadito la loro totale avversione a un monocolore democristiano, e anche a un rinvio del governo dimissionario alle Camere.

Per i socialisti hanno parlato il ministro Bertoldi e il membro della direzione Labriola. Il primo ha detto che «*il PSI è disposto a governare non all'insegna di una formula o di affermazioni generiche, ma affrontando le vere questioni del Paese. Pertanto la DC deve scegliere: o un governo con i lavoratori, oppure un governo contro i lavoratori*».

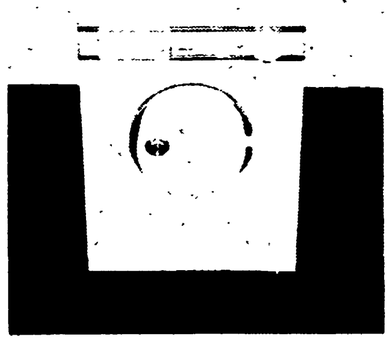
Labriola ha detto che la DC fa bene a riflettere in questi giorni perchè deve decidere se accettare o rifiutare le proposte socialiste, «*come base di discussione concreta*» tenendo presente che esse pongono «alcune nuove questioni» politiche e programmatiche per l'immediato ma che sono pure coerenti con quell'obiettivo di lungo periodo che è costituito da «*profondi mutamenti e da un nuovo corso del potere politico*».

ACLI

La presidenza delle ACLI ha emesso un documento sulla situazione politica che affronta le questioni del movimento di lotta dei lavoratori, delle trame nere e della crisi di governo. A proposito di quest'ultima, si sollecita «*una soluzione che, rispondendo alle esigenze espresse dal movimento operaio e sindacale, affronti i problemi aperti dalla crisi economica e politica in un quadro di riferimento politico che eviti ogni radicalizzazione dello scontro politico e apra una fase nuova di dibattito con il concorso di tutte le forze popolari e antifasciste*». Le ACLI inoltre denunciano «*il carattere avventuriero dei tentativi in atto per giungere allo scioglimento anticipato delle Camere*».

E' nata la «Ghibli» della San Giorgio

La lavatrice diventa «lavasciugatrice»



Vi sono elettrodomestici fin troppo elaborati che sono una sovrastruttura eccessiva anche per la donna che lavora e che deve dividere il suo tempo, fra la casa e la fabbrica o l'ufficio. Ma, di questi, alcuni si possono invece considerare una conquista: conquista la lavatrice che ci ha tolto la fatica del bucato a mano, conquista la lavastoviglie se la famiglia è numerosa, conquista di oggi la nuova lavasciugatrice «Ghibli» San Giorgio che non solo fa il bucato in modo perfetto e naturalmente lo sciacqua e lo centrifuga, ma addirittura lo asciuga. Che cosa ci fa risparmiare questa nuova macchina? Tempo, spazio, ingombro.

TEMPO = un bucato steso bene vuol dire: tante corde, tante pinze per affrancarlo, tanti movimenti per mettere la biancheria ad asciugare.

SPAZIO = vuol dire cercare disperatamente il luogo dove stendere in tutte le stagioni, perchè le case moderne non ci offrono nè ampi terrazzi, nè grandi stanze da bagno.

INGOMBRO = vuol dire inciampare regolarmente, noi e tutta la famiglia, in lenzuola stese nel bagno e che arrivano fino a terra, vuol dire ricerca disperata di una fonte di calore che, specie nella stagione intermedia, non esiste e che imbedisce alla biancheria, per giorni stesa sulle corde, di diventare asciutta.

Se non abbiamo ancora in casa la lavatrice e abbiamo programmato il suo acquisto, magari per Natale, come regalo «collettivo» di tutta la famiglia, certo acquisteremo una lavasciugatrice «Ghibli».

Se invece la lavatrice c'è e fa il suo dovere, allora accontentiamoci di rilevare le meravigliose prestazioni di questa nuova macchina e di rimandarne l'acquisto a quando la nostra sarà consumata e fuori uso.

Eccole:

E' l'unica macchina esistente sul mercato italiano che lava perfettamente e asciuga a fondo il bucato.

Capacità di lavaggio: 5 chili di biancheria asciutta; 15 programmi fra cui 2 biologici, programmi delicati e lana.

Asciugatore: ad aria rinnovata; capacità ottimale di asciugatura: fino a 3 chili. Tempo di asciugatura: fino a 84 minuti.

L'asciugatore incorporato permette una asciugatura igienica, con la semplice introduzione di aria calda continuamente rinnovata.

Quando i panni vengono estratti dalla macchina, soon pronti per essere stirati. Il tempo di asciugatura è variabile, a scelta. Sono possibili due diverse temperature di asciugatura. Alla fine del ciclo, viene introdotta dell'aria fredda che evita l'increspatura dei panni. «Ghibli», dunque.

NELLA FOTO: la nuova «lavasciugatrice» Ghibli della San Giorgio.

Dinanzi alla crisi delle attuali strutture

Quale via per gli Enti musicali

L'obiettivo della riforma: fare cultura su una dimensione di massa

L'interesse che la stampa va dimostrando da qualche mese per le cose dell'organizzazione musicale ha le sue ragioni. L'organizzazione musicale è allo stremo, e non si può non preoccuparsene. Gli Enti lirico-sinfonici programmano con le casse vuote, vanno alla prossima stagione come a un'avventura e, non pochi, con i commissari al posto dei legittimi organi di direzione, quando non sono occupati, come nel caso della Fenice, perchè gli stipendi non arrivano da tre, quattro mesi. Di riflesso tutta la situazione della musica (la concertistica, l'opera) è al collasso, ed è un collasso che riguarda un settore per il quale ogni anno si spendono oltre sassanta miliardi.

Una sana gestione

E' logico che se ne discuta, che si voglia capire se valga la pena di continuare a gettare dalla finestra una tale cifra o se non sia meglio andare a una riforma che richieda magari anche maggiori investimenti, ma per una sana gestione di strutture musicali del tutto nuove, che portino la musica a tutti i cittadini, in tutto il territorio nazionale. Noi, si sa, pensiamo che questo si deve fare, mentre al contrario c'è chi è per la riduzione pura e semplice delle istituzioni pubbliche, dimostratesi incapaci di una buona amministrazione, perchè lascino il posto a quelle private, semmai sovvenzionate con oculatezza dallo Stato. L'*Espresso* che da almeno mezz'anno si dimostra molto preoccupato per come andrà a finire la vita musicale italiana, sembra essere per questa soluzione; ciò che meraviglia, ma non troppo, è che lo sia mentre il governo che ora è in crisi ha fatto di tutto per favorirla.

Ad ogni modo sono le coincidenze che meritano una qualche attenzione, anche se qualcuno potrebbe sostenere che la crisi non ha permesso al governo di farci conoscere le sue posizioni essendo arrivata quando il governo era sul punto di avviare in Parlamento il dibattito sulla riforma. Invece è vero il contrario. Prima che si giungesse alle dimissioni del governo, c'era stato tutto il tempo per affrontare la questione, perchè il ministro dello Spettacolo si presentasse alle Camere con un suo progetto di legge. Se come i suoi predecessori non l'ha fatto, se anche lui ha impedito che comunque il dibattito si aprisse sui progetti di legge già depositati, del PCI, del PSI, della DC, è perchè si è continuato nella politica dei rinvii, dei logoramenti, del lasciare che la situazione si deteriori, magari contando di approdare alla riforma in fase di paralisi o quasi delle attività.

Oltretutto, proprio perchè la musica ha costi obiettivamente elevati al di là degli sperperi, attorno alla scadenza improrogabile del suo riordinamento è aperto un discorso probabilmente esemplare per la cultura in genere. Si può insomma valutare il ruolo che lo Stato riconosce alla cultura, a cominciare appunto dalla musica per la quale ci vogliono investimenti così cospicui. Ossia il dilemma è se si continuerà a concepirla come un fatto privato da sovvenzionare, di conseguenza, o se si comincerà a intenderla come un fatto di interesse pubblico, sociale, per il quale dare però il necessario e bene. E' chiaro che se finora i governi a questo ultimo passo non si sono decisi, non si tratta tanto — o soltanto — di pigrizia.

C'è dietro qualcosa di più ed è proprio *l'Espresso*, con la sua campagna, a dare indirettamente qualche indicazione. Non perchè, ben inteso, si pone sul versante di chi protesta giustamente per gli sprechi, senza però chiedersi se per caso l'asfissia della vita musicale in Italia non sia dovuta in ultima analisi all'invecchiamento e all'inadeguatezza di organismi quali gli Enti lirico-sinfonici, ridotti all'impotenza di fronte alle esigenze e ai bisogni di cultura delle stesse masse popolari. Sono argomenti, questi, nemmeno considerati, perchè altrimenti non si potrebbe proporre di ridurre il numero delle Istituzioni pubbliche, a due, tre, quattro al massimo, lasciando così libere quelle private di gestire i loro affari mercantili. In realtà l'alternativa è più sottile, più elegante, di tipo francese, magari (pensiamo alle insistenti apologie del centro Beaubourg).

Anche in Italia — viene suggerito — ci potrebbe essere un luogo d'incontro per l'intelligenza, per concederle di chiudersi nelle mura dorate di una Fondazione destinata alla ricerca pura, dove gli intellettuali, i musicisti elevati al rango di scienziati o di tecnici di alta specializzazione, siano sollevati dal fastidio di chiedersi ogni giorno come devono collocarsi nella società. L'ipotesi non è fantasiosa, tanto più che si lascia intendere chi da noi potrebbe provvedervi. Potrebbe essere la grande industria privata o semipubblica, che non fa mistero delle sue ambizioni di potere culturale, che oltretutto, guarda caso, ha posizioni parallele a quelle dell'*Espresso* anche in tema di riforma radiotelevisiva. Posizioni non proprio democratiche, si sa, come non lo sono quelle di un mecenatismo musicale sia pure illuminato e disposto a proteggere le più spericolate sperimentazioni, ma per «sollevare» lo Stato (che ne è ben lieto a quanto pare), dalle sue responsabilità sociali nel campo della musica e della cultura.

Non è difficile capire a chi gioverebbe un'operazione che non ha solo ambizioni di egemonia culturale. Si pensi all'editoria discografica, d'ogni ordine musicale, che ha bisogno di rinnovati spazi e di consumatori subalterni alla propria produzione; o si pensi nell'insieme all'industria della musica che ha sempre combattuto lo Stato finanziatore e quindi programmatore. Non per niente l'AGIS, espressione della Confindustria, preme perchè lo Stato resti il semplice sovvenzionatore di un mercato musicale lasciato sostanzialmente in mano all'iniziativa privata. La manovra è complessa. Fatto è che la campagna di stampa di cui *l'Espresso* è solo un momento perchè c'è la stampa moderata o peggio che chiede più o meno le stesse cose, finisce per trovare largo spazio nell'atteggiamento passivo dei governi.

Ecco il punto di sutura, la convergenza fra il disinteresse dei governi e certe proposte giornalistiche e le spinte sotterranee, il gioco degli interessi nemmeno troppo occulti. C'è in comune un modo di concepire la cultura, di subordinare il vantaggio pubblico a quello privato, di scoraggiare lo Stato a investire nei beni e nei servizi sociali.

Un banco di prova

Perciò non basta chiedere la riforma. Bisogna arrivarvi e presto, per arrestare un reale processo di regressione culturale di cui la musica sta diventando banco di prova. E tutto, certo, ne viene investito: gli sprechi, il danaro dello Stato mai speso. Sono modi intollerabili di amministrare, cui va posto freno con fermezza, ma per esigere dallo Stato che spenda quello che ci vuole per una riforma davvero capace di cambiare. Perciò il decentramento, la regionalizzazione, la programmazione nazionale, la rottura di certi ingranaggi di potere e di monopolio, sono la strada da seguire perchè a sua volta lo Stato sia obbligato a finanziare la diffusione sociale e territoriale della musica. Ma poi c'è dell'altro: la crescita di coscienza che sta vivendo il mondo dei musicisti, la loro esigenza di un nuovo rapporto con la società, il moltiplicarsi di esperienze varie e originali che vedono un nuovo pubblico, di lavoratori e di giovani soprattutto, farsi protagonista d'una richiesta spesso pressante di cultura, e in opposizione aperta, su ogni piano musicale, alla subcultura commercializzata.

Non sono manifestazioni episodiche, è invece una tendenza, un movimento culturale, una vera avanguardia. La posta della riforma è insomma in ultima analisi questa, fare o no musica, e quindi cultura, «a dimensione di massa».

Luigi Pestalozza

Le polemiche sulla nuova formula della manifestazione veneziana

La Biennale alla prova

In certe critiche di cui si fa portavoce il quotidiano locale c'è un irriducibile rimpianto per le gare della «bella gente» Sebastian Matta dipinge dinanzi a centinaia di persone a Campo S. Polo - Come si contribuisce alla «salvezza» di Venezia

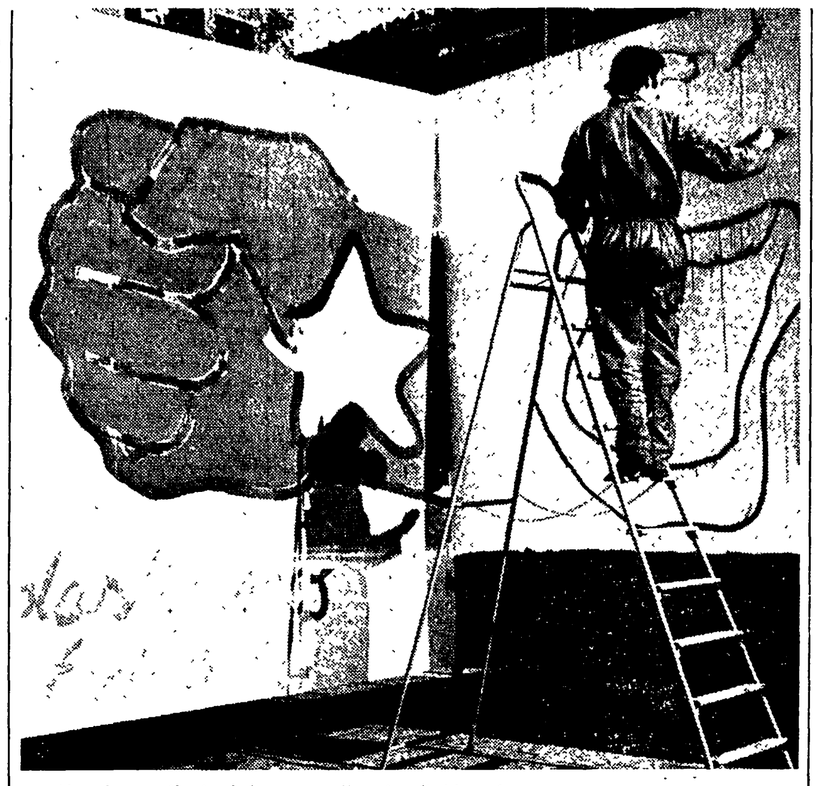
DALL'INVIATO

VENEZIA, ottobre

La Biennale «cresce», giorno per giorno. Il pubblico si fa più folto, ora che ha imparato a orientarsi meglio nel fitto intreccio delle iniziative che si susseguono in città e in terra ferma. Ormai c'è gente dappertutto. I dibattiti, dopo ogni spettacolo e proiezione, si fanno più intensi, meno casuali. Cresce anche la polemica. Dopo le cautele iniziali, si scatenano le prime, perfino rabbiose manifestazioni di «reazione» da «rigetto». Quelli che più avevano incalzato perchè da quest'anno — dopo che solo a marzo aveva potuto avviarsi il processo di rinnovamento democratico — la biennale «facesse qualcosa» alzano altissimi lamenti: perchè il programma è modesto, l'internazionalità limitata, la partecipazione «esterna» ridotta. Come non si sapesse che in due mesi (il varo del programma è di fine luglio) non si possono fare miracoli, nè che ad ottobre avanzato la stagione turistica veneziana è ormai chiusa.

Al fondo, si coglie tuttavia un irriducibile rimpianto per il passato, per ciò che la Biennale è stata e non potrà più essere. Non parliamo delle lacrime del *Gazzettino*, straziato dinanzi alle fotografie di Mulas che riprendevano la «bella gente» — divi e miliardari d'epoca — presente alle edizioni della Biennale di venti o dieci anni fa. Fra l'altro, il giornale veneto non coglie la corrosiva critica di costume evidente in quelle immagini del passato restituiteci dal grande fotografo prematuramente scomparso.

Altri, magari più seri osservatori della vita culturale italiana, non hanno tuttavia esitato a decretare la morte definitiva della Biennale. Gli è bastato recarsi la prima domenica in Campo San Polo, constatare che i «muralisti» cileni iniziavano il loro lavoro in mezzo all'apparente indifferenza dei veneziani, per stendere la ferale sentenza. Proprio il Cile ha animato invece durante più d'una settimana — nè intendiamo mimetizzare le carenze, i disguidi, le incertezze che pure non sono mancati — un crescendo di iniziative le quali hanno toccato e scosso strati della popolazione veneziana da sempre rimasti estranei alla Biennale, alle manifestazioni della cultura e dell'arte.



«Murales» cileni al lavoro nelle vie di Venezia.

Attorno alla forza mobilitante della solidarietà democratica con il popolo cileno, è stato possibile compiere una grande, autentica operazione di cultura: dimostrare come l'arte — la pittura dei «muralisti», la musica di Becerra, degli Inti Illimani, dei Quilapayum — sia espressione della vita e dell'esperienza di tutti, un aiuto tangibile, diretto, alla lotta per una umanità più libera e migliore. Nè si vorrà sostenere che vedere Sebastian Matta dipingere in campo S. Polo in un'atmosfera di autentica festa popolare, circondato dall'attenzione di centinaia di persone e dal chiasso di una folla di bambini, sia cosa culturalmente irrilevante.

Mercoledì scorso, mentre ai saloni del sale alle zattere si inauguravano la mostra fotografica di Ugo Mulas sulla storia della Biennale e la rassegna «Cinema-città-avanguardia», non senza fastidio abbiamo colto qualche voce compiaciuta che diceva: «Ecco, oggi si inaugura la vera biennale». Quasi a sottolineare polemicamente che le precedenti iniziative attorno al Cile erano state «altra cosa», non iscrivibile negli schemi di una istituzione culturale come quella veneziana. La verità da capire è invece che la Biennale ha definitivamente rotto con i vecchi schemi, e che le manifestazioni svoltesi sotto il segno della solidarietà antifascista per il Cile non sono da rinchiudere tra parentesi.

Venezia, si dice, è nel cuore del mondo. Dappertutto sorgono comitati per salvarla, per restaurarne i monumenti, per contribuire alla sua rivitalizzazione. Ma il tentativo — avviato proprio con le manifestazioni per il Cile — di allargare gli spazi della Biennale, di portare le sue iniziative dall'arsenale alla Giudecca, non è espressione concreta di un genuino impegno per la «salvezza»? Ed il recupero straordinariamente felice avviato con l'utilizzazione di quegli eccezionali monumenti del quattrocento veneziano che sono i «saloni», non è forse un'impresa degna di risonanza internazionale? Sono tutte questioni che proponiamo ad amici sinceri della Biennale, di quella d'oggi forse ancor più che di quella del passato per cui pure erano legati.

Quando Alberto Gianquinto, che si aggira tra le fotografie di Mulas, afferma: «Io voglio vedere qui le opere degli artisti, non solo le immagini di esse», propone una esigenza che la nuova Biennale non respinge di certo. Ciò che essa vuole superare è una funzione di mera esposizione, di valorizzazione mercantilistica.

Pier Maria Pasinetti, scrittore veneziano come pochi altri anche se il suo insegnamento si svolge negli Stati Uniti, dice: «Trovo interessante l'idea di una Biennale concepita non più come rassegna delle acquisizioni già consolidate, ma come laboratorio, come centro di ricerca della produzione culturale ed artistica. Credo si debba tuttavia superare il distacco tra intenzioni e realizzazioni. E' importante il livello di ciò che si presenterà, il credito, la risonanza internazionale che, per la vocazione stessa di Venezia, la Biennale deve riconquistare».

Anche Emilio Vedova, uno dei protagonisti della pittura moderna, si pone complessi interrogativi: «D'accordo sulla Biennale come laboratorio, che non si limita a registrare, ma, con il suo lavoro di ricerca, stimola la produzione artistica. Occorre per altro scongiurare il pericolo di chiuderla in una sorta di conventicola. E ciò si può fare soltanto allargando il discorso, confronto dialettico fra quanti producono arte e cultura nel mondo. Un confronto non qualunquistico, bensì democratico, perchè la Biennale deve nascere, secondo me, da uno scontro aperto, deve svolgere un ruolo di scoperta e di identificazione delle tendenze più nuove, avanzate, proprio consentendo ad esse di esprimersi. Io auspico mostre di tipo didattico e un incontro, il più vasto possibile di artisti e di critici».

E gli operai, i lavoratori, che cosa ne pensano? Le generalizzazioni sarebbero premature, le mitizzazioni, sbagliate. Anche se a Marghera dove si succedono diverse iniziative, si coglie un interesse autentico, una partecipazione perfino sorprendente sol che si pensi quali tremende questioni — il posto di lavoro, la capacità d'acquisto sempre più ridotta del salario — attanaglino in questo momento la gente delle fabbriche.

Mario Passi

Forme e paesaggio della città

Esposte a Milano le opere del giovane artista turco Timur K. Incedayi

«Metro-Kontrol», 1974, (nella foto un particolare) è una delle opere di Incodayi.

Espone in questi giorni a Milano, presso la galleria «Il Fante di Spade», in via Borgonuovo 24, il pittore turco Timur K. Incedayi. Si tratta di un artista giovane, che da qualche anno vive a Roma, già avviato agli studi di architettura ma, almeno dal '65, decisamente determinato a fare il pittore. Qualcosa della sua prima scelta però gli è rimasto, qualcosa che lo ha spinto e lo spinge a dedicarsi pressochè esclusivamente al tema della città. E' la città infatti che egli disegna e dipinge: le sue strutture, il traffico delle strade, i metrò sotterranei, le fabbriche, e gli uomini che, nell'ambiente urbano, si muovono, vivono, agiscono, hanno pensieri e sentimenti. Disegna e dipinge dunque il rapporto tra uomo e città. Ma ciò che distingue la sua visione da quella di altri artisti interessati a questa medesima tematica è la bivalenza del suo atteggiamento verso questa «materia» della sua ispirazione. Non c'è dubbio ch'egli abbia coscienza precisa dei processi alienanti a cui i «personaggi» trasferiti sulle sue grandi tele sono sottoposti nella situazione oppressiva delle metropoli moderne; è tuttavia altrettanto vero che egli avverte al tempo stesso il fascino e la forza dello spettacolo urbano, delle sue prospettive, del suo paesaggio, della sua sorprendente efficienza tecnologica.

Incendayi, voglio dire, sente il dissidio di fondo che oppone l'uomo alla città e la città all'uomo, ma non lo sente neoromaticamente, cioè come se un simile dissidio fosse implicito e ineluttabile nella condizione di questa civiltà che ha dato vita allo sviluppo smisurato dell'habitat umano, dei «luoghi» dove l'uomo opera, costruisce, compie i suoi gesti, svolge le sue funzioni. Le macchine di Incedayi, le apparizioni tecniche dei suoi quadri, hanno sì qualcosa di incombente, di minaccioso, ma sono anche apparizioni di viva suggestione, cariche di una paurosa bellezza. Perchè non è possibile che una tale bellezza cessi di essere paurosa e una tale efficienza di essere oppressiva? E' questa la domanda che sembra si debba intuire nelle forme urbane, nelle strutture, negli strumenti che Incedayi disegna e dipinge con tanta evidenza.

E d'altra parte i «protagonisti» di questo scenario, gli uomini di Incedayi, sia pure costretti nei duri gusci metallici delle automobili, nelle carrozze metropolitane, alle prese con ingranaggi, dentro gabbie o gallerie, chiusi in caschi mostruosi, con le tele d'acciaio, in tenaglie, mani che si trasformano in in aste elettrificate, sono personaggi che conservano una grandezza, il senso non dominato della propria sostanza umana, nell'antro dei miracoli tecnologici non perdono cioè la propria fisionomia, il proprio profilo. Potranno dunque questi uomini risolvere il dissidio a loro favore, la contraddizione in un atto a loro vantaggio? E' questa la seconda domanda che scaturisce dalle immagini di Incedayi, dalla semplice a quasi solenne presenza degli operai intenti al loro lavoro, fissati in una pausa della loro fatica.

C'è nell'opera di Incedayi, qualcosa che può richiamare alla mente Léger, lo spirito di Léger, quel suo umanesimo costruttivista che sino all'ultimo non l'ha abbandonato. Sennonchè diversissima nei suoi caratteri appare la ricerca espressiva di Incedayi. Infatti, laddove Léger tende al sintetismo («Un pantalone è grande quando non ha pieghe»), Incedayi riesce anche a fornire i motivi circostanziati della forma, non escludendo il dettaglio.

Per lui, in altre parole, il momento dell'indagine grafica, del particolare, non è un momento aleatorio: diventa al contrario trama consistente del contesto plastico, senza che per questo ne soffra l'energia globale dell'immagine.

Ecco dunque Incedayi, un artista dolce ed energico insieme, lirico e realista nel medesimo gesto del disegnare e del dipingere: un artista che, fra disperazione esistenziale ed entusiasmo neo-positivistico, alza le sue immagini come simboli non astratti di una speranza possibile.

Mario De Micheli

Domani si apre a Bologna il simposio promosso dal Consiglio d'Europa

IL RECUPERO DEI CENTRI STORICI

Si impone una politica di risanamento che rispetti l'esigenza di garantire la permanenza degli abitanti e che costituisca una possibile alternativa all'espansione indiscriminata delle città - Il valore dell'esperienza in atto nel capoluogo emiliano

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, ottobre

Tra pochi mesi in via San Leonardo, una caratteristica strada del centro storico di Bologna a ridosso della università, sarà ultimato un edificio destinato ad abitazioni. Realizzati secondo i criteri del recupero del patrimonio architettonico di grande valore storico-culturale, questi appartamenti non potranno però essere acquistati, a prezzi elevatissimi, per ospitare residenze di lusso. L'edifico di via San Leonardo, infatti, è la prima concreta realizzazione del piano di edilizia economica e popolare del centro storico varato dall'amministrazione cittadina.

In questi appartamenti, definiti di «rotazione», verranno ospitati cittadini che lasceranno vuoti i loro decrepiti alloggi, distanti poche decine di metri, nei quali potrà essere così avviato il delicato lavoro di restauro conservativo.

Una volta trasformati e risanati, gli inquilini potranno tornare in questi loro appartamenti per lasciare a disposizione di altri cittadini gli alloggi di rotazione.

Altri cantieri, intanto, stanno per entrare in funzione nei comparti edilizi compresi nel piano di risanamento del centro storico, i quali verranno sottoposti allo stesso metodo di intervento con un'azione che ha per protagonisti non solo il comune, ma i quartieri ed i cittadini.

E' con questa concreta iniziativa — la prima in Italia, una delle pochissime in Europa — che Bologna si appresta ad ospitare, nell'ambito dell'«Anno europeo del patrimonio architettonico» proclamato dal Consiglio d'Europa, il simposio internazionale dedicato al «Costo sociale della conservazione integrata dei centri storici», che era stato preceduto, nello scorso gennaio, dal simposio di Edimburgo su «Incidenze economiche e sociali della conservazione».

Oggetto della discussione sarà, pressochè esclusivamente, l'esperienza in atto a Bologna, in quanto essa è la sola che abbia affrontato nel concreto il complesso problema del risanamento del centro storico in tutte le sue implicazioni sociali ed economiche. Le esperienze di Ancona, Verona e Taranto — che pure saranno portate a conoscenza dei partecipanti al simposio — sono infatti ancora a livello di progetto.

L'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa, se pure muove da una tematica generica («Un avvenire per il nostro passato») ha il pregio di avviare un meccanismo grazie al quale potranno essere poste a confronto diverse esperienze concrete in atto (che vengono definite «realizzazioni esemplari»). Dopo Edimburgo e Bologna, infatti, altri simposi saranno ospitati nella città austriaca di Krems e ad Amsterdam.

BOLOGNA — I grandi complessi di San Luigi (il quadrilatero al centro nella foto) e di Santa Lucia (se ne distingue in alto a destra l'abside) sono stati di recente acquisiti dal Comune. Per questi «contenitori» del centro storico — come per altri — sono già stati elaborati i progetti di restauro conservativo e di utilizzazione quali centri di attività sociali e culturali a disposizione dell'intera città.

Fino ad oggi il confronto tra i vari Paesi si era limitato ad un unico tema: la metodologia del restauro conservativo. Ora, finalmente, si affrontano i contenuti sociali degli interventi nei centri storici — a cominciare dall'esigenza di garantire la permanenza degli attuali abitanti. E, soprattutto, il centro storico non viene visto in sè e per sè, quasi fosse una realtà da imbalsamare per consegnarla intatta al futuro, ma nel complesso del patrimonio edilizio esistente in quanto possibile alternativa allo sviluppo urbanistico della città in atto nel mondo intero.

Qui sta il nocciolo del problema: nel verificare la possibilità, e la vera e propria necessità, di bloccare l'espansione indiscriminata dei centri urbani, sostituendo ad essa il recupero del patrimonio esistente tanto nel centro che in periferia, il suo risanamento e la permanenza degli attuali abitanti, ai quali vanno garantiti tutti i necessari servizi sociali.

Il simposio di Bologna si muove in questa precisa direzione.

Esso intende infatti dimostrare, con elementi concreti, da un lato il gravissimo danno sociale che l'espansione capitalistica produce nella città e dall'altro demolire il falso argomento che il restauro, in quanto operazione molto costosa, sarebbe operazione classista. All'opposto si intende dimostrare che gli interventi di rinnovo urbano, al di là dei costi sociali pagati fino ad oggi, dalle classi meno abbienti, è un'operazione economicamente vantaggiosa rispetto al tradizionale meccanismo di espansione dei centri urbani. E questo per due motivi:

1) tutti i fenomeni di espansione producono da un lato il depauperamento del patrimonio agricolo che quasi sempre è altamente qualificato come quello ai margini della città, e dall'altro fanno aumentare in progressione geometrica i costi di gestione 2) non è affatto vero che, a parità di numero di abitanti, un insediamento nuovo in un terreno agricolo sia meno costoso di un intervento di risanamento conservativo.

Che cosa ci si attende dal simposio? Abbiamo girato la domanda a Pier Luigi Cervellati, assessore alla edilizia del Comune di Bologna, che avrà il compito di svolgere la relazione introduttiva.

«Quel che viene auspicato è non tanto e non solo il confronto delle idee, ma soprattutto la definizione di indicazioni che consentano di incidere operativamente nel quadro delle normative dei Paesi europei nei settori edilizi e urbanistici. Per l'Italia ciò significa che il rifinanziamento e l'approfondimento della legge sulla casa non può prescindere dal considerare come elemento fondamentale l'intervento pubblico nel rinnovo del patrimonio edilizio esistente».

In occasione del simposio — al quale parteciperanno delegati dei Paesi della Comunità europea ed osservatori dei Paesi socialisti europei, d'America e d'Africa — l'amministrazione comunale ha realizzato una mostra «Conoscenza e coscienza della città: una politica per il centro storico di Bolcgna» che sarà ospitata a palazzo Re Enzo, nella stessa sede in cui si svolgeranno, da martedì 22 ottobre a sabato 26, i lavori del simposio.

La mostra, oltre ad illustrare il piano di edilizia economica e popolare (PEEP) nel centro storico, si sofferma particolarmente sull'attuazione dei programmi di servizi sociali e culturali a livello di quartiere, della città e del territorio. Ovvero sul modo di utilizzazione dei cosiddetti «grandi contenitori» del centro storico, che altro non sono che grandi edifici, quasi sempre ridotti in pessime condizioni, i quali ospiteranno appunto attività sociali e culturali.

Attività che vanno da nuove sedi dei quartieri con servizi sociali e sanitari, e di istituti universitari, alla realizzazione di teatri e di case-albergo per studenti, di musei, di centri per dibattiti e così via. Il comune, dopo aver compiuto un'importante opera di acquisizione di questi «contenitori» lasciati andare in rovina dai precedenti proprietari, ha già realizzato i progetti di massima per il loro recupero che, appunto, la mostra documenta puntigliosamente come ulteriore contributo al piano per salvare dalla speculazione il centro storico e renderlo sempre più patrimonio vivo a disposizione di tutti gli strati sociali.

Romano Zanarini

Aperto a Firenze il congresso internazionale sui tumori

Nella battaglia contro il cancro è determinante la prevenzione

Nel campo immunologico siamo ancora all'anno zero - Irrisori gli stanziamenti per la ricerca - Ancora promesse dal ministro della Sanità

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 20 ottobre

L'ombra del professor Sabin incombe sull'XI congresso internazionale di cancerologia apertosi oggi a Firenze. Un anno fa Sabin annunciando i suoi studi sui virus come possibili agenti patogeni dei tumori, scatenò nel mondo un'ondata di emozione e di speranze: se il virus — si disse allora — è la cuasa dei tumori, la lotta contro la malattia del secolo potrà giungere rapidamente alla sua fase conclusiva, liberando l'uomo da un incubo irrazionale ma giustificato dall'estendersi, in progressione quasi geometrica, della morte determinata dai tumori. Alcune settimane fa Sabin, in contrasto con uno dei suoi allievi prediletti dottor Tarro — ha recitato un pubblico atto di contrizione: ha ridimensionato fortemente i risultati delle sue ricerche (che avevano preso il via dall'incidenza del virus nel manifestarsi dell'herpes, una sorta di tumore della pelle) affermando in pratica che con i suoi studi era approdato ad un'isola praticamente deserta. Sabin è uno scienziato serio e non ha voluto alimentare ulteriori, inutili illusioni. Tuttavia il «caso» Sabin è esploso ed a Firenze se ne parla moltissimo degli ambienti del congresso.

Se Sabin si è comportato in una certa maniera diverso però è il comportamento di alcuni pseudo-scienziati che praticamente appaiono e scompaiono, come comete, nella nebulosa dei tumori, proponendo medicamenti e cure, vere e proprie «pietre filosofali», che sprigionano fatue speranze a chi si trova incapsulato nel tunnel della malattia ed a tutto comprensibilmente presta ascolto.

Stamane, nel corso di una conferenza stampa, il professor Pietro Bucalossi, presidente dell'XI congresso di cancerologia, ed il professor Pierre Denoix, presidente dell'UICC (Unione Internazionale Contro il Cancro) hanno rivolto un appello al pubblico affinchè diffidi di maghi e dei falsi profeti. «Siamo ancora all'anno zero per quanto riguarda la causa del cancro» è stato detto. Tuttavia, ha ricordato il professor Bucalossi, «una breccia consistente è stata aperta nel muro delle incognite con complesse possibilità di intervento sia per il contenimento che per il trattamento dei tumori».

E il professor Denoix ha aggiunto che non si deve «attribuire alla parola cancro un senso di drammaticità, un significato che definisce un evento spaventoso, una tragedia inevitabile. Il cancro non è inesorabile, non è incurabile, non è motivo di vergogna. La via da seguire per sconfiggere i tumori è quella di una azione pluridisciplinare, che dovrà vedere impegnati, fianco a fianco, medici, biologi, chimici e fisici. La UICC concentrerà i suoi sforzi per sferrare un attacco su vasta scala contro i maggiori tipi di cancro, sviluppando la cooperazione tra gli istituti che in tutto il mondo lavorano intorno a questo problema».

Tutti sono perfettamente d'accordo nel denunciare e nel condannare chi specula, in buona o cattiva fede, sul cancro e sui sentimenti della gente; tutti sono perfettamente d'accordo nell'affermare che i tumori non devono essere considerati motivo di vergogna; tutti hanno preso atto con soddisfazione dei progressi compiuti dalla scienza. Tuttavia non si può fare a meno di constatare che di cancro nel mondo e nel nostro Paese si muore sempre di più, e che stando così le cose, una certa psicosi, anche se non giustificabile, è perlomeno comprensibile.

L'undicesimo congresso internazionale di cancerologia servirà a placare questa ansia, a smorzare il *pathos* che solo la parola cancro suscita? Diversi scienziati, che abbiamo interpellato, hanno risposto positivamente a questo quesito. «Firenze non darà risposte definitive — ci hanno detto — su quelle che sono le origini profonde del cancro, ma fornirà numerose indicazioni confortanti di quanto è stato fatto in tutto il mondo, soprattutto per quanto concerne la immunologia, le cure farmaceutiche e la prevenzione, in modo particolare quella primaria».

La prevenzione è destinata — a detta di molti — ad assumere un ruolo determinante nella lotta ai tumori, se verrà indirizzata in primo luogo nel risanamento dell'ambiente in cui viviamo, sempre più saturo di sostanze cancerogene, e soprattutto di certi luoghi di lavoro, che sono oggi divenuti delle vere e proprie «fabbriche del cancro» per i prodotti chimici impiegati nella produzione.

Ci sono poi altri fattori predisponenti, come il fumo, l'alcool, un certo tipo di alimentazione (che ha fortemente incrementato i tumori del sangue), alcuni farmaci. Anche per questi è di estrema utilità l'azione preventiva che deve essere estesa e capillarizzata attraverso un consistente impegno dei governi. Il nostro finora ha fatto ben poco in questa direzione (l'onere maggiore è ricaduto sugli enti locali, come nel caso dell'amministrazione provinciale fiorentina che ha realizzato uno dei centri di prevenzione più efficenti d'Italia) anche se questo pomeriggio, inaugurando i lavori del congresso, di fronte al presidente della repubblica Leone, il ministro della sanità, Vittorino Colombo ha rinnovato le antiche e mai attuate promesse del governo.

Tuttavia i soldi da Roma non arrivano (ogni anno vengono stanziati per i tre istituti italiani — operanti a Milano, Roma e Napoli — specializzati nello studio e nella cura dei tumori, solo 450 milioni) nè per la prevenzione, nè tanto meno per formare ricercatori necessari a dare vita ad una vasta azione contro i tumori.

Del resto non ci si è sforzati molto neppure per l'organizzazione di questo congresso. Col suo stanziamento di cento milioni, infatti, lo Stato italiano ha contribuito praticamente allo svolgimento di una sola delle sette giornate del «vertice» fiorentino, per la cui organizzazione sono occorsi settecento milioni.

Infine una notizia medica di notevole interesse, anticipata durante la conferenza stampa del professor Salvadori: si sta mettendo a punto un nuovo sistema, basato sull'esame citologico del muco, per la diagnosi precoce del tumore polmonare.

Carlo Degl'Innocenti

A MILANO IN PIENO GIORNO

Monete per 80 milioni rapinate a numismatico

Il collezionista si stava recando al «borsino» che si tiene ogni domenica mattina

MILANO, 20 ottobre

Monete preziose, antiche e moderne per un valore che oscilla fra i 70 e gli 80 milioni di lire, sono state rapinate stamane a un collezionista milanese che, uscito per tempo di casa, stava recandosi in auto in centro dove ogni domenica si svolge un mercato di numismatica e filatelia.

Vittima della rapina, che è opera di quattro banditi, è stato Mario Provvisier di 41 anni, abitante in via Marcona 95 a Porta Vittoria; da tempo, evidentemente, i rapinatori ne avevano studiato le abitudini poichè il colpo è stato messo a segno con cronometrica precisione.

Il Provvisier, infatti, sceso di casa con quattro valigie piene di monete preziose, ha raggiunto il box, ha messo nel bagagliaio le valigie, ha richiuso a chiave il cofano poi si è messo al volante e si è diretto verso via Armorari a due passi dal Duomo. In via Armorari, per antica consuetudine, si tiene appunto ogni domenica un mercato di numismatica e filatelia.

Prima di dirigersi verso il centro, però, il Provvisier a causa dei sensi unici, ha dovuto percorrere un tratto di viale Campania ed è stato appunto qui, all'altezza del numero 3, che una «124» con quattro individui a bordo lo ha affiancato e poi stretto contro il marciapiedi costringendolo a fermarsi.

Tre sono scesi e copertisi i visi con passamontagna armati di pistole, hanno circondato l'auto costringendo il numismatico a dar loro le chiavi, si sono quindi impossessati del bottino e subito dopo sono risaliti sulla «124» che filava via a tutto gas.

La scena si è svolta in pochi attimi per cui, quando il rapinato, ripresosi dallo *choc*, ha dato l'allarme alla polizia i banditi erano già spariti da alcuni minuti. I vari posti di blocco subito effettuati in tutta la zona sono risultati inutili.

Un'agghiacciante strage per il disservizio sanitario

MALATI DI RENI SENZA DIALISI: ALMENO MILLE MORTI IN UN ANNO

La denuncia dell'ANED - I centri attrezzati per praticare i lavaggi ai pazienti non aumentano di numero perchè gli ospedali non hanno soldi - Gravissima la situazione nell'Italia meridionale - Speculazioni sui filtri

MILANO, 20 ottobre

Almeno mille persone, gravemente ammalate ai reni e che avrebbero potuto sopravvivere se il loro sangue fosse stato depurato con il rene artificiale, sono invece morte in Italia nei primi sei mesi di quest'anno per mancanza di cure. L'annuncio di questa agghiacciante strage consumata nel silenzio, fatta di innumerevoli tragedie ignorate, è stato dato oggi all'assemblea generale dell'ANED, l'Associazione nazionale emodializzati, dalla segretaria generale dottoressa Franca Pellini Gabardini, nel corso di una coraggiosa relazione.

L'assemblea generale della ANED, un'organizzazione che conta circa tremila iscritti (malati, loro familiari, medici, persone comunque interessate alla soluzione dei problemi sanitari e sociali nei nefropatici) ha fatto il punto sulla situazione dei quasi 4 mila pazienti che, avendo cessato i loro reni ogni funzione, possono vivere solo sottoponendosi, due o tre volte la settimana, all'emodialisi, quella che viene comunemente definita «lavaggio del sangue», realizzata con un apparecchio il rene artificiale, appunto. Sono malati la cui vita dipende dalla macchina (un trattamento di emodialisi non può essere rinviato per più di due giorni, pena la morte) e che si trovano quindi particolarmente esposti alle insufficienze del sistema sanitario e a vergognose speculazioni.

Secondo i dati forniti dalla dottoressa Pellini, al 30 giugno scorso (data dell'ultimo censimento dell'ANED) c'erano in Italia 3972 emodializzati (di cui 182 a domicilio) e 165 centri dialisi con 1678 posti. Il 1973, ha detto la relatrice, aveva fatto registrare notevoli progressi con un rilevante aumento di centri dialisi. Ma un raffronto fra i dati del primo semestre dello scorso anno e lo stesso periodo del '74, dimostra che le cose sono notevolmente peggiorate. Nei primi sei mesi dell'anno in corso sono entrati in funzione sei nuovi centri con 25 posti mentre nel 1973, nello stesso periodo, i pazienti avevano avuto a disposizione 20 nuovi centri con 123 posti.

E' stato calcolato che ogni anno in Italia ci sono tremila persone che giungono all'uremia terminale, e cioè con i reni che non funzionano più; in questi primi sei mesi, quindi, sono stati circa 1500 i nuovi malati bisognosi della dialisi ma di questo intervento indispensabile per la loro sopravvivenza, ha detto la segretaria generale dell'ANED, hanno beneficiato solo 450: gli altri mille hanno pagato con la vita il mancato sviluppo dei servizi provocato dalle carenze del sistema sanitario, aggravate dalla stretta creditizia e dalla disastrosa situazione finanziaria degli ospedali.

Nel luglio scorso ci fu un momento particolarmente drammatico. In seguito alla decisione del governo di applicare la disposizione che prescrive un deposito cauzionale infruttifero pari alla metà dell'importo dei prodotti importati e alla situazione debitoria degli ospedali, si verificò una carenza di filtri per dialisi (il fabbisogno annuale si aggira sui 450 mila, di cui circa 300 mila devono essere comprati all'estero). Dopo ripetuti interventi e grida d'allarme lanciate sulla stampa, finalmente il governo ci ha ripensato, ed ha esentato gli importatori di filtri per dialisi dal deposito infruttifero (e non si capisce perchè non lo abbia fatto anche per altri prodotti, come le valvole artificiali cardiache). Comunque ancora oggi la situazione permane critica perchè gli ospedali non hanno soldi, il governo non ha ancora dato una lira dei 2700 miliardi promessi e i filtri scarseggiano, con la conseguenza che vengono lavati e utilizzati tre o quattro volte, con gravi rischi.

Ma la situazione degli emodializzati non è tutta in queste cifre, nè in questi grossi guai congiunturali.

Ci sono centri dialisi, ha detto la relatrice, «dove ogni trattamento diventa un'avventura» perchè, purtroppo, vi lavorano medici con molteplici incarichi per i quali la dialisi rappresenta l'ultimo pensiero; in altri posti l'assistenza è inadeguata. Permangono gravi squilibri fra Nord e Sud: al 31 dicembre scorso i pazienti che potevano usufruire della dialisi a domicilio erano 143 di cui 136 nell'Italia Settentrionale, cinque in quella Centrale, uno in quella Meridionale e uno in quella Insulare; da anni i pazienti di Nuoro aspettano l'istituzione di un servizio di dialisi e lo stesso avviene per l'istituzione dei doppi turni in quello di Cagliari. Così molti malati sardi sono costretti ad un disperato pellegrinaggio a Genova, Milano, Roma.

La stessa dialisi domiciliare non ha fatto molti passi avanti. E' vero che una serie di Regioni (Toscana, Veneto, Lombardia, Umbria, Abruzzo, Piemonte) hanno approvato leggi (e alcune, come quella lombarda, anche i regolamenti) per questo tipo di assistenza che rende più facile la vita al malato, ma è altrettanto vero che i pazienti che usufruiscono di questo servizio sono 182 su quasi quattromila. Anche per quanto riguarda i trapianti la situazione non è soddisfacente: si è passati dai 67 del 1972 ai 116 del 1973 (il 3,4 per cento dei pazienti).

Un capitolo a parte meritano le cliniche private, convenzionate o meno con gli enti mutualistici. La dottoressa Pellini ha parlato di «soprusi di tipo economico» nei confronti dei malati. Sono soprusi vergognosi, ci ha chiarito qualcuno che conosce bene lo ambiente, esemplificando. C'è qualche medico che dovendo praticare un piccolo intervento chirurgico necessario per l'emodialisi fa andare il paziente in una clinica privata e gli impone di pagare somme che vanno dalle duecento alle seicentomila lire, mentre l'intervento dovrebbe essere fatto in ospedale con la spesa coperta dalla mutua; c'è una clinica di una città del Sud dove ai pazienti, mutuati, si fanno pagare duemila lire per lasciarli riposare su una poltrona un paio do're dopo la dialisi; in qualche altro posto si fanno trasfusioni di sangue non necessarie che si fanno poi pagare al malato.

Per quanto riguarda i trapianti, il loro sviluppo è ostacolato da una serie di difficoltà, prima fra tutte la mancanza di una nuova legge, ferma alla commissione Giustizia della Camera. A Milano, come ha dichiarato uno dei più autorevoli specialisti, il prof. Edmondo Malan, si è arrivati vicino ai 200 trapianti in questi ultimi anni, con buoni risultati (ha detto che da un esame di 185 casi, si sono riscontrati 27 morti e 46 malati ai quali il rene nuovo si è dovuto asportare). Ma al laboratorio di immunologia e tipizzazione tissutale del Policlinico di Milano (dove viene accertata la compatibilità fra il donatore e il ricevente) c'è una lista di attesa di 910 malati di tutta Italia che aspettano con ansia di poter disporre di un rene nuovo, ma all'Ospedale Maggiore di Niguarda è stata bloccata la attività di trapianti renali e a Torino, capitale di una delle regioni più avanzate, una attività di questo tipo non è nemmeno iniziata. A riprova di come vanno certe cose nel nostro Paese.

Ennio Elena

Prato

Recuperati quadri rubati per un valore di 45 milioni

PRATO, 20 ottobre

In una capanna alla periferia di Prato i carabinieri hanno recuperato quadri d'autore per un valore indicato intorno ai 45 milioni di lire e monete antiche e brillanti per un valore di otto milioni.

Il furto era stato compiuto alcuni giorni orsono ai danni del commerciante fiorentino Leonello Rossi che ha gli studi in via del Proconsolo 11. Il Rossi era ricoverato in ospedale quando i ladri forzarono una porta di sicurezza e, entrati nello studio portarono via numerosi quadri di autori moderni oltre ai preziosi e alle monete.

I carabinieri si sono messi sulle tracce e sono riusciti a trovare in una capanna di frasche in mezzo ad un campo in via del Purgatorio, alla periferia di Prato, una parte della refurtiva che era stata rubata. Le indagini continuano per identificare i responsabili e per recuperare l'altra refurtiva.

Macabra scoperta nelle vicinanze di Perugia

PERUGIA, 20 ottobre

Le ossa calcificate di un corpo umano sono state ritrovate in una località del comune di Corciano a pochi chilometri da Perugia. La macabra scoperta è stata fatta da una ragazza, Giovanna Dallari, che stava raccogliendo funghi. La donna ha subito avvertito i carabinieri della locale stazione di Norciano, i quali hanno iniziato subito le indagini, in collaborazione col nucleo investigativo della centrale operativa di Perugia.

Gli investigatori hanno collegato il ritrovamento delle ossa con la misteriosa scomparsa del pastore sardo Ausilio Carcangiu, avvenuta due anni fa. Il Carcangiu abitava, appunto, in una casa colonica distante circa cento metri dal rinvenimento delle ossa. La sua scomparsa resta ancora avvolta nel mistero e il suo corpo non è stato mai ritrovato. Nel corso delle indagini di allora, finì in carcere per il furto di un fucile da caccia, un garzone del pastore, Emilio Lorrai di 44 anni, che aveva denunciato la scomparsa del padrone e che aveva mostrato una «carta» con la quale il Carcangiu dichiarava di vendere le sue terre al garzone.

Gli inquirenti ora dovranno stabilire se le ossa ritrovate, che sono state trasportate all'Istituto di medicina legale di Perugia, appartengono veramente al pastore scomparso.

COMUNE di CESENA

SEGRETERIA COMUNALE

P. G. N. 14 731 / 351

Piano Regolatore Generale - Varianti

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio comunale n. 363 del 29 luglio 1974 controllata senza rilievi dal Comitato Regionale di Controllo Sezione autonoma di Forlì nella seduta del 23 settembre 1974 prot. n. 26490 con la quale è stato adottato provvedimento di varianti al P. R. G. vigente;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni,

Visto il D. P. R. 15 gennaio 1972 n 8

AVVERTE

che tale atto deliberativo, unitamente agli atti del progetto di varianti al P. R. G. e alla domanda diretta alla Regione Emilia e Romagna tendente ad ottenere l'approvazione della variante, è depositato presso gli Uffici della Segreteria Generale del Comune a decorrere dal 21 ottobre 1974 e fino al 20 novembre 1974, con il seguente orario:

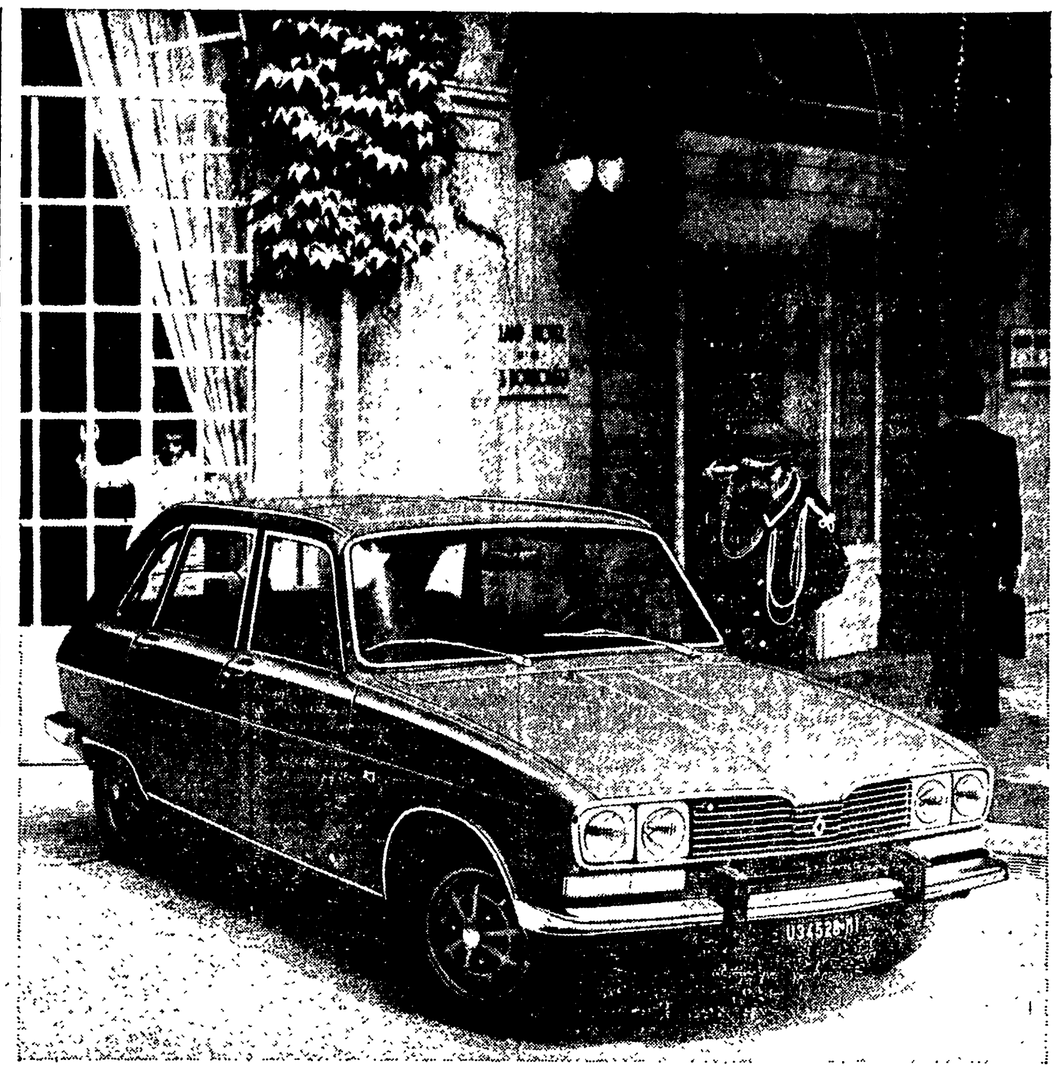
nei giorni feriali dalle ore 7,30 alle ore 13,30
nei giorni semifestivi dalle ore 9 alle ore 12
nei giorni festivi dalle ore 8 alle ore 12

presso il posto di guardia dei Vigili urbani al piano terra del Comune.

Fino al 20 dicembre 1974 sia Enti che privati possono presentare osservazioni in carta da bollo da Lire 700, al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del Piano.

Dalla Residenza Municipale, 10 ottobre 1974.

IL SEGRETARIO GENERALE REGG. Vincenzo Priolo — IL SINDACO Leopoldo Lucchi



Renault 16 TX. Ti dà in serie quello che altri non ti danno nemmeno in opzione.

C'è davvero di che stupirsi. Attualmente, infatti, non esiste una "1600" che ti offra, senza sovrapprezzo, tutti i 30 accessori montati di serie sulla Renault 16 TX (1647 cc, 93 cv DGM a 6000 giri/min., 175 km/h, 5 marce): dispositivo di chiusura elettromagnetica contemporanea delle 5 porte, tergicristallo-lavavetro sul lunotto posteriore, lunotto termico, alzacristalli elettrico sulle porte anteriori, dispositivo regolazione fari interno, cinture di sicurezza autoavvolgenti, contagiri, orologio elettrico, accendisigari con base luminosa, posacenere con luce incorporata, posacenere sulle porte posteriori, specchietto retrovisore esterno, specchietto di cortesia, tergicristalli a due velocità, antifurto, fari allo iodio, luci di retromarcia, parabrezza stratificato, cerchioni sportivi, chiusura di sicurezza bambini alle porte posteriori, spia usura freni, spia freno a mano, reostato di illuminazione della strumentazione, cofano motore con chiusura a chiave, sedili anteriori regolabili, sedili posteriori trasformabili, luce di lettura passeggero anteriore, spia sul blocchetto d'accensione, lavacristalli elettrico, spoiler sopra il lunotto posteriore.

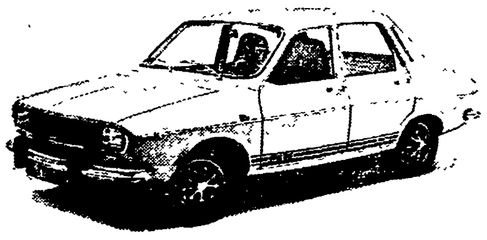
Renault 16. La 1600 più venduta nel MEC. Prezzo a partire da L. 1.745.000 + IVA.

Nella gamma Renault la tua c'è.

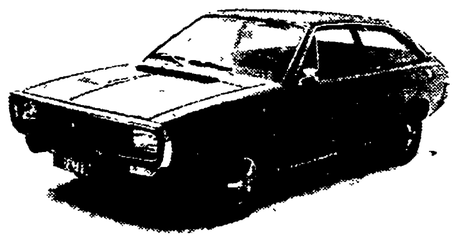
Le Renault 4: 850 cc, in due versioni, Lusso ed Export. Da lire 1.115.000 + IVA

Le Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 950 cc, 140 km/h. Da lire 1.320.000 + IVA

Le Renault 6: L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 1100 cc, 135 km/h. Da lire 1.350.000 + IVA



Le Renault 12: L e TL, 1300 cc, 145 km/h. - TS, 1300 cc, 150 km/h. TR, 1300 cc, automatica. - Break, 1300 cc, 145 km/h. Da lire 1.540.000 + IVA



I Coupè Renault 15: TL, 1300 cc, 150 km/h. - TS, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica. Da lire 1.990.000 + IVA

I Coupè Renault 177: TL, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica. TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica. Da lire 2.490.000 + IVA

Oggi tutti pensano a ridurre i consumi. Renault da sempre.

Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisci questo tagliando a Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 - 00100 Roma.

RENAULT

Segna con una X le tue Renault preferite

☐ RENAULT 4
☐ RENAULT 5
☐ RENAULT 6
☐ RENAULT 12
☐ RENAULT 15
☐ RENAULT 16
☐ RENAULT 177

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____
_____ CAP _____

FCB 8/74 NU/16

Le indagini sulle trame eversive dei fedeli di Borghese

UN MITRA È LA PROVA CHE I GOLPISTI PENETRARONO DI NOTTE AL VIMINALE

L'arma sparita nel dicembre 1970 dal ministero dell'Interno è stata ritrovata nell'abitazione di un neofascista
Un confronto sulla targhetta di matricola - Attesa per la riunione della Commissione Difesa della Camera

ROMA, 20 ottobre

Attraverso il sequestro di armi nelle case e nei depositi dei fascisti implicati nel golpe Borghese, i magistrati inquirenti avrebbero ottenuto la conferma diretta e inconfutabile che i golpisti entrarono realmente nel Viminale la notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970. Non solo: sarebbe stata raggiunta anche la prova che dopo il fallimento del golpe, qualcuno dentro il ministero dell'Interno avrebbe cercato di rimettere tutto a posto per non rivelare l'incursione fascista.

I fatti, secondo notizie di buona fonte, sarebbero andati in questo modo. La notte del tentativo eversivo un gruppo di una cinquantina di squadristi entrò nel Viminale in attesa che arrivasse il segnale convenuto: quando un contrordine diede il «rompete le righe» qualcuno dei congiurati pensò bene di portarsi via, per ricordo dell'«impresa», un mitra prelevato dalla rastrelliera collocata nell'armeria del ministero. Ora, come è noto, tutte le armi portano un numero di serie e quelle militari, in aggiunta, hanno anche una sigla di riconoscimento dalla quale si può risalire al reparto che le aveva prese in consegna.

Chi si trovò quella sera nel ministero sapeva che il vuoto lasciato dal mitra portato via dalle rastrelliere nell'armeria non poteva sfuggire e quindi, nel tentativo di far perdere le tracce di quanto era avvenuto, si pensò bene di sostituire il mitra mancante, ovviamente riproducendo il vecchio numero di matricola.

Per quattro anni il gioco è riuscito e nessuno si è accorto, o ha fatto finta di accorgersi, di quanto era avvenuto: tutti i comunicati ufficiali sostenevano che dai depositi non mancava nessuna arma.

Poi, con gli ultimi sviluppi dell'inchiesta, ci sono state delle perquisizioni e dei sequestri. Tra le altre armi è stato trovato appunto un mitra con una sigla che è risultata subito familiare agli inquirenti.

Di qui il controllo effettuato due giorni fa al ministero da parte del giudice istruttore Francesco Amato. Per non destare «sospetti» in coloro che si erano preoccupati di tappare il buco nella rastrelliera e per non metterli in grado di correre di nuovo ai ripari, il giudice istruttore aveva preannunciato che andava a fare un sopralluogo per vedere la disposizione dei locali. In effetti, quando si è trovato all'interno del ministero ha operato anche un sequestro di armi. In particolare, a quanto si è appreso, il magistrato avrebbe portato con sè due mitra: uno che ha lo stesso numero di matricola di quello sottratto nel 1970 e ritrovato in un deposito fascista e l'altro come campione. Ora si tratterà di far fare una perizia e poi di risalire a chi ha compiuto la falsificazione.

I magistrati, su quest'ultimo punto, non sono molto convinti di riuscire a spuntarla perchè quattro anni di silenzi e di protezioni hanno chiaramente dimostrato che intorno a quell'episodio del 1970 e a tutta l'attività eversiva di ben identificati gruppi si è tentato con ogni mezzo di stendere una cortina con un preciso obiettivo: impedire l'accertamento completo della verità.

Non si può dimenticare che per anni, durante due inchieste (la prima del 1971 e la seconda di questi giorni), i responsabili del servizio di sicurezza del ministero dell'Interno hanno sempre sostenuto che quella famosa notte di quattro anni fa non accadde assolutamente nulla e che nessuno penetrò all'interno del Viminale.

Anche di fronte a questi nuovi sviluppi, per tanti versi clamorosi, che suonano conferma invece della pericolosità del tentativo compiuto nel 1970 dai fedelissimi di Borghese, il dilemma che si ripropone è questo: ma questi servizi di sicurezza e di controllo, coloro che dovevano difendere il ministero da possibili attacchi dall'esterno, sono degli incapaci o in malafede?

E l'interrogativo evidentemente deve essere ampliato a tutti quei servizi che hanno come compito istituzionale la difesa della Repubblica e che a quanto pare, inquinati da gruppi fascisti, in questi anni hanno svolto spesso un ruolo diametralmente opposto a quello indicato dalla Costituzione e dalle leggi.

E' in questo quadro che la riunione della commissione Difesa della Camera può e deve servire per un chiarimento che vada alla radice del problema. Il ministro della Difesa Andreotti, si dice negli ambienti ministeriali, avrebbe in animo di non parlare più fino al momento in cui non terrà la relazione davanti ai membri della commissione parlamentare. L'importante è che poi la sua relazione sia dettagliata e completa: l'occasione per cominciare a fare piazza pulita negli angolini di certi settori dell'apparato statale dove si annidano i protettori dell'eversione, non deve essere sciupata. Il Paese reclama la verità fino in fondo. Contemporaneamente la Magistratura ha davanti a sè un compito essenziale: quello di punire chi ha attentato alla sicurezza dello Stato andando in profondità perchè nelle maglie della giustizia non rimangano, come spesso è accaduto, solo i piccoli personaggi. La settimana che inizia, è opinione corrente, darà la misura di quanto si vuole realmente dare l'avvio a un'improcrastinabile bonifica dello Stato democratico.

Paolo Gambescia

Smentita alle promesse «liberalizzatrici» del governo

Arrestati in Spagna dieci membri di commissioni operaie

MADRID, 20 ottobre

Dieci persone sono state arrestate, in parte a Baracaldo e in parte nella zona industriale di Bilbao, provincia di Viscaya. Facevano parte — afferma l'agenzia spagnola EFE, citando fonti della polizia — di alcune commissioni operaie, le organizzazioni sindacali autonome che si sono da tempo conquistate, pur restando forzosamente clandestine, il diritto di parlare a nome della classe operaia, mentre completo è il discredito dei sindacati ufficiali filo-governativi.

La situazione delle commissioni operaie è complicata e, in un certo senso, paradossale. Tutti in Spagna sanno che esse, ed esse sole, possono rappresentare in modo autorevole i lavoratori nelle vertenze di ogni genere. Ed è con esse che le direzioni delle aziende finiscono per trattare in caso di sciopero. Ma la polizia le perseguita e ne arresta i membri come «sovversivi».

Tra le persone arrestate vi è anche Enrique Gonzalez Alvares, membro — sempre secondo la polizia — della commissione operaia nazionale del paese basco, e incaricato della propaganda. La agenzia EFE afferma che la polizia ha sequestrato «un notevole quantitativo di materiale propagandistico».

A Barcellona, ieri sera, centinaia di aderenti al partito operaio rivoluzionario di Spagna, un'organizzazione, ovviamente, clandestina, di ispirazione trotzkista, hanno dato vita ad una breve manifestazione, lanciando e diffondendo fra i passanti manifestini. I dimostranti si sono dispersi prima dell'arrivo della polizia, sicché non vi sono stati arresti.

Va segnalato, inoltre, che la persecuzione contro il noto pittore Eduardo Arroyo non è ancora finita. Commissario della Biennale di Venezia, Arroyo, che risiede abitualmente a Parigi, si è recato domenica scorsa a Madrid per partecipare ai festeggiamenti familiari per il matrimonio di una sorella, e quindi a Valencia, dove ha avuto un incontro con i colleghi del gruppo «Cronica». La Biennale, infatti, lo aveva incaricato di organizzare una mostra di pittori spagnoli antifascisti. L'arresto è avvenuto all'aeroporto di Valencia, mentre Arroyo si accingeva a prendere l'aereo per Parigi.

In seguito alle proteste e pressioni di varie personalità, organizzazioni e ambasciate (fra i primi a intervenire vi è stata naturalmente la presidenza della Biennale), Arroyo è stato rilasciato ieri. Tuttavia la polizia gli ha trattenuto il passaporto e gli ha intimato di presentarsi lunedì alla direzione generale di polizia di Madrid. Non si può quindi escludere né una denuncia a piede libero, né un nuovo arresto.

Sia l'arresto dei dieci membri delle commissioni operaie, sia quello di Arroyo, si collocano in uno stesso quadro e dimostrano quanto siano evanescenti ed ipocrite le intenzioni «liberalizzatrici» dell'attuale governo, più volte proclamate con enfasi da alcuni dei suoi membri. Finora l'unico che le ha prese sul serio è l'ultra-fascista Blas Pinar, il delirante capo dei «Guerriglieri di Cristo Re», che si è fatto incriminare per avere accusato il governo di «cedimento alle sinistre».

Lieve scossa tellurica nel Salento

LECCE, 20 ottobre

Una lieve scossa tellurica è stata avvertita nella tarda mattinata di oggi dagli abitanti dei piani alti in città. I lampadari hanno oscillato e qualche massaia ha visto muoversi le pentole sulle cucine.

Numerose persone che passeggiavano nelle vie del centro approfittando della giornata di sole con temperatura primaverile non si sono accorte del fenomeno, che è durato pochi secondi. Non è stato possibile stabilire il grado di intensità della scossa e l'epicentro.

Anche a Taranto e nei comuni della provincia sono state avvertite due lievi scosse di terremoto.

«Teorici» squalificati

Presenti un centinaio di alti ufficiali, gran parte dei quali appartenenti alla riserva o in pensione, una tavola rotonda si è svolta l'altra sera al «Circolo delle forze armate» per la presentazione del libro Psicologia ed arte del comando, *del generale del CC Alfredo Pizzitolla. Fra i presenti l'ex capo di S.M. dell'aeronautica Duilio Fanali, indiziato di reato per il tentato golpe di Valerio Borghese del dicembre '70, ed alcuni generali e ammiragli fra cui Micali Baratelli.*

Nel corso della «tavola rotonda» hanno preso la parola l'ex capo di S M dell'esercito gen. Giorgio Liuzzi, il prof. Ugo Spirito, il giornalista del Tempo *Enrico Mattei, noto uomo di destra, il prof. Cornelio Fabro, un religioso che insegna filosofia teoretica all'università di Perugia, e Randolfo Pacciardi, il sostenitore della «Repubblica presidenziale».*

La presentazione del libro del gen. Pizzitolla — che affronta il problema della qualità e delle caratteristiche di chi è investito di posizioni di comando nelle forze armate ma anche nella sfera politica — è stata l'occasione per una serie di gravi attacchi alla Costituzione repubblicana, in particolare a quella parte (art. 52) che fissa le caratteristiche ed i compiti delle nostre forze armate.

Il gen. Liuzzi — riferendosi appunto a questo articolo — che afferma testualmente: «L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica» — ha detto che esse «sono formate per la guerra» e che quindi al loro interno «non vi può essere democrazia».

«Le forze armate — ha poi affermato l'ex capo di SM — costituiscono il baluardo, l'ultimo baluardo (l'allusione ad un loro possibile intervento nella vita del Paese e nella sfera politica ci è parso più che trasparente) per la sicurezza del Paese». Pacciardi ha rincarato la dose, vantandosi di andare dicendo da tempo che «la Costituzione è polverosa» e che quindi «deve essere cambiata».

Aperto e brutale l'attacco alla Costituzione da parte del prof. Ugo Spirito, logora bandiera della cosiddetta cultura di destra, già teorico del corporativismo e noto per le simpatie e per la concordanza di vedute col neofascista Armando Plebe. Spirito ha detto che la Costituzione «è un deleterio compromesso fra la filosofia democristiana e quella comunista», che l'aver fissato, nell'art. 52 il richiamo allo «spirito democratico della Repubblica» è un «grave equivoco» per la vita delle forze armate che andrebbe quindi eliminato.

Tutto ciò ci pare sufficiente a sottolineare la gravità delle cose dette alla citata «tavola rotonda», tenendo conto di certi personaggi presenti o che hanno preso la parola, della sede (il «circolo delle forze armate») e del delicato momento politico, mentre vengono alla luce torbidi e preoccupanti legami fra certi settori militari e le trame eversive neofasciste. Iniziative di questo genere debbono essere perciò condannate, per il buon nome ed il prestigio delle forze armate.

s. p.

TREVISO - Forse sulle tracce di un traffico consistente

In carcere un fascista per detenzione di armi

Dopo l'esito positivo delle perquisizioni individuato anche un «fornitore»

DAL CORRISPONDENTE

TREVISO, 20 ottobre

Ieri mattina, dopo una fruttuosa perquisizione effettuata all'alba, a Susegana (paese a ventidue chilometri da Treviso) è stato tratto in arresto, per detenzione abusiva di armi da guerra, il 36enne Lino Tinazzi, amministratore dell'azienda agricola dei conti Collalto. L'operazione, condotta dai carabinieri della squadra di polizia giudiziaria del tribunale di Treviso, guidati dal maresciallo Alvise Munari, l'investigatore di Stiz e Calogero nel caso «Freda-Ventura», ha portato al ritrovamento, in casa del Tinazzi, di un Mab (mitragliatore automatico Beretta), di una pistola da guerra calibro 12, di fabbricazione belga, di una pistola calibro 7,65, di marca straniera. Tutte le armi sono in perfetta efficienza e dotate in abbondanza delle rispettive munizioni.

Quanto alla personalità del Tinazzi, amministratore della più grossa azienda agraria della provincia di Treviso, ed ex sergente paracadutista, l'etichetta di neofascista sembrerebbe calzargli alla perfezione, dato che la sua abitazione è un piccolo sacrario della Repubblica di Salò, ricco di gagliardetti, labari e ritratti di Mussolini. Ma è anche iscritto alla DC: due anni fa fece domanda di iscrizione alla DC di Susegana e la domanda, sorprendentemente, fu accolta.

Il Tinazzi, arrestato dopo la perquisizione e interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Treviso dottor Carlo Macrì, ha dapprima fornito una giustificazione ridicola per il possesso delle armi, dicendo che erano dei «souvenirs», trovati nei campi da alcuni contadini che glieli avevano regalati. Successivamente ha fatto un nome, quello di colui che gliele avrebbe consegnate, nome su cui l'autorità giudiziaria mantiene il più stretto riserbo.

Immediate e nuove perquisizioni dei carabinieri, senza risultati concreti, ma con una scoperta importante: l'ancora sconosciuto amico del Tinazzi ha confermato di avergli consegnato in varie riprese delle armi; non si tratta, però, di quelle ritrovate durante la perquisizione. L'operazione sembra essere scattata per le indagini, svolte a Padova, sulla «Rosa dei venti». Agenti della squadra di polizia giudiziaria di Padova, a quanto si dice, avrebbero accompagnato i carabinieri di Treviso nell'operazione: sembra che, dalle segnalazioni che hanno dato il via all'operazione, ci si attendendesse il ritrovamento di una vera e propria «Santa Barbara».

r. b.

L'inchiesta sul tentativo di golpe di Borghese

Violante oggi interroga il capo toscano del famigerato «Ordine nero»

Il ruolo del Lamberti nel piano eversivo
Le rivelazioni del neofascista Pecoriello

SERVIZIO

TORINO, 20 ottobre

Domani, nell'ambito dell'inchiesta sul tentativo di colpo di Stato organizzato dal «direttorio del Fronte Nazionale di Borghese» composto dagli arrestati Micalizio, Pavia, Scolari, Parigini, e dai latitanti Pomar e Nicoli, il giudice istruttore dottor Luciano Violante interrogherà il capo dell'«ordine nero» toscano Lamberto Lamberti, 40 anni, impiegato comunale, catturato l'11 ottobre dagli agenti dell'antiterrorismo diretto dal dottor Criscuolo.

Il ruolo del Lamberti all'interno del piano eversivo pare essere ben delineato. Al segnale del golpe, in quanto dirigente di uno dei più pericolosi gruppuscoli dell'estrema destra, egli avrebbe dovuto scatenare i suoi mazzieri contro le forze democratiche e popolari ancora sgomente per l'assassinio di noti esponenti delle sinistre, venendo così a fiancheggiare i non meglio ancora precisati reparti dell'esercito che si sarebbero ribellati in favore dei golpisti.

Il piano del colpo di Stato, come si ricorderà, era stato rivelato nella sua sostanza da un comunicato stampa emesso il 9 ottobre dai magistrati inquirenti e dal nucleo antiterrorismo. Esso prevedeva l'eliminazione fisica di dirigenti sindacali, politici, e di partiti, la conseguente reazione popolare, e quindi la insurrezione di alcuni reparti militari, cui si sarebbero affiancati gli estremisti di destra per portare a termine la azione eversiva.

Al Lamberti l'inchiesta è giunta attraverso l'interrogatorio del 29enne Paolo Pecoriello, livornese, arrestato a fine luglio. Il giovane era stato ascoltato su sua stessa richiesta: aderente di Avanguardia Nazionale, il Pecoriello fece sapere al giudice istruttore di voler essere interrogato per rivelare quanto sapeva del suo gruppo.

Il dottor Violante si recò a Livorno, dove il neofascista era detenuto, il 10 ottobre, e lo ascoltò nei locali della Procura. Mentre il colloquio era in corso, gli agenti dell'antiterrorismo perquisirono la sua cella e rinvennero un diario, scritto dallo stesso Pecoriello, giudicato «molto interessante». Nel diario risultava chiaramente la natura esclusivamente provocatoria della organizzazione fondata da Stefano Delle Chiaie (ora latitante poichè coinvolto nell'inchiesta sull'attentato di piazza Fontana): Avanguardia Nazionale infatti, avrebbe sempre agito in base alle direttive impartitele dal SID e dalla sezione affari riservati del ministero dell'Interno, che avrebbero sempre usato il gruppo quando più gli pareva opportuno per i propri fini.

Ad esempio, vi erano descritte alcune azioni compiute dal Pecoriello e da altri esclusivamente per far ricadere la responsabilità di queste sulla sinistra, o per scatenare panico e disordine durante le manifestazioni sindacali. Sempre di più, dunque, emergono responsabilità e collusioni dei servizi di sicurezza con le trame nere.

Un altro caso macroscopico è rappresentato da Torquato Nicoli, colpito da mandato di cattura per il golpe, ma dileguatosi poche ore prima che gli agenti andassero a cercarlo. Nicoli figurerebbe tra gli agenti del SID fatti infiltrare (o reclutati) all'interno dell'estrema destra.

m. m.

Un testimone avrebbe visto i rapinatori del Banco di Roma

MILANO, 20 ottobre

Una testimonianza è stata ascoltata dagli investigatori nel corso delle indagini sulla rapina di 300 milioni compiuta martedì scorso da due uomini che, eludendo tutti i controlli, sono entrati nel deposito valori sotterraneo della sede milanese del «Banco di Roma», hanno legato e imbavagliato i quattro impiegati presenti e sono fuggiti con due borse piene di banconote.

Un uomo, il cui nome non è stato reso noto, il quale deve passare più volte al giorno davanti al «Banco di Roma» per motivi di lavoro, ha riferito di aver visto varie volte, nei dieci giorni precedenti la rapina, due uomini dall'aspetto distinto che sostanvano a lungo davanti alla Banca, osservando attentamente quanto accadeva.

Il testimone ha descritto accuratamente i due che aveva avuto modo di osservare più volte. L'uomo, anzi, è andato da un amico pittore e gli ha fatto fare alcuni ritratti in base alle sue descrizioni. Uno dei due uomini visti dal testimone corrisponde alle descrizioni di uno dei rapinatori fatta dagli impiegati presenti alla rapina. Il testimone ha anche detto che questo uomo aveva scarpe di un tipo particolare e insolito; scarpe che hanno notato anche gli impiegati della banca.

La polizia ritiene che i due uomini visti davanti alla banca stessero «registrando» quanto poteva essere loro utile per la rapina.

SECONDO LE CLASSIFICHE PARZIALI

Canzonissima: ai «Vianella» la terza puntata

Per la musica folk Tony Santagata ha ottenuto più voti

ROMA, 20 ottobre

La terza puntata di Canzonissima ha visto affermarsi per la musica leggera «I Vianella» (che hanno cantato *Come è bello far l'ammore quanno è sera*) e per la musica folk Tony Santagata (che ha cantato *Quanto è bello lu primmo ammore*).

Le classifiche parziali con i voti delle giurie del Teatro delle Vittorie hanno infatti dato i seguenti risultati.

Musica leggera: 1) I Vianella; 2) Peppino di Capri (con *Piano piano dolce dolce*); 3) Gianni Bella (con *Più ci penso*); 4) Nuovi Angeli (con *Carovana*); 5) Anna Melato (con *Nuvole nuvole*).

Musica folk: 1) Tony Santagata; 2) Canzoniere internazionale (con *Siamo venuti a cantar maggio*).

Le classifiche definitive si conosceranno la settimana prossima con i voti espressi dalle cartoline legate ai biglietti della Lotteria di Capodanno.

Vengono ammessi alla seconda fase di Canzonissima i primi tre cantanti più votati di musica leggera e il cantante più votato di musica folk. Sino ad ora sono passati alla seconda fase, dopo le prime due puntate della gara canora i cantanti: Mino Reitano, I Camaleonti, Gilda Giuliani, Massimo Ranieri, I Nomadi e Gino Paoli per la musica leggera; Fausto Cigliano e Lando Fiorini per la musica folk.

La terza puntata di Canzonissima ha visto «ospite d'onore» l'attore Roger Moore, il noto interprete dell'agente «007». Inoltre, Raffaella Carrà nel ruolo di presentatrice, ballerina e cantante (questa settimana ha presentato «Tabù»), Topo Gigio e Cochi e Renato coadiuvati dal loro partner Massimo Boldi.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della prima puntata di «Monografie: la Borsa»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» «Emil». Terza puntata di uno sceneggiato tratto dal racconto omonimo di Astrid Lindgreen. Interpreti: Jan Ohlsson, Lena Wisbom. Regia di Olle Hellbam
18,45 Gli amici dell'uomo
«Dalla parte degli animali». Quarta puntata del programma-inchiesta curato da Gianni Nerattini
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Infedeltà
Regia di William Wyler. Interpreti: Mary Astor, David Niven, Walter Huston, Ruth Chatterton. Wyler realizzò nel '37 la trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Sinclair Lewis: un dramma pungente sull'istituto matrimoniale
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Le evasioni celebri
«Jacqueline di Baviera». Telefilm. Regia di André Scupart. Interpreti: Claire Wauthon, Roger Van Hool. (Replica)
20,00 Ritratto d'autore
«Le incisioni di Giuseppe Viviani»
21,00 Incontri 1974
«Un'ora con Valentino Bompiani». Un servizio di Giuseppe Bezzini
22,00 Rassegna di balletti

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR, 11,10: Incontri; 11,30: È ora l'orchestra; 12,10: Cantautori ieri e oggi; 13,20: Hit Parade; 14,05: Linea aperta; 14,40: Il ritorno di Rocambole; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo; 17,40: Su e giù lungo la Senna; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19 e 30: Quelli del cabaret, 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'Approdo; 21,45: Canzonissima, 22,15: XX Secolo; 22,30: Rassegna di solisti.

SECONDO PROGRAMMA

GICRNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere, 7,40: Buongiorno; 8,40: Come è perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9 e 35: Il ritorno di Rocambole; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perche; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Omaggio ad una voce; 21,40: Successi di B. Way; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Trasmissioni speciali; Concerto del mattino; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Dvorak; 11,40: Le stagioni della musica: il preromanticismo; 12 e 20: Musicisti italiani d'oggi: Sandro Fuga; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,35: Pagine rare della lirica francese; 16: Itinerari strumentali; 17,10: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi; 18,35: Fogli d'album; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: 17 o Luglio musicale a Capodimonte; 20,30: Moses und Aaron; 21,30: Il giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 18: Per i bambini: Ghirigoro. Matt e Per (colori); 18,55: L'uomo e la natura. Documentario della serie Sopravvivenza (colori); 19,30: Telegiornale (colori); 19,45: Obiettivo sport. Commenti e interviste del lunedì; 20,10: Si rilassi... Confidenze in poltrona raccolte da Enzo Tortora e commentate dallo psicologo Fausto Antonini. Ospite: Lina Volonghi (colori); 20,45: Telegiornale (colori); 21: Enciclopedia TV. Colloqui culturali del lunedì. «La tragedia greca» 4. Euripide; 22,10: Tra le righe del pentagramma Mozart: «Sinfonia KV 550» Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Karl Böhm; 22,45: Telegiornale (colori).

Televisione jugoslava

Ore 8,10: La TV a scuola; 14,10: Ripetizione della TV a scuola; 16,20: Notiziario; 16,30: Spettacolo di marionette; 16,45: Giardinetto TV: Nina e Ivo; 17: Kragujevac: La grande era della scuola, ripetizione, 18: La cronaca, 18,15: Musica popolare; 18,45: Libri e idee; 19,15 Cartoni animati; 19,30: Telegiornale; 20: Dramma di Vladimir Ruskuc; 21: Il momento scelto; 21,05: Documentario; 21,35: Trasmissione per i giovani: E voi con noi; 22,05: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi - Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Il leone - Documentario del ciclo «Enciclopedia degli animali» (a colori); 21: Cinenotes - «Piano verde» - Documentario (a colori). 21,30. Musicalmente - La rosa d'oro di Portorose.

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30. Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8,30: Fogli d'album musicale, 9,30: Ventimila lire per il vostro programma, 10,10 Angolo dei ragazzi; 10,20: Notiziario. 10,45: Vanna, un'amica tante amiche; 11,15: Di melodia in melodia. 12. Musica per voi; 12,30. Giornale radio. 14 Lunedì sport. 14,30: Notiziario; 14,40: Long play club, 15,15: Angolo dei ragazzi. 16. Notiziario; 16,10 Quattro passi, 19,30. Buona sera in musica; 20. Serenata per archi. 20,30: Giornale radio; 21: La mia poesia, 21,15 Palcoscenico operistico, 22,30: Ultime notizie

A San Pietro in Carano (Verona)

UN'INTERA FAMIGLIA MORTA IN UNA CISTERNA DI VINACCE

Padre, madre e zia sono scesi nella vasca per salvare il bambino che era andato a recuperare la palla con la quale stava giocando - Le esalazioni sono state fatali per tutti

VERONA, 20 ottobre

Quattro persone sono morte per le esalazioni di una cisterna piena di vinacce in fermentazione. Si tratta di Angelo Della Morte, un commerciante di 51 anni, della moglie, Flora Padoani di 40, del figlio Giovanni di 7 e della zia di quest'ultimo, Gabriella Della Morte, di 44 anni.

La disgrazia è accaduta in una piccola distilleria artigiana di proprietà del commerciante, che ha sede a Pedemonte di San Pietro in Cariano (Verona).

Poco dopo le 13 il piccolo Giovanni stava giocando a palla con alcuni amichetti, nel cortile di casa quando la sfera è finita in una vasca colma di vinacce, lasciata aperta per accelerare la fermentazione del prodotto. Giovanni è subito salito sul bordo della cisterna per recuperare il suo pallone ma è scivolato ed è finito all'interno della vasca che è profonda oltre quattro metri.

Subito i suoi compagni di gioco hanno avvertito i genitori del piccolo, che si trovavano all'interno dell'abitazione, attigua agli impianti di distillazione. Sono accorsi nell'ordine la zia Gabriella, la madre ed il padre del piccolo Giovanni, ma tutti e tre, una volta dentro la cisterna non sono più riusciti ad uscirne. Sono intervenuti alcuni operai che stavano lavorando alla distillazione ed altra gente, attirata dalle grida di soccorso dei quattro, ma nessuno è stato in grado nemmeno di salire sul bordo della vasca a causa delle forti esalazioni gassose che le vinacce emanavano. Un disperato tentativo è stato compiuto anche da uno zio del piccolo Giovanni, Mario Albrighetti, ma anch'egli ha dovuto desistere dall'impresa ed assistere impotente alla tragedia.

Poco dopo sono giunti sul posto i vigili del fuoco e, con le maschere antigas, hanno tentato di entrare nella vasca, ma anch'essi hanno dovuto desistere dal loro tentativo in quanto alcuni militi, anche se muniti di maschere antigas, sono stati colti da malore. Solo in un secondo momento e con grande difficoltà, alcuni vigili sono riusciti ad entrare nella cisterna ed a recuperare i corpi dei quattro. Il pronto ricovero negli ospedali di Bussolengo e di Verona è stato inutile: tutti e quattro, infatti, sono morti nel giro di pochi minuti per asfissia.

Sul posto della sciagura si sono recati i carabinieri di San Pietro di Cariano che hanno inoltrato un rapporto sulla disgrazia alla Procura della Repubblica.

18-28 OTTOBRE 1974/ORARIO 10-20
ORGANIZZAZIONE FIERA INTERNAZIONALE DI GENOVA - CONSORNAUTICA
Genova
14° SALONE NAUTICO INTERNAZIONALE
4° SALONE INTERNAZIONALE ATTREZZATURE SUBACQUEE
RASSEGNA DELLA IMBARCAZIONE PNEUMATICA
PATROCINIO U.C.I.N.A.

Dodici gol (di cui due su rigore) il magro bottino della terza giornata di campionato

LA LAZIO SALUTA E PRENDE IL LARGO

La «partitissima» di San Siro ha deluso tutti: gioco mediocre, poche emozioni e persino scarso agonismo

La Fiorentina vive di rendita sull'1-0 e il povero Milan alla fine la raggiunge

Passati in vantaggio al 20' della ripresa con Saltutti, i «viola» hanno tirato i remi in barca troppo presto, fallendo il 2-0 con Merlo e consentendo ai rabberciati rossoneri l'avventuroso pari di Sabadini - Rivera e Antognoni hanno giocato più per sè che per la squadra

MILAN-FIORENTINA — Con questo bel colpo di testa, Saltutti (foto in alto) segna il gol dei toscani. Nella foto sotto, Bui esulta dopo il fortunoso pareggio di Sabadini, mentre la difesa viola è rimasta di gelo.

MARCATORI: Saltutti (F) al 65' e Sabadini (M) all'81'.
MILAN: Albertosi 6,5; Bet 6, Maldera 6,5; Anquilletti 7, Turone 6, Biasiolo 6 (Sabadini dal 28' della ripresa n.g.); Gorin 5, Benetti 6, Calloni 5, Rivera 6,5, Bui 6. (12 Pizzaballa, 14 Casone).
FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Pellegrini 6—; Beatrice 6,5, Brizi 6, Della Martira 6; Guerini 6—, Merlo 6,5, Saltutti 6+ (Casarsa dal 34' della ripresa n.g.), Antognoni 6,5, Speggiorin 6—. N. 12 Mattolini, n. 13 Caso.
ARBITRO: Serafino di Roma.

NOTE: Giornata tipicamente autunnale, terreno soffice e qua e là scivoloso. Nessun serio incidente di gioco. Ammoniti: Merlo per ostruzionismo, Turone per simulazione, e Beatrice per fallo su Rivera. In tribuna il dottor Carraro presidente della Lega e il c.t. della nazionale Bernardini. Spettatori 65.000 circa di cui 58.000 paganti per un incasso di 108.645.600 lire.

MILANO, 20 ottobre

La partita delle promesse tradite e delle speranze deluse. E' finita con un pari, giusto e salomonico non foss'altro perchè nessuna delle due che se la contendevano avrebbe al tirar delle somme meritato di vincerla. Una tristezza, diciamo subito. Vieppiù sottolineata dal rango, e dalle ambizioni, delle protagoniste. Uno spettacolo desolante, e dunque una noia continua, per tutto il primo tempo; leggermente meglio, per essere almeno risultata più mossa e più vivace, la ripresa, ma senza per altro arrivare ad incantare nessuno: le emozioni dei due gol e un agonismo appena un po' più acceso, ma appena poco. Tutto qui. Per il resto il rimpianto, generale si creda, di aver così malamente speso il pomeriggio.

Quanto a gioco dunque, nel senso più vero, niente o quasi. Ha cercato forse di farne la Fiorentina, che più del Milan, di questo Milan almeno, ha sicuramente mostrato di averne i mezzi, ma con tante remore e così scarsa convinzione da non arrivare mai a tradurre in pratica le sue pur timide intenzioni. Del resto la formazione messa in campo da Rocco, con Beatrice addetto in esclusiva a Rivera e Guerini ala tattica, già di per sè ne illustrava i disegni. E comunque questa Fiorentina, abbottonata dicevamo, e pavida oltre il lecito, pervenuta al gol del vantaggio, che aveva se non altro il merito d'essere uscito da una buona azione manovrata e che poteva fin lì sembrare un meritato premio a quelle intenzioni, niente ha poi fatto per legittimarlo, accontentandosi anzi di vivere ancor più alla giornata, con i remi come si dice in barca, un occhio all'avversario e l'altro all'orologio.

Inevitabile dunque che, datogli spago, il Milan lo raccogliesse e, sullo slancio di un forcing abbozzato per salvar la faccia, arrivasse addirittura a salvar la partita. E poichè tra l'altro era stato in qualche occasione sfortunato, e in qualcun'altra l'arbitro l'aveva chiaramente osteggiato, niente è sembrato in quel momento più giusto. Certo, al di là della soddisfazione per il punto rimediato, motivi validi per menarne gran vanto i rossoneri non ne hanno. Il loro gioco è rimasto, anche in questa fase finale che li ha visti bene o male a cassetta, della desolante pochezza iniziale. O, per essere più schietti anche a costo di essere brutali, non è mai praticamente esistito. Si era sperato che Rivera, stimolato dal confronto da ogni dove proposto col giovane Antognoni, potesse bastare a trasformare l'ultimo anonimo Milan nel Milan che ha fin qui popolato i disegni dei suoi dirigenti e il sogno dei suoi fans, un Milan cioè con un football, una personalità e un temperamento da scudetto. Rivera invece, ancorchè lodevolmente impegnato al meglio, non è bastato. Ha indubbiamente sentito, ben al di là di quanto abbia voluto lasciar credere, il richiamo sottile di quel confronto e non se ne è sottratto arrivando anzi ad uscirne, diremmo, con personale soddisfazione, ma è stata, la sua (esattamente come è successo per Antognoni sull'altro fronte), una interpretazione appunto «personale» del match, più utile insomma a quel che intendeva dimostrare che alla squadra.

Nè per la verità questa, così com'è, parrebbe in grado di trarne giovamento. Il linguaggio di Rivera, che a volte comprensibilmente giusto se ne scoraggia, risulta spesso arabo, incomprensibile, fuori della portata di chi è invece chiamato a tradurlo. Non è servito a molto il ricupero di Biasiolo, non servirà verosimilmente a molto il rientro di Bigon. A centrocampo, più che da rivedere c'è tutto da impostare perchè il dinamismo arruffone di Benetti non può ovviamente bastare e Gorin, il limitatissimo Gorin, non è sicuramente quel toccasana che il precampionato aveva lasciato intendere. Senza una fisionomia chiara e un abbozzo di gioco qualsivoglia a centrocampo è fin troppo ovvio dedurre che non si possano in attacco far miracoli. Specie se questo attacco, per giunta orfano di Chiarugi e di nuovo clamorosamente fallito in Calloni, è costretto a vivere, si può capire a che passo, sulle rifiniture intelligenti ma chiaramente destinate ad abortire di Bui. Un Milan dunque, per ultimare sinteticamente il quadro, che bene o male s'arrabatta in difesa, grazie anche al non mai rassegnato Anquilletti che sarà difficile adesso rimettere in naftalina, che balbetta disperatamente a centrocampo, che non ha, ma proprio non ha, un attacco.

La Fiorentina, è vero, l'ha graziato, ma la Fiorentina può solo biasimar se stessa. Se Rocco cercava un'occasione d'uscire a petto in fuori da San Siro, una grossa come quella d'oggi non la troverà sicuramente più. Avesse giocato calcio, come la sua squadra ha pur lasciato intendere di sapere, invece che fatto ammoina, a Firenze avrebbero ora qualche motivo di rimpianto in meno. Certo i difensori, con quel po' po' di fantasma davanti, avrebbero anche potuto essere più sicuri e maggiormente disinvolti, ma, più avanti, i facitori di gioco non mancano e gli schemi, anche piacevoli, su cui manovrare nemmeno. Si tratta solo di crederci. In ogni evenienza. Quando poi Merlo, fresco di rientro, avrà ripreso confidenza col passo e Antognoni si guarderà meno nel ruscello, lui che talvolta ha veramente l'ispirazione e il tocco illuminante di Rivera, non succederà più alla Fiorentina di lasciare in giro punti come quello di oggi.

Ma è, ormai, tempo di cronaca. La partita si apre con un tiraccio sbilenco di Biasiolo e per un po', più che l'idea del football, da l'idea di una scampagnata di boys scouts. Si torna in termini calcistici al 16' con un calibrato, e delicato per tocco, tiro-cross di Rivera su cui Calloni, forse trattenuto, tenta inutilmente di intervenire. Rovesciamento di fronte e per un'inezia, per un montante che dice di no, la Fiorentina non passa in vantaggio: Saltutti sfugge ad Anquilletti e dalla destra centra rasoterra, malinteso Turone-Bet e comunque quest'ultimo sul contrasto cade a terra con Speggiorin e con la palla, si rialza rapido il viola, può colpire a botta pressochè sicura, ma il palo alla destra del battutissimo Albertosi rimedia.

Lunghi spazi vuoti, partita che si trascina tra un grossolano errore e l'altro, tra uno sbadiglio e il successivo, sottolineata a tratti da applausi sul cui significato non è sicuramente possibile equivocare. Sul taccuino, per tutto il resto del tempo, un bel dialogo Merlo-Antognoni, al 35', che Saltutti non ha la prontezza d'intuire nella sua conclusione e una fucilata in diagonale di Maldera, un minuto dopo, su cui Superchi si raggomitola in presa.

La ripresa inizia con un bel lavoro di Antognoni che liberatosi in ampio dribbling sulla destra mette sottoporta una palla deliziosa per l'accorrente Speggiorin: bravissimo è Albertosi ad anticiparlo d'intuito con una provvidenziale smanacciata.

La partita adesso un poco si anima e le emozioni non mancano. Magnifico lancio di Rivera per Calloni, proiettato oltre i difensori, all'11': il centravanti non è però sufficientemente abile a raccogliere quell'invito e la palla, abbondantemente alta sulla traversa, si porta via l'urlo deluso di San Siro. Poi, al 20', il gol dei viola: cross, ancora dalla destra, di Antognoni, mirabile stacco di Saltutti e capocciata perfetta, prodezza di Albertosi che intuisce, arriva di reni e respinge come può, riprende Saltutti, incorna di nuovo ed è gol. Potrebbe raddoppiare Merlo al 28' a conclusione di una bella azione personale, ma cincischia, anzichè concludere tocca indietro per Antognoni e questi sballa il tiro.

Da qui in avanti Milan in forcing: con una palla-gol clamorosamente sciupata da Calloni alla mezz'ora, con un atterramento, diciamo poco urbano, di Maldera da parte di Brizi in area e, finalmente col pareggio non poco avventuroso di Sabadini, subentrato nel frattempo a Biasiolo, al 39': cross da sinistra, in diagonale, del difensore; Bui, ostacolato, non ce la fa ad intervenire (e il giocatore sarà così leale da escludere negli spogliatoi l'intenzione di una finta), Superchi è ingannato e la palla conclude beffarda la sua traiettoria in rete. Giusto l'1-1 che la partita si merita. Maltrattato il football, non finisca maltrattato, almeno, il risultato.

Bruno Panzera

Rocco: «Abbiamo regalato il pari»

MILANO, 20 ottobre

Nereo Rocco è il primo tra i personaggi «intervistabili» ad affacciarsi nell'androne antistante gli spogliatoi. «Beh — esordisce parlando, naturalmente, in vernacolo triestino — quasi vincevamo. Bastava non regalargli quel gol a sette minuti dal termine». E qui praticamente finiscono le sue dichiarazioni alla stampa: un po' poco per festeggiare il rientro a San Siro.

Invano i cronisti gli chiedono opinioni sul Milan, sulla Fiorentina, sul campionato, sull'impressione che gli fa ritrovarsi a Milano. Rocco si guarda attorno fingendosi distratto e risponde a monosillabi: «Sì... no... certo... non c'è male... vedremo...». Ma poiché il pareggio a San Siro, nonostante tutto, lo ha messo di buon umore, alla fine si lascia scappare una battuta delle sue: «Bene ragazzi, adesso siamo a cinque punti: altri diciannove e siamo salvi». Solo davanti ai microfoni della radio diventa più ciarliero (e sincero): ammette che beh sì, dopotutto allo scudetto la Fiorentina potrebbe farci anche un pensierino. Parla di Antognoni e Rivera oggi a confronto: match pari anche tra di loro.

Giagnoni, dall'altro capo dello stanzone, è dell'opinione che, per il Milan, la sconfitta sarebbe stata un'autentica beffa. «Me lo sentivo che avremmo pareggiato — dice — me lo sentivo» ma sembra voler convincere più sè stesso che i cronisti che gli stanno di fronte.

Il più sincero di tutti è il vecchio Bui che, interrogato sullo strano gol del Milan, ammette con candore: «Io la palla per colpirla volevo colpirla, ma sia perchè mi hanno trattenuto, sia perchè ho perso il tempo per lo stacco, proprio non ce l'ho fatta. Ed è stato meglio così, mi pare».

Nessuno, crediamo, potrebbe dargli torto.

m. c.

I blucerchiati hanno resistito soltanto un tempo all'assalto dei campioni (3-0)

UN RIGORE SCARDINA LA SAMP

Lo ha realizzato Chinaglia - Nella ripresa le reti di Garlaschelli e Nanni - La Lazio ha dimostrato di essere sempre una squadra concreta in ogni reparto

MARCATORI: nel primo tempo al 26' Chinaglia (rigore); nella ripresa al 10' Garlaschelli, al 15' Nanni.
LAZIO: Pulici (7); Petrelli (6+), Martini (7); Wilson (7), Oddi (6+), Nanni (7); Garlaschelli (6+), Re Cecconi (6+) (dal 76' D'Amico n.c.), Chinaglia (7), Frustalupi (6+), Badiani (7) (12' Moriggi, 13' Polentes).
SAMPDORIA: Cacciatori (6); Arnuzzo (6), Fossati (6); Lippi (6), Prini (6), Bedin (7); Valente (6+), Boni (7), Maraschi (6), Salvi (6) (dal 72' Mircoli n.c.), Magistrelli (6) (12' Bandoni, 14' Massimelli).
ARBITRO: Michelotti (6).

NOTE - Cielo coperto con qualche scroscio di pioggia; terreno allentato e scivoloso. Spettatori 40 mila circa, dei quali 12.013 paganti per un incasso di 38.160.800 lire (quota abbonamenti 69.328.223 lire). Antidoping negativo. Ammonito Bedin per proteste. Calci d'angolo 5-4 per la Lazio.

ROMA, 20 ottobre

I biancazzurri di Maestrelli si insediano soli in vetta alla classifica, a punteggio pieno, grazie al successo (3-0) sulla Samp e al conseguente pareggio della Fiorentina a Milano. Non c'è che dire: per la Lazio il campionato è la classica cartina di tornasole che fa «decantare» le perplessità suscitate dal pre-campionato e dalla Coppa Italia. Ma facciamo un distinguo, per dovere di onestà, perché questa Samp, soprattutto nel primo tempo, si è, ancora una volta, dimostrata la bestia nera dei laziali (lo scorso anno il risultato venne schiodato da Wilson che segnò l'unica rete quasi allo scadere del tempo). E' riuscita, con una fitta ragnatela a centrocampo, a spegnere sul nascere ogni velleità dei biancazzurri, i quali, da parte loro, hanno dato l'impressione di non spingere troppo a fondo, forse memori del fatto che il dispendio di energie profuso nei primi 45', nei precedenti due incontri (Cesena e Vicenza), li ha sempre trovati col fiato corto nella ripresa.

Ebbene, fino all'episodio del rigore i biancazzurri non erano riusciti a fare un tiro in porta, mentre i doriani si erano fatti minacciosi all'11' con una palla d'oro sui piedi di Salvi che aveva costretto Pulici a salvarsi di piede in scivolata. Insomma la Lazio non riusciva a cavare un ragno dal buco, perché Corsini aveva ben disposto le marcature, facendo francobollare Chinaglia da ben due uomini (Prini e Lippi) e infittendo la fascia centrale del campo, cosicché la palla era quasi sempre in possesso degli ospiti.

Al 26' il signor Michelotti, fischietto d'oro, ha avuto una delle sue proverbiali impennate: al 23' era stato di manica larga e aveva lasciato correre un fallo, in piena area di rigore, di Prini ai danni di Chinaglia, ma tre minuti dopo — forse per reazione psicologica — concedeva il penalty per un fallo di mano, a noi apparso involontario, di Arnuzzo su tiro di Wilson. A nulla valevano le proteste dei doriani e Chinaglia realizzava dal dischetto. Da quel momento l'incontro cambiava volto, visto che la Samp era costretta a sbilanciarsi in avanti per riacciuffare il risultato. Lo faceva, però, con molto disordine e così quando le sue punte (Magistrelli e Maraschi) avrebbero potuto cavar un certo costrutto dai palloni forniti loro dai centrocampisti, chiamati alla manovra da un sempre lucido Bedin, sbagliavano invece in maniera madornale.

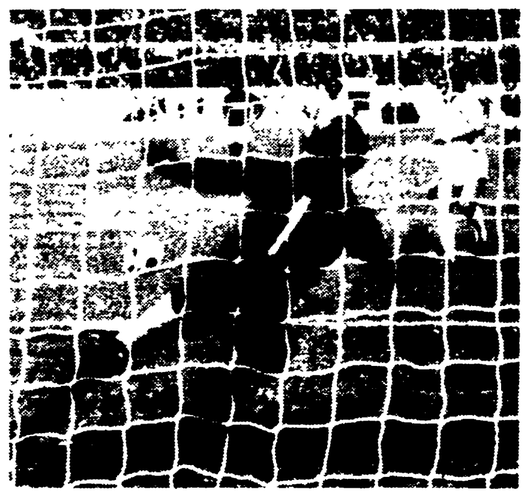
E nella ripresa il macroscopico neo in fase di realizzazione ha finito per ingigantirsi, non solo e soltanto perché ormai i rifornimenti giungevano col contagocce, ma perché la Lazio era cresciuta quel tanto che bastava per approfittare del fiato corto dei doriani. Insomma, gli uomini di Corsini stavano pagando lo scotto di aver troppo sprecato e troppo speso nella prima parte della gara. Martini e Re Cecconi cominciavano a premere sull'acceleratore (anche se il «biondo» appariva claudicante per una botta ricevuta), Nanni a farsi sempre più intraprendente, Chinaglia sempre più imprendibile per i bravi Prini e Lippi e Badiani a galoppare lungo la fascia laterale destra seminando lo scompiglio.

Salvo un pericolo nei primi minuti (ma Boni era stato pescato in fuori gioco), che avevano visto pasticciare Re Cecconi e Oddi, con Petrelli che, raccogliendo la palla calciata da Boni, aveva salvato sul palo destro, tutto poi è stato di marca biancazzurra. Non è bastata la buona volontà di Bedin e compagni (Corsini al 72' farà entrare Mircoli per immettere linfa fresca in avanti), per arginare un'offensiva che, se non era irresistibile, era pur sempre capace di portare più spesso in zona tiro i biancazzurri. E per ben due volte sarà Garlaschelli a presentarsi nell'area degli 11 metri, ma fallirà entrambe le occasioni. Ma al 10' non se la lascerà scappare tanto essa è ghiotta: ennesima incursione di Martini, palla a Frustalupi e cross smarcante rasoterra del regista, l'ala in corsa scocca un tiro che spiazza completamente il bravo Cacciatori che già con Chinaglia aveva perso la sua imbattibilità.

Ai laziali però non basta il 2-0. Le loro manovre non sono eccelse — lo abbiamo già detto —, ma sono sufficienti per costringere gli ospiti a rintanarsi nella loro area e a legittimare il loro bottino, facendo per di più vedere di non aver bisogno di nessun «favore». Su una nuova offensiva, il mediano Lippi respinge corto, la palla è sui piedi di Nanni che finta, Chinaglia e Garlaschelli si scansano d'istinto e il mediano lascia partire, da 25 metri, uno dei suoi classici tiri a parabola. Cacciatori ha avuto il torto di uscire un paio di metri dai pali e riesce soltanto a spizzare il pallone che va a gonfiare la rete.

Ormai l'incontro si è incanalato su un binario a senso unico, con i laziali che controllano tranquillamente l'incontro, senza gettare al vento energie preziose, e con i doriani veramente encomiabili nel cercare di ottenere il gol della bandiera. Ma saranno ancora Garlaschelli, Chinaglia e Wilson ad avere palle buone. A questo punto (27') Corsini fa entrare Mircoli, il pericoloso colpitore di punizioni, al posto dell'ormai spento Salvi, e Maestrelli (al 31') gli risponde con D'Amico che rileva lo zoppicante Re Cecconi. E sarà Mircoli, al 41', ad avere l'occasione per confermarsi il temibile battitore-gol di punizioni, ma spedirà malamente molto al di sopra della traversa. Gli ultimi spiccioli si giocano al rallentatore e, anche se il risultato di 3-0 è troppo severo per i doriani, la vittoria laziale non fa una grinza.

Giuliano Antognoli



LAZIO-SAMPDORIA — Chinaglia su rigore apre le marcature.

Il giudizio di Maestrelli sulla sua squadra

«Non appariscente ma redditizia»

ROMA, 20 ottobre

Tre partite, tre vittorie: la Lazio è già sola in testa alla classifica mentre le grandi tradizionali (Juve, Inter e Milan) perdono terreno. Che ne dice Maestrelli di questa situazione?

«Siamo soltanto alla terza giornata di campionato — commenta il trainer biancazzurro — e il torneo è lungo. Noi pensiamo alla strada che dobbiamo percorrere domenica per domenica, per ora non ci interessa quello che fanno le altre squadre».

Un giudizio sulla Lazio di oggi?

«E' una squadra poco appariscente ma più redditizia; oggi i ragazzi hanno saputo distribuire molto bene le loro forze e nella ripresa avevano una marcia in più della Sampdoria».

«Vittoria giusta ma risultato bugiardo»: questo il commento di Corsini che spende elogi su elogi per la squadra romana. «E' un complesso — dice il trainer della Sampdoria — bene affiatato in tutti i reparti. A nulla sono valsi i nostri sforzi di rompere le loro azioni a centrocampo».

Il rigore concesso da Michelotti e realizzato da Chinaglia e motivo di discussione tra i ventidue contendenti. Per i laziali, è inutile dirlo, era più che giusto tenuto conto di un precedente fallo in area su Chinaglia mentre stava per tirare in porta. Di diverso parere sono, invece, i genovesi che ritengono sia stato un banale fallo di mani involontario. «Rigore a parte — commenta Frustalupi — la Sampdoria ha speso troppe energie nel primo tempo e con il terreno pesante è naufragata nella ripresa».

f. s.

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Di bene in peggio

Man mano che il campionato procede e quindi le varie formazioni entrano in forma, il gioco indiscutibilmente migliora, nel senso che si avvia a raggiungere i suoi standard consueti e sbiadisce nelle lontananze del tempo la suggestione bavarese, di quando si vedevano circolare per i ritiri delle formazioni italiane degli Herrera che ripudiavano la patria spagnola e dicevano di essere nati a Gdinia o Parola che rinnegava la casa natìa e parlava in un fluente olandese.

Insomma: passate tre giornate, si è rapidamente scesi a quota dodici gol — di cui due su rigore — e i tifosi si sentono tranquilli: non corrono più il rischio di dover andare allo stadio col passaporto come minacciava di accadere se davvero anche in Italia fosse stato importato il calcio totale. Dodici gol di cui due su rigore ci fanno sentire a casa.

I traditori

Questo calcio all'italiana, stitico, sedentario, reumatico, ha i suoi traditori: quelli della Lazio, dei giovinotti ormai irrecuperabili che si sono lasciati traviare non dalla droga o dalle malefemmine, ma dalla fissazione che quando li mandano in campo il loro compito sia di mettersi a segnare dei gol. Con questa monomania si trovano in testa alla classifica (hanno buttato giù la Sampdoria, mannaggia a loro e alla loro idea fissa) avendo vinto sempre, che non è per niente bello perchè il vero calcio all'italiana, notoriamente, prevede prima di tutto una invalicabile difesa e quindi il risultato ottimale è lo zero a zero, senza vinti né vincitori, senza gol e con tante fragorose pernacchie.

Sono dei traditori olandesi, questi della Lazio e sarà bene che le massime autorità prendano serii provvedimenti perchè se no ci sciupano il campionato.

Gli ortodossi

La Lazio — a parte la faccenda del tradimento dei sani principi sportivi — è anche una squadra di recente nobiltà: è una specie di conte Volpi rispetto ai Barberini o ai Colonna. Di recente nobiltà e quindi guardata con sufficienza se non con sopportazione dai veri nobili, quelli che la nobiltà ce l'hanno a quarti come le mucche appese dal macellaio. I veri nobili sono l'Inter, la Juventus, il Milan che difatti giocano il calcio ortodosso: quello in cui i gol non si segnano nemmeno per accontentare la mamma. Così Inter e Juve hanno rispettato scrupolosamente il gioco all'italiana: nemmeno a Varese e ad Ascoli hanno voluto segnare. Le avversarie erano appena arrivate dalla serie B, ma noblesse oblige: *il nobile non è nobile solo quando tenta di sfondare — impugnando uno spadone — la porta della camera da letto della principessa consorte che attua lo sciopero di Lisistrata, ma anche quando apre senza spadone la porta — pardon — della toilette.*

La corsa in giù

Rivera-Rocco: incontro negli spogliatoi di S. Siro.

Tra i nobili c'è il Milan, dicevo prima, che però è stato costretto a segnare dalla scorrettezza un poco infantile della Fiorentina che — non essendo per niente nobile nonostante le tradizioni medicee — aveva già segnato per conto suo. A sei minuti dalla fine il Milan, una squadra che soltanto all'Hilton è costata qualche miliardo, le stava coerentemente buscando. L'ha salvata dalla sconfitta un terzino, come è giusto: considerato che non si deve segnare, se proprio non se ne può fare a meno che segnino i difensori. Così il Milan sta rotolando verso il fondo della classifica: crolla, sì, ma con la fierezza dei grandi: senza sporcarsi le mani — che in questo caso sono i piedi — con quella volgarità che sono i gol.

I personaggi

In testa alla classifica dei marcatori, assieme a Boninsegna, c'è il napoletano Braglia che è magnifico non solo perché segna dei gol, ma perché li segna nonostante abbia una tale abbondanza di peli — intendo baffi, chiome, basette — che uno normale ci inciamperebbe dentro. Ma Braglia non è normale: se lo fosse e giocasse al calcio come attaccante inciamperebbe nei baffi e non segnerebbe dei gol.

L'altro personaggio è Savoldi. Non vuole essere fotografato e ha piantato un casotto da non dirsi con i fotografi che essendo fotografi volevano fotografarlo. Lui no, come un killer di «Cosa nostra» o un agente del SID che non devono essere identificati altrimenti non sarebbero killer né agenti segreti. Poi si è scoperto che Savoldi non vuole essere fotografato non perché abbia intenzione di ammazzare un banchiere o di infiltrarsi in una organizzazione eversiva per non scoprirne i piani (gli agenti sono dei gentiluomini: se apprendono qualche cosa se la tengono per sé) no, la sua faccia la vende a pagamento e deve avere un tariffario: tot di fronte, tot di profilo, tot a mezzobusto, tot a figura intera (a figura intera devono essere cifre enormi). Peccato che Savoldi non chieda anche un compenso per essere citato nei giornali. Perché da quel momento il Bologna giocherebbe in dieci e ieri non avrebbe segnato il rigore.

Intermezzo

Non vorrei scocciare, ma il Genoa ha vinto e Pruzzo continua a segnare il suo gol domenicale. Ormai non fa neanche più notizia, non è nemmeno più una curiosità. Modestamente lo avevo detto fin dalla prima giornata quando tutti si erano scagliati sul mio Genoa perchè aveva vinto senza merito: avevo detto che la forza è lì, nel vincere quando si merita di perdere: vincere meritando di vincere è facile. E avevo detto che poi quando avesse cominciato a vincere anche meritando di vincere sarebbero stati dolori. Adesso è lì, quattro partite quattro vittorie e se non sta attento finisce addosso al Milan che viene in giù.

Teleschermi

Sul video si è visto Panatta, arrabbiatissimo, spaccare la racchetta. Poiché in passato si era sentito il sub Majorca dire le parole del gatto, ho l'impressione che la TV italiana stia diventando spregiudicata come quella svedese. Però la TV ha censurato le parolacce di Majorca e ha lasciato correre il gesto di Panatta: invece tra le due cose era molto peggio la seconda. Mica per niente: una racchetta come quella del numero uno del nostro tennis costa una carrettata di biglietti da diecimila (anche se a lui non costa niente). La prossima volta che si incavola Adriano invece di spaccarla la racchetta dovrebbe regalarla ad un raccattapalle. E' meglio.

JUVE E INTER CON LE POLVERI BAGNATE

Bella prestazione dei lombardi che meritavano qualcosa di più

Un Varese formato casalingo fa tremare i bianconeri (0-0)

Spinosi in apertura di gara mette k.o. Libera - Grossi buchi davanti a Zoff - Scirea fa rimpiangere Morini - Molte emozioni: a metà del primo tempo Tresoldi colpisce la traversa e Cuccureddu sfiora l'autogol - Bene Bettega, gli altri esaltano i difensori della squadra di casa

VARESE: Fabris 7; Valmassoi 7,5, Zignoli 7; Borghi 7, Lanzi 6, Prato 6; Fusaro 7, Bonafè 7, Tresoldi 6, Marini 6,5, Libera senza voto (dal 18' del primo tempo Ramella 7,5). N. 12 Della Corna, n. 13 Maier.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6, Cuccureddu 6; Furino 6, Spinosi 5, Scirea 5; Damiani 5, Causio 5, Anastasi 6—, Capello 6,5, Bettega 7. N. 12 Piloni, n. 13 Viola, n. 14 Longobucco.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 5.

NOTE - Giornata tiepida, terreno in buone condizioni, spettatori 24 mila circa, per un incasso di 52 milioni 83 mila 800, nuovo record per Varese. Calci d'angolo 6 a 4 per la Juventus. Ammoniti Bonafè e Lanzi nel primo tempo, Prato nel secondo tempo per proteste. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VARESE, 20 ottobre

La Juventus evidentemente non se l'aspettava un Varese arcigno, deciso a non concedere nulla ai blasonati ospiti. Una clamorosa traversa, l'impegno profuso da tutta la squadra lombarda, il ritmo imposto alla gara, l'ottimo piazzamento della difesa predisposta da Maroso, hanno sovente messo in netta minoranza gli uomini di Parola. Qualche recriminazione è giustificata da parte dei varesini sul risultato finale. Il doppio zero va insomma tutto a favore della Juventus.

I bianconeri, pur creando alcune occasioni favorevoli, hanno indubbiamente palesato numerosi difetti; innanzitutto la difesa ha tentennato non poco sotto l'incalzare delle folate degli avanti varesini, guidati da un ottimo Ramella, subentrato al 18' del primo tempo a Libera, infortunatosi per uno scontro con Spinosi. Forse proprio questo episodio aveva creato qualche illusione ai bianconeri: eliminato l'uomo più temibile, tutto si sarebbe dovuto presentare più facile; la prestazione eccellente di Ramella doveva però fugare ogni speranza. Il che significa che il Varese non è soltanto Libera.

Parola presentava in difesa il mastino Spinosi e il gioiello Scirea, che avrebbe dovuto interpretare il tanto decantato ruolo del libero moderno. Entrambe le mosse si sono subito rivelate assolutamente deludenti.

Spinosi infatti si faceva vedere all'inizio per l'intervento che ha messo fuori causa il temutissimo Libera, e Scirea non ne ha azzeccata una, sia in fase di copertura che di rilancio. Anzi, quelle rarissime volte che metteva fuori il naso dall'area, creava non pochi imbarazzi alla propria squadra. Qualche giustificazione la possiamo ascrivere a favore di Scirea: il recente infortunio non completamente assorbito, l'emozione del debutto, gli occhi della critica puntati addosso, potrebbero aver condizionato in qualche modo il rendimento. Tant'è che comunque in questo ragazzo Parola doveva credere ciecamente, tanto da lasciare in tribuna a cuor leggero Morini, in non perfette condizioni fisiche, spiegherà poi l'allenatore. Certo che qualche rimpianto lo deve pur aver avuto.

La manovra dei bianconeri affidata come di consueto al quadrilatero Capello, Causio, Furino e, in alcune circostanze Cuccureddu, risultava balbettata, e per certi versi un po' a senso unico, alla ricerca a volta stucchevole sempre della testa di Bettega, peraltro di gran lunga il più attivo degli avanti juventini.

Anastasi infatti cercava il gol con guizzi personali e con tiri da fuori che, se anche ben eseguiti, non arrivavano ad impensierire più di tanto il bravo Fabris. Il momento migliore dei bianconeri lo circoscriviamo alla prima parte del secondo tempo, quando Capello, avanzata leggermente la propria posizione, pescava con maggior continuità le punte che nel frattempo si muovevano con più determinazione. Un po' poco per pretendere di fare bottino pieno qui a Varese.

L'impressione insomma è che la Juve questa partita la abbia in parte sbagliata ancor prima di giocarla. Lo ripetiamo sbagliata ma non del tutto, in quanto molto merito va attribuito al Varese. Molti sono infatti i motivi di recriminazione: un tiro di Tresoldi alla metà del primo tempo stampatosi sulla traversa, un paio di occasioni d'oro sciupate di un niente davanti a Zoff nella seconda parte della gara, la dicono lunga sui patemi provati dagli uomini di Parola.

Uno 0-0 dunque ricco di emozioni come testimonia la cronaca.

Il calcio d'avvio vede la Juve proiettarsi subito avanti alla ricerca del gol con scarsa fortuna. Dopo un quarto d'ora di studio il primo serio tiro a rete è comunque di Bettega al 17' che lascia partire un secco sinistro dal limite che Fabris vola a deviare in angolo con la punta delle dita.

E' ancora la Juve a premere sia pure in modo disordinato. Al 19' Anastasi pesca di nuovo Bettega: il centravanti si libera sulla destra mettendo al centro dell'area un preciso cross rasoterra che Bettega è lesto ad indirizzare di un soffio fuori. La occasione rimarrà l'unica seria minaccia corsa dai varesini nella prima parte della gara. Da questo momento sono gli uomini di Maroso a prendere in mano le redini della partita.

L'allarme per Zoff suona al 21' quando Tresoldi pescato tutto solo in area da un servizio a Bonafè sparacchia alto di sinistro.

Passano poco più di tre minuti e assistiamo all'episodio chiave della partita. Tresoldi questa volta azzecca un magistrale tiro al volo di poco dentro l'area su una corta respinta di Gentile, la palla sbatte tra il pugno di Zoff e la faccia interna della traversa, sostando pericolosamente vicinissima alla linea di porta, si accende una mischia furiosa che solo con molta fortuna Cuccureddu in qualche modo riesce a risolvere (per poco non ne vien fuori anche un autogol) con tocco di punta che deposita il pallone finalmente tra le braccia del sorpresissimo Zoff.

I varesini reclamano con l'arbitro per un presunto fallo di rigore commesso dallo stesso Cuccureddu. La mischia è stata davvero troppo furibonda per poter legittimare con tutta onestà le pretese dei biancorossi. Lo scampato pericolo però non risveglia la Juve che sembra anzi già fin da questo momento assuefarsi all'idea di un pari.

Negli ultimi cinque minuti della prima parte della gara un timido forcing bianconero frutta un paio di buone opportunità prima a Damiani, fermato per la maglia da un caparbio Zignoli e infine a Furino, che svirgola solo davanti a Fabris un appoggio di Capello maturato sugli sviluppi di una punizione battuta da Cuccureddu.

Il primo tempo si chiude dopo aver fatto registrare le ammonizioni di Bonafè e Lanzi.

Le squadre si ripresentano alla ripresa con la stessa impostazione della prima parte della gara, vale a dire: Bettega viene nuovamente preso in consegna da Lanzi, il più in difficoltà della retroguardia biancorossa; a spegnere le evoluzioni di «Pietruzzo» ci pensa Zignoli, Bonafè cancella quasi sempre Causio e infine Damiani rende la prestazione di Valmassoi a tratti gigantesca. A centrocampo si fronteggiano con alterne fortune Prato e Capello, mentre Spinosi ha il suo gran daffare per imbrigliare lo scatenato Ramella. Tresoldi e Gentile danno infine vita a un bel duello di gomiti.

La Juve in questa fase manovra bene ma raccoglie poco. Veri e propri tiri, tranne una punizione di Capello di poco alta, non se ne registrano. Comunque l'impressione generale accredita la tesi che i bianconeri siano vicini al gol. E' solo una illusione. Infatti è ancora il Varese a mancare la clamorosa rete dell'uno a zero.

Il cronometro segna il 23' quando Ramella sfuggito a un tentativo di sgambetto di Spinosi aggira Scirea sulla sinistra dopo aver fatto correre la palla sulla destra e si presenta solo soletto davanti a Zoff. Il tiro è immediato ma di un palmo alto sulla traversa. Ramella si dispera e Zoff sbraita con i suoi.

Carlo Brambilla

VARESE-JUVENTUS — Due fasi salienti del match di Masnago. A sinistra, Zoff salvato dalla traversa su tiro di Tresoldi. A destra, Libera costretto a lasciare il campo per infortunio.

I NERAZZURRI SOFFRONO PIU' DEL LECITO METTENDO IN LUCE GRAVI LIMITI

Nessuna rete ad Ascoli ma lo 0-0 appaga sia Suarez che Mazzone

Partita nel complesso modesta - Bloccati sia Campanini che Boninsegna - Un rigore abbastanza evidente negato ai milanesi proprio sul finire dell'incontro - L'allenatore nerazzurro resta sempre un grosso personaggio per misura e per responsabilità

ASCOLI: Grassi 6; Perico 6, Legnaro 6—; Colautti 6+, Castoldi 7, Morello 5,5; Minigutti 5,5, Vivani 5,5, Zandoli 6— (Silva dal 30' del secondo tempo n.c.), Salvori 6, Campanini 5,5. (12. Masoni, 14. Scorsa).

INTER: Bordon 6+; Fedele 5, Oriali 5,5; Bertini 5, Giubertoni 7—, Facchetti 5,5; Mariani 5, Mazzola 5,5, Boninsegna 5,5, Scala 5,5, Nicoli 5. (12. Pagani, 13. Bini, 14. Muraro).

ARBITRO: Picasso di Chiavari 6—.

NOTE: giornata coperta con sporadici rovesci; erba leggermente sdrucciolevole. Spettatori 30 mila circa, di cui 26 mila 670 paganti, pari ad un incasso di lire 91 milioni 250 mila 500. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 4 a 3 per l'Ascoli. Ammoniti Viviani per proteste, Legnaro e Mariani per scorrettezze reciproche.

DALL'INVIATO

ASCOLI PICENO, 20 ottobre

Batte il 42' della ripresa. Mariani, in una rara incursione, salta in bello stile Legnaro, trova nella gamba tesa di Vivani un ostacolo insormontabile. Il tutto avviene in area, mentre l'aluccia nerazzurra rotola impietosamente sulle zolle. Fischiasse Picasso il rigore, a termine di regolamento, nessuno potrebbe eccepire. Ma il fischietto ligure, uno dei pavidi, non se la sente di forzare la mano. Cadrebbe lo stadio e con esso la fiducia residua in una giustizia per quanto casuale.

La partita va avanti per altri tre minuti e si chiude sullo zero a zero. Un risultato che l'Inter strappa, a fatica, soffrendo più del lecito. Non aveva sofferto già in Coppa Italia a San Siro davanti allo stesso avversario? Giocando al Del Duca, ospite sopportata, gradisce il suo punto e si ritira, tra i fischi di parte, con signorile dignità.

Un risultato del resto che fa comodo a tutti. Suarez lo aveva auspicato, Mazzone lo avrebbe firmato se appena gli fosse stato possibile, una settimana fa, dopo la gragnuola piovuta sul Cagliari. Peccato che, rimbalzata a distanza, la notizia del poker abbia fatto più effetto del dovuto. Puntuali ed accentuati dall'assenza forzata di Moro, i difetti dell'Inter sono riemersi nel centro piceno. Una squadra con limiti tali, gridasse al rigore o alla sfortuna, farebbe maggior tenerezza. Meno male che in testa comanda Suarez, e Suarez — davvero — è uomo d'onore. Piano piano la sua misura, il suo senso di responsabilità, ha permeato sul serio l'Inter tutta. E' quanto si evince sul campo come nei commenti del dopo-partita: in questo la squadra ha il suo pregio, nel comportarsi — deposto il blasone — come mediocre ed umile attrice di un campionato che non la può onestamente vedere protagonista.

La partita, esaurite le lodi, si riassume senza colpi di scena. L'episodio citato in partenza è più sintomatico che decisivo. Da una parte un collettivo — l'Ascoli — in cui non emerge nessuno, ma che pratica calcio con solidità da capomastro. Dall'altra, sbandati, i nerazzurri che si affannano sul centro del campo e regolarmente anticipati, recuperano senza genio. Più che altro giocata dai centrocampisti, questa Ascoli-Inter non brilla di tecnica, anzi, al contrario! Senz'altro è una partita robusta, nei duelli perfino gagliarda. Al di sotto della sufficienza il giudizio globale sull'Inter, di cui si conoscono al limite le possibilità da sei e mezzo; si salva davvero il bravo Giubertoni che marca un vecchietto con gomiti e unghie ancora ventenni; si salva Bordon che respinge quel che deve impedire entri in porta; lasciamo nel dubbio Mazzola, il quale deve espletare un lavoro un po' duro, finendo per fare il Mazzola e il Moro dell'Inter attuale, dal momento che Scala è più pronto a distruggere con irruenza piuttosto che a costruire con cervello.

Nell'Ascoli — ci ripetiamo — è difficile trovare l'uomo in cui brilli la scintilla dell'estro. Difetti ne ha tanti, ma può fare un campionato dignitoso. Finora è già meglio di tante anche se — onestamente — gli manca del pane per essere anche solo un Cesena. Giocando per Campanini, il gioco piceno si fa un po' troppo miope, tale quale del resto è per l'Inter. Così se in giornata di grazia Giubertoni annulla del tutto il suo uomo, e dall'altra Boninsegna si trova alle spalle qualcuno che lo blocchi ben più di Valeri, i lanci si fanno più infruttuosi. Ci sono larghi spazi per l'Ascoli sulla destra, terreno del tutto non sfruttato, ma nè Morello nè Salvori sembrano avvedersene. Si sente l'assenza di Gola? Diremmo di sì, con la sua lucidità. Piuttosto che imprevedibilità l'Ascoli oppone al centro una barriera ordinata, avanzando in linea con Morello, Minigutti, Salvori, Vivani e Perico.

E questo, nei primi tre quarti, fa soffrire terribilmente l'Inter. L'anticipo è regolare e mette in condizione fin dal 12' Legnaro di impensierire Bordon con un tiro impreciso ma insidioso. E' passato da un niente il quarto d'ora, che Campanini abbozza una girata di testa su cross di Salvori, ma il pallone va fuori.

Ci vuole mezz'ora abbondante prima che l'Inter squarci le maglie ordinate della matricola marchigiana e si presenti al tiro, benchè su punizione, con una sparata di Facchetti. Poi il tempo si chiude ed è ancora Bordon a temere il peggio da pochi passi quando Castoldi, sganciato, mette il pallone ad un metro oltre il palo.

Ripresa, e calo di tono. Agonisticamente padrone nel tempo iniziale, l'Ascoli paga il suo prezzo non prima che il taccuino registri un gran tiro al volo di Salvori al 5' che tocca le stelle, alcuni madornali svarioni di Facchetti ed un improbo ma costante ritorno di Boninsegna a centrocampo per conquistarsi palloni che dovrebbero essergli serviti.

Al 28' un tiro di Colautti impegna di pugno Bordon e così fa Boninsegna al 33', rovesciando alla Piola davanti a Grassi. Mediocre mediocre, la partita diventa anche peggio, ed il possibile rigore non fischiato di cui si parlava in esordio, non la scuote di un filo.

Gian Maria Madella

ASCOLI-INTER — Duello aereo fra Boninsegna e Castoldi.

● CALCIO — Lo Skeid di Oslo ha vinto la Coppa di Norvegia di calcio battendo il Viking di Stavanger 3-1 (1-0). Lo Skeid si è così qualificato per la Coppa delle Coppe della prossima stagione.

TOTO

Ascoli - Inter	x
Bologna - Roma	1
Lazio - Sampdoria	1
Milan - Fiorentina	x
Napoli - L. R. Vicenza	1
Ternana - Cagliari	2
Torino - Cesena	1
Varese - Juventus	x
Brindisi - Como	1
Genoa - Palermo	1
Verona - Novara	1
Belluno - Mantova	x
Acireale - Lecce	1

Il montepremi è di 1 miliardo 327.836.192 lire.

QUOTE: ai 1.199 «13» lire 553.700; ai 29.028 «12» lire 22.800.

Mazzone non ha dubbi

«Ho visto una grande squadra, la mia»

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI, 20 ottobre

Per primo oggi è giunto Mazzone e subito ha risposto al fuoco di fila delle domande.

Nei primi 45 minuti — ha detto — ho visto un grande Ascoli, però non s'è raccolto nulla, peccato. L'altra volta siamo stati accusati di aver giocato troppo duro, spero che oggi si sia preso atto di come giochiamo e quindi di come non siano vere quelle affermazioni.

Sui presunti rigori che i giocatori hanno invocato, il trainer bianconero ha detto esplicitamente che non esistevano, ad ha elogiato l'operato (non facile) del sig. Picasso. Ha anche elogiato Boninsegna, che è sempre stato un grossissimo pericolo per la difesa. «In sostanza — replica Mazzone — è un pareggio che accetto, perchè noi si, abbiamo comandato nel primo tempo, ma bisogna dare atto ai nostri avversari, di aver saputo contenerci e di aver creato alcuni pericoli molto seri».

Poi è stata la volta di Suarez. E' stato molto onesto e imparziale nel rispondere alle domande, cosa rara per un allenatore di un grande club. Louis si è detto molto soddisfatto del risultato.

Come ha visto l'Ascoli? gli è stato chiesto.

«I bianconeri li ho visto molto bene, e con il loro movimento e la loro velocità confesso che ci hanno messi in seria difficoltà. A centrocampo non avevamo nessuna possibilità di inserirci, quindi abbiamo giocato molto sulle fasce. Il collettivo è andato molto bene e così siamo riusciti a non subire gravi danni. Sui presunti rigori non posso dire nulla perchè ero in una posizione da dove non è facile giudicare ciò che è accaduto». Suarez ci ha congedato dicendo che domani proverà Moro e spera che il suo ginocchio stia bene, per poter così utilizzare in Coppa il giocatore.

Mario Paoletti

Spogliatoi di Masnago

Maroso raggiante e Parola s'accontenta

SERVIZIO

VARESE, 20 ottobre

Il primo ad entrare nella nuovissima sala stampa dello stadio di Masnago è Maroso che sfoggia un sorriso trionfante: il suo Varese ha dimostrato di sapersi esaltare contro le grosse formazioni ed anche oggi ha tenuto banco con la temuta squadra di Parola.

«Il Varese — esordisce l'allenatore biancorosso — ha dimostrato di non essere solo Libera. Oggi contro la Juve mi sembra che la squadra lo abbia dimostrato molto chiaramente. Noi rendevamo alla Juventus, dopo 18 minuti, l'attaccante in questione e Sperotto perso domenica l'altra a Genova. Il Varese ha disputato una grossa partita, dimostrando ancor più che le critiche piovute addosso dopo la sconfitta di Genova erano ingiuste. Se c'era una squadra che poteva vincere era proprio il Varese: purtroppo, per sfortuna o per precipitazione, abbiamo fallito quelle occasioni anche d'oro che ci si sono presentate».

Alla domanda su come mai i varesini reclamavano nella concitata azione di rilancio dei difensori juventini, dopo la traversa colpita da Tresoldi, Maroso ha replicato: «Noi reclamavamo per "un mani" di Gentile: i ragazzi giurano infatti che il difensore juventino ha respinto sulla linea di porta il pallone con un braccio. Non so: spero solo che la moviola ci possa chiarire questo episodio».

Dall'altra parte Parola sconvolge un po' tutti dicendo che la Juventus non ha sbagliato troppe palle gol: «Indubbiamente gli incontri senza reti non piacciono al pubblico e con questo giustifico qualche fischio. La partita ad ogni modo mi è sembrata viva e con occasioni da gol da entrambe le parti».

Alla domanda se la Juventus si accontentava del pareggio ottenuto sul campo del Varese: «Certo — ha detto Parola — che la Juve si accontenta. Sapevamo che il campo di Varese è un campo difficile e mi sembra che ce la siamo cavata abbastanza bene».

Enrico Minazzi

I RISULTATI

SERIE «A»

Ascoli-Inter	0-0
Bologna-Roma	1-0
Lazio-Sampdoria	3-0
Milan-Fiorentina	1-1
Napoli-L.R. Vicenza	2-0
Cagliari-*Ternana	2-0
Torino-Cesena	2-0
Varese-Juventus	0-0

SERIE «B»

Alessandria-Catanzaro	1-1
Parma-*Arezzo	2-1
Brescia-Sambenedettese	1-0
Brindisi-Como	1-0
Foggia-Avellino	1-1
Genoa-Palermo	2-0
Pescara-Taranto	2-0
Reggiana-Atalanta	1-1
Spal-Perugia	2-1
Verona-Novara	5-2

MARCATORI

SERIE «A»

Con 4 reti: Boninsegna e Braglia; con 3: Chinaglia; con 2: Campanini, Anastasi, Savoldi, Nanni, Pulici e Gori; con 1: Cresci, Bertarelli, Festa, Rognoni, Saltutti, Desolati, Casarza, Petrelli, Garlaschelli, Mascetti, Graziani, Libera, Sperotto, Panizza, Bettega, Sabadini, Benetti, Longoni, Mircoli, Massa e Novellini.

SERIE «B»

Con 4 reti: Bonci e Marchesi; con 3: Ghio, Pruzzo e Zigoni; con 2: Di Prete, La Rosa, Luppi, Mosti e Sirena; con 1: Andreuzza, Baisi, Basilico, Beccaria, Bertuzzo, Bittolo, Boccolini, Carrera, Chiarenza, Chimenti, Colla, Corradi, D'Angiulli, Di Prete, Doldi, Enzo, Francesconi, Frosio, Jacolino, Listanti, Maddè, Maldera, Manueli, Mastropasqua, Meucci, Mongardi, Musa, Musiello, Nobili, Paini, Palanca, Pelliccia, Schillirò, Sollier e altri.

CLASSIFICA «A»

	P.	C.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
LAZIO	6	3	2	0	0	1	0	0	7	2
NAPOLI	5	3	2	0	0	0	1	0	5	1
TORINO	5	3	2	0	0	0	1	0	4	1
FIORENTINA	5	3	1	0	0	1	1	0	3	1
BOLOGNA	4	3	2	0	0	0	0	1	3	2
INTER	3	3	1	0	0	0	1	1	4	3
VARESE	3	3	1	1	0	0	0	1	2	1
JUVENTUS	3	3	1	0	0	0	1	1	3	3
CAGLIARI	3	3	0	1	0	1	0	1	3	4
SAMPDORIA	3	3	1	0	0	0	1	1	1	3
MILAN	2	3	0	2	0	0	0	1	2	3
CESENA	2	3	1	0	0	0	0	2	3	5
ASCOLI	2	3	0	2	0	0	0	1	2	4
ROMA	1	3	0	1	0	0	0	2	0	2
L. R. VICENZA	1	3	0	0	1	0	1	1	1	4
TERNANA	0	3	0	0	2	0	0	1	1	5

CLASSIFICA «B»

	P.	C.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	8	4	2	0	0	2	0	0	7	2
VERONA	7	4	1	1	0	2	0	0	9	4
PERUGIA	5	4	2	0	0	0	1	1	6	3
BRESCIA	5	3	1	1	0	1	0	0	2	0
PARMA	5	4	1	1	0	1	1	0	6	4
CATANZARO	5	4	1	1	0	0	1	1	4	3
ALESSANDRIA	4	4	0	1	1	1	0	1	3	1
PESCARA	4	4	1	1	0	0	1	1	3	2
ATALANTA	4	4	1	0	1	0	1	1	4	4
NOVARA	4	4	1	1	0	0	1	1	6	7
FOGGIA	4	4	1	1	0	0	1	1	3	5
AVELLINO	3	4	0	1	1	0	1	1	2	3
REGGIANA	3	4	0	1	1	0	1	1	3	4
BRINDISI	3	4	1	0	2	0	1	0	2	3
PALERMO	3	4	0	1	0	0	2	1	2	4
SAMBENEDETTESE	3	4	1	1	0	0	0	2	4	6
SPAL	3	4	1	0	1	0	1	1	5	7
AREZZO	2	4	1	0	1	0	0	2	3	5
COMO	2	4	0	1	1	0	1	1	1	3
TARANTO	1	3	0	0	0	0	1	2	1	4

Taranto e Brescia 1 partita in meno.

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Belluno-Mantova 1-1; Bolzano-Trento 2-2; Cremonese-Sant'Angelo Lodigiano 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Legnano-Mestrina 1-0; Padova-Juniorcasale 3-1; Pro Vercelli-Clodiasottomarina 2-0; Seregno-Monza 1-0; Udinese-Vigevano 2-1; Venezia-Solbiatese 1-1.

GIRONE «B»: Carpi-Pisa 2-2; Empoli-Torres 1-0; Spezia-*Giulianova 1-0; Grosseto-Chieti 1-0; Livorno-Teramo 1-0; Lucchese-Novese 0-0; Pro Vasto-A. Montevarchi 1-0; Modena-*Ravenna 2-0; Rimini-Riccione 3-0; Sangiovannese-Massese 2-0.

GIRONE «C»: Acireale-Lecce 1-0; Bari-Reggina 3-3; Benevento-Cynthia Genzano 3-0; Crotone-Casertana 0-0; Catania-*Frosinone 3-1; Messina-Salernitana 1-1; Nocerina-Turris 1-0; Siracusa-Marsala 1-0; Sorrento-Matera 0-0; Trapani-Barletta 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: S. Angelo Lodigiano p. 9; Venezia e Udinese, 8; Piacenza, Solbiatese, Cremonese, Mantova, Pro Vercelli e Seregno, 7; Lecco e Padova, 6; Monza, Juniorcasale, Mestrina, Clodiasottomarina e Trento, 5; Vigevano, Bolzano, Belluno e Legnano, 4.

GIRONE «B»: Grosseto e Modena p. 10; Livorno, 9; Sangiovannese, Rimini e Spezia, 8; Giulianova e Lucchese, 7; Pro Vasto, 6; Teramo, Ravenna, Riccione, A. Montevarchi e Empoli, 5; Torres e Carpi, 4; Chieti, Pisa, Massese e Novese, 3.

GIRONE «C»: Catania p. 10; Messina, Bari e Siracusa, 8; Reggina, Barletta e Benevento, 7; Lecce, Turris, Trapani, Casertana e Acireale, 6; Crotone, Sorrento, Matera e Nocerina, 5; Frosinone, Marsala e Salernitana, 4; Cynthia Genzano, 3.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Cagliari-Varese; Cesena-Fiorentina; Inter-Bologna; Juventus-Ascoli; L. R. Vicenza-Torino; Roma-Milan; Sampdoria-Napoli; Ternana-Lazio.

SERIE «B»

Arezzo-Alessandria; Atalanta-Brindisi; Avellino-Spal; Catanzaro-Brescia; Como-Perugia; Novara-Reggiana; Palermo - Verona; Parma - Pescara; Sambenedettese-Foggia; Taranto-Genoa.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Clodiasottomarina-Lecco; Cremonese - Pro Vercelli; Juniorcasale - Seregno; Mantova-Piacenza; Mestrina-Belluno; Monza-Legnano; S. Angelo Lodigiano-Udinese; Solbiatese-Bolzano; Trento-Venezia; Vigevano-Padova.

GIRONE «B»: Chieti-Pro Vasto; Empoli-Ravenna; Massese-Riccione; Modena-Giulianova; Novese-Livorno; Pisa-Lucchese; Rimini-Carpi; Sangiovannese-Spezia; Teramo-A. Montevarchi; Torres-Grosseto.

GIRONE «C»: Casertana-Nocerina; Catania-Barletta; Cynthia-Trapani; Lecce-Crotone; Marsala-Acireale; Matera-Frosinone; Reggina-Messina; Salernitana-Benevento; Siracusa-Bari; Turris-Sorrento.

Napoli e Torino incalzano la vetta

Il Bologna si impone di misura sulla Roma (1-0)

Savoldi realizza il rigore mentre Prati sbaglia il suo

Gli uomini di Liedholm litigano in campo tra di loro - Gli emiliani hanno giocato in 10 tutta la ripresa dopo l'espulsione di Roversi - I giallorossi hanno fallito occasioni d'oro

BOLOGNA-ROMA — Prati fallisce clamorosamente il rigore del pareggio, calciando alto.

MARCATORE: Savoldi al 43' p.t. su rigore.

BOLOGNA: Buso 6; Roversi s.v., Rimbano 6; Battisodo 6, Cresci 7, Maselli 6; Ghetti 5, Pecci 5, Savoldi 6,5, Massimelli 6, Landini 7. (12. Adani; 13. Caporale; 14. Brugnera).

ROMA: Conti 6; Peccenini 6, Rocca 6,5; Cordova 6, Santarini 7, Batistoni 6; Orazi 5, Prati 5, De Sisti 5,5, Curcio 5. (12. Ginulfi, 13. Liguori, 14. Di Bartolomei).

ARBITRO: Casarin di Milano, 5.

NOTE: spettatori oltre 25 mila dei quali 11.787 paganti per un incasso di 34.629.700 lire. Espulso Roversi al 45' del primo tempo; ammoniti Landini, De Sisti, Batistoni e Pecci. Calci d'angolo 7 a 5 per la Roma. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 ottobre

Alla Lazio si usa litigare durante la settimana, ma alla domenica si pensa a vincere. Alla Roma, invece, vogliono fare le due cose contemporaneamente — e alla domenica — con risultati catastrofici. E' successo infatti che fra Morini e Cordova ci sono stati «colloqui» piuttosto serrati durante il match odierno, tanto che a un certo punto il buon Rocca si è avvicinato a Morini per calmarlo un po', ma questi ha invitato il fluidificante difensore a farsi i fatti suoi. E come non bastasse verso la fine Morini si è, sempre verbalmente, scontrato pure con Pesaola. Ma a parte questi segni tangibili di arrabbiature, la Roma di oggi le ha buscate di brutto e quando si commettono tante sciocchezze in un colpo solo con chi bisogna prendersela? Ha sbagliato due reti incredibili con Prati e Curcio, sempre con Prati ha calciato alto un rigore, ha giocato contro un Bologna che per tutta la ripresa si è trovato in 10 uomini perchè l'arbitro aveva espulso sul finire del primo tempo il terzino Roversi. E' anche vero che i giallorossi hanno pure giocato maluccio, ma questo è un altro discorso perchè bisogna dire che la partita è stata bruttina e se si esclude un accettabile impegno da tutte e due le parti, occorre riconoscere che il gioco del calcio è veramente un'altra cosa. Ciò perchè se le due squadre non hanno per niente incantato, anche l'arbitro ha fatto le sue «magre»: a parte i due rigori, uno per il Bologna e l'altro per la Roma, la partita è finita con un espulso (Roversi) e quattro ammoniti (Landini, De Sisti, Batistoni e Pecci). Inoltre il buon Casarin oggi si era anche scordato della regola del vantaggio.

L'incontro aveva visto un inizio romanista. Dopo un minuto palla-gol propiziata da Peccenini, ma Prati da una decina di metri riusciva a calciare fuori. Quindi si segnalava equilibrio in campo anche se la modesta prestazione dei centrocampisti bolognesi impediva di costruire palle sfruttabili per le punte. Infatti la prima conclusione del Bologna (e risulterà quella vincente) si aveva al 43' quando l'arbitro concedeva il rigore perchè Batistoni abbracciava troppo vistosamente Savoldi in piena area (anche se la palla servita da Ghetti si stava allontanando). E appunto Savoldi realizzava poi dagli undici metri. Sul finire del tempo veniva l'espulsione di Roversi: a metà campo intervento energico (e falloso) di Curcio su Roversi il quale agguantava la palla e con un piede l'appoggiava e con l'altro rifilava all'avversario una pedata. L'arbitro cacciava dal campo il bolognese.

Nella ripresa Pesaola faceva una pensata che si rivelerà azzeccata: spostava a terzino Landini al quale chiedeva anche di sganciarsi in avanti quando poteva. Ma a parte la gagliarda prova di Landini come terzino che non si accontenta di difendere, tutto il Bologna giocava contratto, ma con determinazione e grinta tanto che a parte il rigore di Prati (innocuo contrasto fra lo stesso Prati e Cresci su un pallone alto con l'attaccante romanista che finisce a terra) la Roma riusciva ad avere una sola pallagol (a dire il vero colossale) con Curcio su difettosa respinta di Buso su tiro di Cordova, ma la punta romanista non riusciva neppure a colpire il pallone e così gli uomini di Liedholm calciavano all'aria anche oggi una grossa occasione soprattutto per demeriti propri.

Il Bologna un po' tentennante nei centrocampisti Pecci e Ghetti ha faticato a trovare le misure nella prima parte. Poi è rimasto in dieci e ha sostenuto tutta la ripresa con una difesa accanita nella quale a parte il buon impegno di un difensore di ruolo come Cresci, se la sono cavata egregiamente Landini e Savoldi.

Franco Vannini

Spogliatoi di Bologna

Liedholm e Prati: «Troppi gli errori»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 ottobre

«E pensare che doveva essere una partita da vincere; invece le abbiamo buscate». Questo è l'amaro commento di Liedholm il quale indirettamente sottolinea che la sua squadra ha sbagliato troppo.

E il nervosismo in campo come va spiegato?

«I ragazzi — tenta di giustificare il trainer *— sono animati dalla gran voglia di vincere e così succede che saltano fuori certe situazioni, ma li elogio tutti».*

A questo punto l'allenatore romanista afferma che i tacchetti delle scarpe su un terreno un po' scivoloso hanno creato scompensi. Al che Prati, onestamente, afferma invece che più dei tacchetti si sono commessi troppi errori nel battere a rete.

In euforia è Pesaola che, ad un certo momento, se l'era vista brutta. Si complimenta con tutti, pure con Bulgarelli il cui rientro, forse, non guasta nel centrocampo bolognese.

«Avete visto — dice Pesaola — con quale grinta ha giocato il Bologna? E' questo lo straordinario risultato che abbiamo ottenuto. E' una squadra in evoluzione, sta acquisendo un carattere, una responsabilità. Nella ripresa ci siamo difesi con ordine e abbiamo meritato il successo».

f. v.

2-0 per gli isolani: troppo generosa la Ternana

Il Cagliari non perdona gli sbagli di Garritano

Il risultato deciso nel secondo tempo da Novellini e Gori

MARCATORI: Novellini al 7' e Gori al 31' della ripresa.

TERNANA: Nardin 6; Masiello 5, Biagini 5; Gritti 5, (Valà dal 29' del primo tempo 5), Rosa 4, Benatti 5; Donati 4, Panizza 5, Petrini 4, Crivelli 5, Garritano 4. 12.o De Luca, 13.o Traini.

CAGLIARI: Copparoni 4; Valeri 6, Tomasini 6; Quagliozzi 6; Nicolai 5, Roffi 6; Novellini 6, Nenè 5, Gori 6, Bianchi 6, Martini 5 (dal 25' del secondo tempo Virdis, s.v.). 12.o Vecchi, 13.o Torre.

ARBITRO: Reggiani, di Bologna 6.

NOTE: Ammoniti Nenè e Tomasini per gioco scorretto, Crivelli per proteste. Angoli 13-3 per la Ternana. Ammoniti Nenè e Tomasini per gioco scorretto e Crivelli per proteste.

SERVIZIO

TERNI, 20 ottobre

Dopo solo tre partite di campionato, quella di oggi per la Ternana era in un certo senso la partita della verità. Battuta nella partita d'esordio da una non trascendentale Fiorentina, aveva accusato un'altra sconfitta senza attenuanti la domenica successiva a Cesena. In entrambe le circostanze la squadra rossoverde aveva completamente deluso sul piano del gioco ed era riuscita a fugare le pur caute speranze che erano nate nell'ambiente ternano dopo le prime prove fornite dalla squadra in Coppa Italia.

Certo ancora non si parlava di crisi ma ci si aspettava dalla partita col Cagliari una prova che potesse almeno risollevare il morale dell'ambiente e dei giocatori dopo un inizio così poco incoraggiante. E la squadra oggi opposta alla Ternana pareva fatta su misura per raggiungere un siffatto obiettivo. Orfano di Rira e sepolto sotto una valanga di reti appena sette giorni prima da Boninsegna, il Cagliari veniva a Terni senza nutrire troppe illusioni e con la veste dimessa della provinciale che, prima di tutto, mira a non prendere gol e strappare lo zero a zero. Le cose sono andate diversamente ed il risultato è sostanzialmente esatto dato che la Ternana, a parte più di un'occasione sprecata per pura banalità o per propria colpa, non ha mostrato sostanziali progressi, ed il Cagliari, pur confermando i suoi livelli tecnici certamente non elevati, ha avuto il merito di saper sfruttare a dovere le uniche palle gol che gli sono capitate più per gentile concessione dell'avversario che per proprio merito. Ma quello che più ha sconcertato la squadra di casa non è stata tanto la mancanza di validi schemi o la capacità di imporre un proprio gioco; al di là di questo si sono riscontrate notevoli carenze anche atletiche che sono più difficilmente scusabili ed una mancanza di spirito di reazione che ha bloccato la squadra nel momento in cui l'andamento della partita avrebbe obbligato tutti a stringere i denti per salvare la barca che stava inesorabilmente affondando.

Il Cagliari, da parte sua, non è che abbia fatto molto per aggiudicarsi i due punti ed ha mostrato limiti d'insieme che difficilmente potranno essere coperti dal rientro di Gigi Riva. Forse ancora scioccata dai quattro gol della scorsa domenica, ha condotto tutto il primo tempo sulla difensiva accennando a qualche raro contropiede impostato soprattutto su Gori. Conquistato poi il vantaggio all'inizio della ripresa, ha badato quasi esclusivamente al controllo della palla, addormentando ulteriormente una partita già di per sè spenta, ed ha raggiunto il 2-0 grazie ad un regalo della difesa ternana, acquisendo così un risultato che va forse al di là dei propri effettivi meriti.

Ma nel calcio contano anche gli errori dell'avversario ed in questo senso oggi il Cagliari non ha rubato proprio nulla.

La cronaca. Al 5' Gritti sciupa la prima facile occasione indugiando eccessivamente nel tiro. Al 9' Garritano, lanciato da Petrini, con un tiro da pochi passi, scavalca il portiere avversario ma la palla finisce fuori di poco. Al 14' Gori ra via in contropiede ed effettua dal limite un bel tiro teso che lambisce la traversa. Al 20' Garritano si ripete: l'azione è impostata da Masiello per Crivelli; il preciso lancio della mezz'ala pesca il numero 11 rossoverde a non più di sei metri da Copparoni, ma anche questa volta il tiro finisce fuori. Al 22' altro serio pericolo per la difesa cagliaritana causato questa volta dal portiere, dimostratosi particolarmente indeciso sulle palle alte. Al 35' è Panizza che dall'altezza del dischetto del rigore, invece che risolvere di precisione, preferisce il tiro di potenza e spara abbondantemente fuori.

Nella ripresa si decide il risultato. Segna per primo al 7' Novellini che, su azione di contropiede, converge dalla sinistra verso il centro e, dal limite dell'area, fulmina Nardin con un bolide imparabile. A questo punto, invece di reagire, la Ternana pare perdere ogni energia mentre il Cagliari rallenta il gioco. Non mancano comunque per Garritano due buone occasioni da rete entrambe fallite al 17' e al 27'.

Quattro minuti dopo il Cagliari raddoppia. Su azione di calcio d'angolo Gori, inspiegabilmente solo, ha il tempo di stoppare, aggiustarsi la palla sul destro e fulminare il portiere ternano con un forte tiro nell'angolo basso sulla destra.

Sauro Mazzilli

Sbrigativi i partenopei con il Lanerossi Vicenza (2-0)

Napoli: uno-due in mezz'ora e il resto non conta

Rete di Massa e autogol di Ferrante - Mercoledì gli azzurri incontreranno il Porto per la Coppa UEFA

MARCATORI: Massa (N.) al 15' e Ferrante (V.) autorete al 28' del p.t.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti s.v. (Landini 7), Orlandini 8; Burgnich 8, La Palma 6, Rampanti 9; Massa 6, Juliano 5, Clerici 5, Esposito 7, Braglia 7 (n. 12 Favaro, n. 14 Ferradini).

L. R. VICENZA: Bardin 6; Berti 5 (Gorin 6), Longoni 5; Perego 5, Ferrante 6, Berni 5; Macchi 5, Savoldi 7, Sormani 5, Faloppa 6, Vitali 5 (n. 12 Sulfaro, n. 13 Galuppi).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 5.

NOTE: Giornata di pioggia, terreno discreto, angoli 6 a 4 a favore del Napoli. Ammonito Perego per gioco scorretto. Infortunato Bruscolotti, che ha riportato una distorsione alla tibia destra. Spettatori 61.800 di cui 53.311 abbonati. Incasso 116.067.200.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 ottobre

Uno-due del Napoli in meno di mezz'ora e la partita è praticamente finita lì. Il resto non conta. Vinicio aveva raccomandato ai suoi di sbrigarsi alla svelta, non tanto per irreverenza verso la squadra avversaria, ma pensando a quella sorta di *tour de force* che attende il Napoli e che avrà inizio mercoledì sera con la partita di Coppa UEFA, secondo turno, avversaria designata il Porto, capolista del campionato portoghese.

E il Napoli è partito di slancio: al 5' Bardin ha respinto una staffilata di Juliano su punizione, al 7' un meraviglioso suggerimento di Esposito per Braglia, che è stato preceduto coraggiosamente da Bardin in uscita. La palla si è alzata nel contrasto; Clerici si è avventato, ma Ferrante ha liberato in spaccata. Al 12' mentre il Napoli assediava l'area avversaria e Massa stava definendo l'azione, Faloppa atterrava Clerici senza palla: era fallo da rigore, ma Gussoni sorvolava, e non era l'unica volta che lo faceva nel primo tempo.

Il gol comunque era rinviato solo di tre minuti: al 15', difatti, a seguito di una combinazione Braglia-Clerici, si è visto il piccolo Massa infilarsi nel cuore della difesa, rubare la palla ai corazzieri vicentini, palleggiare e infine mettere in rete in mezza girata precedendo sul tempo almeno altre due lunghissime gambe che cercavano di sottrarsi il pallone. Una prodezza: Massa sembrava impazzito di gioia.

Poco dopo la ripresa del gioco si infortunava Bruscolotti e Vinicio mandava in campo Landini, che prendeva in consegna Sormani, liberando Orlandini, che stava giocando a tutto campo ad un livello veramente... olandese, per dirla, sorridendo, con una espressione di moda. Il Napoli continuava ad insidiare la rete vicentina, e al 28' raddoppiava: triangolo stretto fra Rampanti-Juliano-Landini: palla a Clerici, traversone; Massa toccava per Braglia che tirava Ferrante ci metteva un piede, la palla s'impennava, la toccava Bardin ma senza effetto: la palla lo scavalcava e finiva in rete.

Gol di Braglia o autorete di Ferrante? Vorremmo tanto assegnarlo all'ala napoletana, ma quel piede di Ferrante gli ha proprio guastato la festa.

A questo punto la partita è finita perchè il Napoli non ha avuto più bisogno di forzare. Il Lanerossi Vicenza, difatti, è rimasto in campo per onor di firma, mostrando una mancanza di forza reattiva che ha sbalordito — e naturalmente indignato — lo stesso Puricelli che ha tentato anche la carta Gorin, mandandolo in campo al 7' al posto di Berti, ma la situazione non è cambiata. Per tutto il secondo tempo il Napoli, che assolutamente non voleva sprecare altre energie per il motivo che si è detto, ha badato solo a tenere sotto controllo la partita, e a bloccare la squadra vicentina nella sua area, a tratti addirittura assediandola, malgrado gli sforzi di Savoldi, che non si è mai risparmiato per tutto l'incontro, risultando, alla fine, il migliore della sua squadra.

Il Napoli ha giocato oggi una grossa partita. Ha toccato livelli calcistici di notevole portata. E' stata una partita che veramente giustifica l'euforia che si è creata intorno a questa squadra, alle sue possibilità, alle lusinghiere speranze di inserirsi nel ristretto gioco per la vetta con tutte le carte in regola. Usciamo dal riserbo, senza toni trionfalistici, naturalmente, per una serie di considerazioni, la prima delle quali è questa: Clerici stenta ancora maledettamente a ritrovare la forma migliore e così anche Juliano; ciononostante la squadra continua a camminare spedita. Nel campionato scorso, che pure il Napoli giocò a livello notevolissimo, quando si bloccava Juliano per un motivo o per l'altro, il passo della squadra diventava meno rapido e disinvolto, e qualche volta addirittura timido e incerto. Ora, con Juliano e Clerici fuori forma, cioè con il perno del centrocampo e il realizzatore principe della squadra, non ancora in forma, il Napoli continua a camminare spedito.

In queste prime partite praticamente tutto ciò che si verificava prima, non si è verificato. Ma Vinicio aveva oggi un'altra preoccupazione: in pratica il Napoli ha dovuto sostituire la coppia titolare dei terzini. Ebbene Orlandini, nell'insolito ruolo è stato addirittura sorprendente, e quando è stato chiamato in campo anche Landini a sostituire Bruscolotti, l'ex palermitano ha fatto egregiamente la sua parte. Rampanti mediano, poi, è stata un'autentica rivelazione, è diventato in men che si dica il punto di riferimento dell'intera squadra. Adesso sarà veramente difficile riportare Orlandini e Rampanti nei ruoli originari.

Chissà che oggi Vinicio non abbia proprio scoperto la formula giusta per arrivare molto in alto in classifica. Aggiungete a tutto questo che Burgnich ormai la fa da padrone al centro dell'area di rigore, e sarà facile intendere perchè questo Napoli sollecita un po' tutti ad abbandonare quella cautela di giudizio con non è mai prudente tralasciare del tutto.

Michele Muro

NAPOLI-L.R. VICENZA — Con questa acrobatica rovesciata, Massa realizza il primo gol partenopeo.

TORINO-CESENA — Riprendendo un pallone mandato da Graziani sulla traversa, Pulici realizza precedendo le mani protese di Boranga.

Spogliatoi di Napoli

VINICIO: troppo presto per parlare di scudetto

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 ottobre

Un Napoli in crescendo rispetto alle due precedenti gare, con un Vinicio raggiante negli spogliatoi.

«Un Napoli veramente formidabile — esordisce — specie nel primo tempo che mi è piaciuto moltissimo, anche se qualche uomo non è ancora al vertice del rendimento». «Cercavamo — continua il trainer — il gol per controllare la partita e ne sono venuti subito due, e questo ci ha permesso di giocare sul velluto il secondo tempo e di trattenere sempre la palla per non affaticarci troppo, in vista del difficile incontro di mercoledì contro il Porto che si sta dimostrando una squadra veramente forte». Gli riferiscono che Puricelli ha avuto parole di elogio per il Napoli e vogliono sapere cosa ne pensa. «Ringrazio l'amico Puricelli che, l'anno scorso, si espresse differentemente, mentre ora parla bene; questo vuol dire che il mio Napoli è veramente forte, anche se non è ancora il momento di parlare di scudetto».

La prima questione che viene rivolta a Puricelli è quella di fare un paragone fra il Napoli e la Lazio incontrata domenica scorsa: «A parte che la mia squadra ha disputato oggi l'incontro peggiore di questo inizio di campionato, ritengo che il Napoli si è dimostrato più pratico della Lazio; quindi dico che attualmente il Napoli è più forte della Lazio e se gli azzurri continueranno a giocare così potrebbe essere l'anno buono dello scudetto».

Gianni Scognamiglio

Netta affermazione dei granata sul Cesena

Agroppi «testa pensante» esalta i goleadores: 2-0

Pulici e Mascetti in gol - Ferrini appiedato - Bella prestazione anche degli ospiti che hanno fatto per intero la loro parte

MARCATORI: Pulici (T) al 40' del primo tempo: Mascetti (T) al 1' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Lombardo 6,5, Santin 6,5; Salvadori 6, Cereser 6,5 (dal 46' Callioni 6), Agroppi 6,5; Graziani 6,5, Mascetti 7, Sala 7, Zaccarelli 6, Pulici 7. (N. 12: Pigino; n. 14: Ferrini).

CESENA: Boranga 6,5; Ceccarelli 6, Ammoniaci 6; Festa 6,5, Danova 6,5, Cera 7 (dal 46' Zaniboni 6); Catania 5, Brignani 6, Bertarelli 6, Rognoni 6,5, Toschi 5. (N. 12: Moscatelli; n. 14: Orlandi).

ARBITRO: Menegali, di Parma, 5.

NOTE: Giornata fredda, campo in ottime condizioni, spettatori circa 25.000 di cui 9.352 paganti per un incasso di 19.896.900 lire. Ammoniti Festa, Pulici e Lombardo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 20 ottobre

Dopo la contestazione della settimana, il Torino oggi si giocava una partita difficile e contro si è trovato un Cesena che nel corso del primo tempo non ha certo demeritato. Bene impostato a centrocampo da Bersellini, il Cesena ha tentato di intrappolare i granata così come aveva fatto la Roma, ma il Torino di oggi era un'altra cosa.

Fabbri ha avuto il coraggio di «appiedare» il capitano Ferrini e a malincuore l'ha piazzato in panchina e al posto di Ferrini ha esordito Zaccarelli. Non intendiamo affermare con ciò che la sostituzione del capitano abbia rappresentato il tocco della bacchetta magica. Non solo perchè faremmo un grosso torto a Ferrini (domenica ad Ascoli, Ferrini aveva giocato bene), ma perchè dimenticheremmo tutto il resto della squadra che è realmente cresciuto. Anche Agroppi ha fatto il suo «esordio», arendogli Fabbri assegnato per la prima volta il ruolo di regista e l'esperimento (almeno per quanto si è potuto vedere oggi) ha sortito un esito positivo. Senza un punto di riferimento preciso, così abituale al suo gioco, Agroppi si è mosso bene e forse sarà proprio lui «la testa pensante» che mancava alla squadra per il futuro. Della regia di Agroppi e della maggior dinamica di Zaccarelli si è giovato Sala che ancora una volta ha raccolto gli applausi degli spalti a scena aperta per alcuni suoi «numeri» degni senz'altro di citazione, perchè belli in assoluto e utili nell'economia del gioco di rimessa che rappresenta l'arma più efficace di questo Torino.

Le note del primo tempo sono scarse, lo si deve al modo con cui il Cesena è riuscito a neutralizzare la manovra granata. Il Torino ha perso un po' la calma e una mano ad innervosire la gara l'ha data l'arbitro, in ciò aiutato «egregiamente» dai suoi collaboratori che con alcuni sbandieramenti errati hanno fatto perdere la bussola a Menegali (giunto in sostituzione dell'arbitro Lattanzi).

Alla mezz'ora Pulici veniva trattenuto in area da Ammoniaci mentre si stava avventando su un pallone e l'arbitro su indicazione del guardalinee, concedeva un fuorigioco in favore del Cesena. Pulici reclamava e l'arbitro lo ammoniva. Il Torino è passato al 40' grazie a due prodezze: la prima di Graziani, la seconda di Pulici. La palla a tre quarti granata veniva spedita da Mascetti sulla sinistra per Sala, che pronto la crossava in area dove Graziani si era portato in linea, a sinistra, col primo palo: gran salto che precedeva Danova e Cera e la palla schizzava in direzione dell'angolo opposto: Boranga saltava e deviava sulla traversa e la palla rientrava in campo e Pulici di piatto col destro al volo infilava in uno spazio di luce non superiore a mezzo metro. Gol difficilissimo.

Rimanevano negli spogliatoi i due capitani, i due «liberi» Cera e Cereser, entrambi «stirati» e al posto loro entravano Zaniboni e Callioni. Nel Torino Santin prendeva il posto di Cereser, Callioni andava su Toschi, prima affidato a Lombardo, e quest'ultimo si piazzava alle costole di Bertarelli. Il tempo di osservare queste variazioni e il Torino raddoppiava: da Pulici sulla sinistra ad Agroppi e tentativo, da parte di questi, di superare la barriera con un passaggio filtrante, ma la difesa respingeva corto e raccoglieva Mascetti che stringeva al centro e da fuori area lasciava partire una staffilata che Boranga appena intuiva: il ferro respingeva la palla in campo ed era il 2-0.

A questo punto il Cesena non si dava per vinto ma dovendo ormai scoprirsi (è la solita solfa) si esponeva al contropiede del Torino a cui le cose direntavano tutte più facili. Spettava a Pulici, lanciato in modo perfetto da Sala, in «pallonetto» con Boranga uscito dalla tana, ma la palla si alzava sopra la traversa a porta vuota. Graziani veniva steso e rimanera fuori del campo per alcuni minuti per rientrare, meno valido di prima, ma sempre pericoloso.

La partita ormai era segnata e il Cesena, a corto di uomini-gol, non poteva risolvere certo il suo problema. Rognoni, malgrado la continuità dell'azione (Savoldi forse aggiungeva più fantasia) a centrocampo, coadiuvato dignitosamente da Festa e da Brignani, tentava di spingere la squadra nella «zona calda», ma il pericolo costante del contropiede avversario ed essenzialmente i due di scarto attenuarano il «forcing» fino a sedere il Cesena.

L'unico pericolo per il Torino arrivava al 31': Toschi riuscira a crossare dalla destra in area e Bertarelli, anticipando Lombardo, «schiacciava» di testa in rete a fil di palo. Castellini era pronto in tuffo, con questa sola parata, a guadagnarsi un bel sette sulla pagella.

Tutta qui la partita, che ha rischiato di direntare «cattiva» e se ciò non è arrenuto lo si dere più ai giocatori che all'arbitro Con quelle ammonizioni, ma principalmente con quell'atteggiamento. Menegali è riuscito a scatenare il pubblico che a torto ha poi inreito contro il Cesena, che non areva colpa alcuna. Vincere meritatamente 2-0 e poi gridare in coro «Serie B, serie B!» contro chi areva accettato la sconfitta non è indice non diciamo di intelligenza ma nemmeno di buon gusto.

Nello Paci

Giustamente euforico Edmondo Fabbri

«Ho visto un Sala veramente grande»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 20 ottobre

Importante novità oggi nella formazione granata: Agroppi regista e Ferrini in panchina; ce ne parla Fabbri: «Non ho tirato a sorte la squadra, è stato molto penoso parlare con Ferrini, ma lui si è dimostrato vero uomo e vero sportivo. In panchina il suo comportamento è stato correttissimo e da vero capitano ha capito i problemi della squadra, a me interessava dare un gioco diverso al Torino; Agroppi si è comportato molto bene ed è senz'altro in grado di migliorare. Del resto il Torino oggi ha fatto gioco e risultato, ha dimostrato di avere una notevole grinta e dopo i primi venti minuti ha esercitato una netta supremazia praticando un gioco che tagliava a fette il campo. Devo ammettere che il Cesena ci ha permesso di giocare molto più della Roma, mi ha stupito Zaccarelli che è riuscito a tenere tutta la partita, merito anche di Sentimenti III che lo ha seguito ed aiutato a recuperare. Concedetemi un elogio per Sala, ha fatto cose da Mille e una notte».

Esce Agroppi felice e sorridente: «Datemi tempo di migliorare e soprattutto di abituarmi al ruolo». Chiediamo a Pulici dei dettagli sull'azione in cui ha reclamato il rigore. «Avevo tre uomini davanti, quando stavo per andare via mi hanno trattenuto».

Aria serena anche negli spogliatoi del Cesena, la sconfitta non ha creato drammi e Bersellini ce lo conferma. «Il risultato è giusto e d'altronde una sconfitta a Torino era preventivata, è un campo ostico ed anche le nostre rivali per la salvezza qui non potranno fare dei punti».

A proposito di gol, Boranga ci parla del primo: «Ho alzato la palla sulla fascia esterna della traversa, rimbalzando è arrivata sui piedi di Pulici che era in posizione molto difficile per segnare, è stato veramente bravo». Chiediamo a Cera del presunto rigore: «Pulici è scattato in fuorigioco, l'arbitro lo ha fischiato, mi pare sia tutto». Ancora una nota su Cera e Cereser. Entrambi sono stati sostituiti per il medesimo infortunio: stiramento del bicipite della gamba.

b. m.

Serie B: Genoa e Verona cominciano a fare il vuoto

Sconfitto il Palermo da due bellissimi gol (2-0)

Il rullo compressore rossoblù macina la sua quarta vittoria

Messo al sicuro il risultato nella prima mezz'ora i padroni di casa hanno poi tranquillamente controllato la partita

MARCATORI: Pruzzo al 3' e Mosti al 19' del p.t.
GENOA: Girardi 6; Rossetti 7, Mosti 7; Bittolo 6 (dal 31' Mendoza 6), Rosato 6, Della Bianchina 6; Perotti 6, Arcoleo 6, Pruzzo 7, Chipappara 6, Corradi 6. N. 12: Lonardi, 14: Marchini.
PALERMO: Bellavia 6; Vignò 6; Maio 6 (dal 42' Barbana 6), Pighin 6; Ceraintola 6; Favalli 6, Barlassina 6, Braida 6, Vanello 6, La Rosa 6. N. 12: Trapani; 13: Pepe.
ARBITRO: Ciacci di Firenze, 6.

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 20 ottobre

Come un rullo compressore il Genoa macina la sua quarta vittoria consecutiva superando il Palermo apparso avversario abbastanza ostico. I rossoblù hanno giocato gran calcio per la prima mezz'ora, mettendo a segno due gol uno più bello dell'altro, quindi, perso Bittolo, si sono limitati a controllare la partita lasciando qualche volta l'iniziativa all'avversario che tuttavia non è mai stato in grado di impesierire la retroguardia genoana.

Basti pensare che per tutta la ripresa, quando i padroni di casa avevano anche Corradi menomato per un malanno alla coscia destra, i palermitani hanno dovuto limitarsi ad impegnare Girardi in qualche uscita a pugno su *cross*, oppure su tiri da fuori area. In questa annotazione c'è il succo di una partita che il Genoa ha condotto in bella evidenza, confermandosi anche in possesso di una notevole intelaiatura di gioco. Quando è uscito Bittolo, si è subito avvertita l'importanza del giocatore nello schema previsto da Vincenzi, e tuttavia la squadra ha saputo resistere senza troppi scompensi ai tentativi di rimonta dei palermitani.

Il fatto è che dopo neppure venti minuti il Genoa aveva già messo al sicuro il risultato con una veemenza da squadra in buona salute. Aveva cominciato Pruzzo, al 3' a rompere il ghiaccio, scombussolando i piani del Palermo che sperava di addormentare la partita. Su *cross* di Arcoleo, Pighin doveva anticipare Corradi alzando in angolo: batteva Perotti e Pruzzo con perfetta scelta di tempo saltava più alto di tutti infilando tra il palo e un difensore rosanero appostatosi sulla linea di porta.

Il Genoa accentuava la sua pressione giocando a tutto campo, mentre il Palermo, disorientato dalla rete, non riusciva ad impostare proficue manovre; al 14', su punizione di Perotti, era Mosti di testa ad impegnare Bellavia, mentre al 18' ancora su discesa di Arcoleo, Pruzzo tentava in area di scavalcare Vianello, ma veniva strattonato. L'arbitro lasciava correre. Il raddoppio era tuttavia nell'aria.

L'azione veniva impostata da Perotti, uno dei migliori finchè il fisico lo ha sorretto, per Mosti che deviava verso l'area a Corradi il quale lasciava battere a terra la palla e poi, con rovesciata volante, la rimandava a spiovere all'altezza del rigore. Qui, tutto solo, si ripresentava Mosti che al volo insaccava a fil di palo. Una rete che scatenava l'entusiasmo dei tifosi rossoblù.

Il Palermo tentava qualche sortita, come al 23' allorchè su punizione di Vanello e respinta della difesa Vianello al volo spediva alto. Al 31' Bittolo, che in uno scontro precedente aveva riportato una distorsione alla caviglia destra, doveva uscire dal campo, sostituito da Mendoza. La sostituzione si avvertiva anche sul piano del gioco in quanto il Genoa modificava i suoi schemi, mirando soltanto a controllare il gioco e tentare qualche puntata in avanti, soprattutto con Pruzzo molto pronto a sfruttare di testa i suggerimenti di Perotti e Mosti. Al 42' anche il Palermo effettuava una sostituzione: usciva Maio, che pare avesse avuto qualche reazione scomposta nei confronti dei compagni di squadra e subentrava Barbana, ma il gioco offensivo dei rosanero non acquistava in incisività.

Nella ripresa il Genoa si faceva ancora più guardingo, stroncando a tre quarti campo le manovre degli ospiti che tuttavia hanno accentuato la loro superiorità territoriale, non concretizzatasi in conclusioni positive: i pericoli maggiori Girardi li ha visti causare dai suoi compagni di squadra. Al 4', quando Mosti per sbrogliare una mischia non trovava di meglio che deviare di testa nella propria porta, trovando Girardi pronto a bloccare, e al 37' ad opera di Rossetti che in scivolata per recuperare su La Rosa, mandava la palla a sfiorare il palo.

Per il resto comunque i rossoblù non hanno avuto grosse preoccupazioni.

Sergio Veccia

Contro un Perugia quasi anonimo (2-1)

Stretta e sofferta la vittoria della Spal

Con una gran partita capitan Mongardi sopperisce da solo alle molte assenze nella compagine ferrarese - Di Paina, Sollier e Pelliccia i gol

MARCATORI: Paina (S) al 50', Sollier (P) al 71', Pelliccia (S) all'81'.
SPAL: Grosso 7; Leban 6, Lievore 5; Mongardi 8, Gelli 6, Croci 6—; Sartori 7, Fasolato 6,5, Paina 6,5, Piacenti 6, Pelliccia 5,5 (dall'82' Tartari). N. 13. Zecchina; 14: Di Cicco.
PERUGIA: Marconcini 5; Raffaelli 7, Nappi 5,5; Petraz 6, Frosio 6, Picelli 6,5; Scarpa 6, Curi 5+, Sollier 6, Vannini 6,5, Pellizzaro 6. N. 12: Ricci; 13: Tinaglia; 14: Giubilei.
ARBITRO: Levrero di Genova, 7.

NOTE: Ammonito Raffaelli (P); angoli 8-7 per la Spal. Spettatori 10.500 circa.

SERVIZIO
FERRARA, 20 ottobre

La Spal ce l'ha fatta seppure di strettissima misura e dopo avere tanto sofferto. Le previsioni della vigilia sono state frantumate da un impegno generoso e ammirevole degli uomini di Caciagli che hanno sopperito alle evidenti lacune di una formazione rabberciata alla meglio, messa insieme pescando fin l'ultima riserva disponibile nel povero parco rincalzi, correndo per novanti minuti come dei dannati. La vittoria sta tutta qui. Non va ricercata nella qualità del gioco, oggi frutto solamente di improvvisazione e di ardore agonistico.

Le assenze di Pezzato e Lucchitta hanno pesato fortemente, ma Mongardi, a dir poco superlativo, seppure costretto a giocare con una gamba in disordine e in un ruolo nuovo, quello di libero, ha coperto molte lacune, sia in difesa che a centrocampo. Ed insieme a lui tutti gli altri si sono espressi al meglio delle loro possibilità. Ha pesato meno l'assenza del libero Boldrini, ma solo appunto per la ottima vena di capitan Mongardi, il quale però non può essere sacrificato e tolto dal suo naturale ruolo di uomo guida della squadra.

Specie nel secondo tempo la partita ha assunto toni drammatici; lo stesso allenatore spallino Caciagli si è fatto trascinare nella foga e Levrero, dopo averlo richiamato, ha dovuto espellerlo. Sembrava di assistere ad uno spareggio per la permanenza in serie B, con una Spal cocciuta nella ricerca della vittoria a tutti i costi ed un Perugia che non voleva soccombere in un incontro nel quale poteva farla da padrone, ma che lo scarso coraggio usato nel primo tempo e talune ingenuità della difesa hanno finito inevitabilmente a contribuire al peggio. Del Perugia è da dire che ha sbagliato molto a centrocampo, fallendo numerosissimi passaggi, e che troppo poco ha lanciato in profondità le sue velocissime punte, impigliandole in un fraseggio troppo fitto a tre quarti campo avversario.

La cronaca del primo tempo si limita a due sole note. Al 24' Croci colpisce assai bene di testa una palla battuta lunga da Monaardi, ma è bravo Marconcini a deviare in angolo. Al 28' Vannini lanciato ottimamente da Pellizzaro si fa sorprendere da una coraggiosa uscita di Grosso.

La Spal va in vantaggio al 5' della ripresa. C'è una punizione quasi sulla linea di fondo alla sinistra della porta perugina causata da un fallo di Petraz su Piacenti. Batte Mongardi ottimamente, Paina al limite dell'area di porta colpisce di testa e manda la palla sul palo interno alla destra di Marconcini. Al 26' il Perugia pareggia. Sollier riceve da Pellizzaro, dopo che la palla colpita da Vannini era stata debolmente respinta dalla difesa spallina, ed infila facilmente in rete. Al 35' la rete della vittoria spallina. Vi è una punizione per i ferraresi nello stesso punto di quella che aveva procurato la prima rete. Batte Sartori, Marconcini tenta l'uscita, ma poi indietreggia e sfiora appena la palla che finisce sui piedi di Pelliccia il quale infila con una gran botta.

Luciano Bertasi

L'Alessandria fermata in casa (1-1)

Un tempo dei «grigi» e uno del Catanzaro

Partita veloce e combattuta: giusto il pareggio

MARCATORI: Palanca (C) al 30' del p.t.; Baisi (A) al 5' della ripresa.
ALESSANDRIA: Pozzani 6; Maldera II 6, Di Brino 7; Reja n.c. (Panara dal 9' di gioco 8), Berbiero 7, Colombo 6; Manueli 6; Volpato 7, Baisi 6, Dalle Vedove 6, Dolso 7. (N. 12: Croci; n. 14: Franceschelli).
CATANZARO: Pellizzaro 7; Silipo 7, Ranieri 6; Banelli 6, Maldera I 6, Vichi 7; Arbitrio 6, Vignando 7, Spelta 6, Braca 7, Palanca 7 (Nemo 6). (N. 12: Di Carlo: n. 14: Garito).
ARBITRO: Mascali, di Desenzano sul Garda. 7.

SERVIZIO
ALESSANDRIA, 20 ottobre

Un giusto pareggio ha premiato entrambe le antagoniste. E' stata una gara tiratissima sul piano dell'agonismo, con continui rovesciamenti di fronte, e praticamente le due squadre hanno avuto una certa superiorità un tempo ciascuna. Nella prima parte è stato il Catanzaro a costringere i grigi sulla difensiva, dopo che al 10' già avevano dovuto sostituire Reja con Panara per il riacutizzarsi del malanno che l'aveva tenuto lontano dai campi di gioco nelle prime partite di campionato.

Comunque gli alessandrini, pur dovendo far fronte al gioco offensivo degli ospiti, hanno avuto delle impennate e sono andati anche vicini al gol, prima di passare in sranataggio. Infatti dopo un tiro sbilenco di Dolso (peraltro uno dei migliori in campo), Volpato staffilava a rete, ma si vedeva alzare il pallone oltre la traversa da Pellizzaro. Alla mezz'ora il Catanzaro passava in vantaggio con Palanca, il quale sfruttava un rimpallo di Maldera e filava a rete sul destra: quindi il suo diagonale sorprendeva nettamente Pozzani uscito per restringere l'area di tiro.

Nella ripresa altra musica e altro passo dei grigi, che subito partivano di grande carriera e Dolso tirava sul portiere sprecando un'ottima occasione. Poi al 5' il pareggio dei locali: Panara lanciava molto bene Manueli il quale, smarcato, imbeccava Baisi, il cui tiro imprimeva uno strano effetto al pallone che andava ad insaccarsi nel sette della porta opposta di Pellizzaro, nettamente sorpreso. Il raggiunto pareggio metteva le ali ai piedi ai grigi, i quali al termine della bellissima azione di Dolso e Manueli, ponevano quest'ultimo in condizone di porgere a Baisi, il cui pronto tiro ravvicinato era preda di Pellizzaro, che così salvava il pareggio anche se, sul finire della partita, aveva ancora un brivido per un altro magnifico tiro al volo di Baisi, il quale sorvolava di poco la traversa.

Lino Vignoli

Incidenti provocati dai tifosi aretini dopo la meritata vittoria degli emiliani (2-1)

FINISCE IN BOLGIA AREZZO-PARMA

Un rigore negato dall'arbitro ai toscani e il gol siglato al 90' da Beccaria alla origine dei tumulti - L'arbitro «assediato» negli spogliatoi

MARCATORI: Bonci (P) al 2', al 26' Di Prete (A) p. t.; Beccaria (P) al 45' del secondo tempo.
AREZZO: Ferretti 6; Marini 5,5, Vergani 5,5; Righi 5,5, Papadopulo 5 (Giulianini al 46' 6), Cencetti 5; Mulesan 5, Pienti 5,5, Di Prete 6, Odorizzi 5,5, Musa 6. (N. 12: Candussi; n. 14: Conte).
PARMA: Bertoni 6; Mantovani 6,5, Ferrari 6; Andreuzza 7. Benedetto 6,5, Daolio 6,5; Corbellini 6, Morra 6, Bonci 7, Colonnelli 7, Beccaria 6. (N. 12: Benevelli; n. 13: Andreoli; n. 14: Volpi).
ARBITRO: Turriano, di Reggio Calabria 4.

SERVIZIO
AREZZO, 20 ottobre

La vittoria fuori casa del Parma sul campo dell'Arezzo ha letteralmente scatenato i tifosi della squadra toscana che, non appena l'arbitro ha fischiato la fine, hanno pensato di «vendicare» la sconfitta con una protesta violenta e tumultuante. Sassi sono volati in campo, colpendo, tra gli altri, il giocatore Benedetto. La bagarre non era però ancora finita: l'arbitro (accusato dai tifosi aretini di aver negato un rigore alla loro squadra) è stato lungamente «assediato» assieme ai guardalinee dai più scalmanati che hanno anche fatto una sassaiola, infrangendo molte vetrate e danneggiando seriamente alcune infrastrutture.

Ecco la cronaca della partita. Al fiscio finale il Parma ha acciuffato la vittoria inseguita per tutto l'arco dei novanti minuti. Pensate: un gol improvviso all'inizio, così l'Arezzo è scosso nel morale. Un gol al 90' senza possibilità di rimedio: così l'Arezzo è trafitto. Al tirar delle somme ha vinto la squadra più organizzata, i suoi uomini sovrastavano anche di statura gli aretini oltre che nel gioco. In più il personaggio chiave, l'arbitro, Turriano di Reggio Calabria, il quale, nel complesso, ha fischiato troppo e spesso a sproposito. Ma soprattutto ha sorvolato su un evidentissimo rigore al 29' nella ripresa, quando Daolio ha allungato la gamba per fermare lo sgusciante Musa già dentro l'area. Anche se Musa può essere stato plateale nella caduta, il rigore era nettissimo: la gamba di Daolio non cercava il pallone, troppo avanti, ma l'arresto del giocatore lanciato. Allora sono saltati i nervi ai giocatori ed anche ai tifosi.

Quando poi tutto sembrava stesse per chiudersi in un salomonico pareggio, il Parma è passato con Beccaria — l'uomo meno indicato per assegnare la vittoria alla sua squadra — che ha raccolto un breve allungo in area di Bonci, sfuggito elegantemente alla guardia di Giulianini e ha infilato nella rete sguarnita. Naturalmente molta è la colpa della difesa aretina e così anche del centrocampo, sempre inferiore a quello ospite.

Il Parma, in fondo, è stato a tu per tu con la rete in molte occasioni, sbagliandone di clamorose, vedi un colpo di testa di Andreuzza al 12' della ripresa, con tre, diciamo tre uomini biancocrociati davanti all'esterrefatto Ferretti

Il Parma si è trovato in gol al 2': fuga di Ferrari, cross e testa di Bonci che insacca a fil di palo. L'Arezzo, naturalmente scosso, si è ripreso lentamente e tuttavia è riuscito ad acciuffare il pareggio al 26'. Magnifica la rete. Quasi un contropiede, lancio di Marini, Musa che sfiora di testa e Di Prete che raccoglie e al volo staffila dentro. Ci sono poi occasioni per Pienti al 32' che sfrutta un errore di Bertoni, ma il pallonetto non va a bersaglio; per Corbellini al 44' che tira appena sopra la traversa; per Mulesan all'11' della ripresa ma Bertoni è meraviglioso nell'agganciare un pericoloso colpo di testa con palla schiacciata sulla linea di porta; per Andreuzza, per Beccaria che si fa precedere da Ferretti.

Come dire che dopo l'1-1 ambedue le squadre potevano andare in gol; poi il clamoroso «no» dell'arbitro al 29'. Anche al 40' si grida al rigore, ma l'arbitro punisce Musa per simulazione.

E in zona Cesarini il gol della vittoria al Parma. Gran bella squadra, decisa e organizzata, superiore ad un Arezzo troppo disorganico, incerto nei suoi reparti difensivi, di poco peso degli uomini di punta.

Stelio Cassai

RUGBY

A Padova, Fiamme Oro-Metalcrom 15-9; a Frascati, Intercontinentale-Algida 13-12; a Roma, Concordia-Cus Roma 23-3; a Catania, Petrarca-Amatori Catania 7-0; a Rovigo, Rovigo-L'Aquila 3-3; a Parma, Arquati-Cus Genova 24-9.
CLASSIFICA:
Concordia e Petrarca 8 punti; Rovigo 5; Algida, Metalcrom Amatori, Arquati e Fiamme Oro 4; L'Aquila 3; Intercontinentale e Cus Roma 2; Cus Genova 0.

Scatenato entusiasmo al Bentegodi per la vittoria degli scaligeri (5-2)

Travolto da una valanga di gol un Novara generoso ma fragile

Batti e ribatti per un'ora di gioco poi la mossa vincente di Cadè che spedisce in campo Luppi - Le ultime pagine di una partita ricca di episodi e di applausi irresistibilmente siglate dalla squadra più forte

VERONA-NOVARA — La quinta rete segnata dai veneti: autore Sirena.

MARCATORI: Sirena (V) al 16' e Ghio (N) al 44' del p. t.; Luppi (V) al 14', Maddè (V) su rigore al 16', Ghio (N) al 25', Luppi (V) al 30' e Sirena (V) al 37' della ripresa.
VERONA: Giacomi 6—; Gasparini 7, Sirena 8,5; Taddei 6+, Nanni 6, Cozzi 6; Domenghini 6, Mazzanti 6,5, Zigoni 7,5. Maddè 6,5, Turini 6 (dal 57' Luppi 7,5). (N. 12: Da Pozzo; n. 14: Vriz).
NOVARA: Pinotti 5; Bachlechner 6,5, Veschetti 7; Vivian 6 (dal 20' Galli 5), Udovicich 6, Ferrari 6; Riva 5—, Carrera 6, Ghio 7, Del Neri 6, Turella 6. (N. 12: Paleari; n. 13: Navarrini).
ARBITRO: Prati da Parma 6.

NOTE: Giornata grigia, fredda, con leggera foschia. Terreno un po' allentato. Spettatori sui 20 mila, incasso 18.762.300 lire. Calci d'angolo 4-3 per il Novara. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO
VERONA, 20 ottobre

Buttiamo giù queste note mentre tutt'attorno al Bentegodi par d'essere a carnevale. Il festival dei clacson, dei bandieroni, delle trombette, dei tamburi, in una parola del tifo giallobiù. Tanti gol hanno acceso l'atmosfera e scatenato l'entusiasmo. «Serie-A-serie-A» è il grido della festa, scandito con ritmo incessante. Alla serie A mancano mesi e mesi, ma il Verona che innesta la presa diretta, che non trova la sorte a girargli le spalle, che sgrana un rosario di palloni per il sacco dei rivali, che incontrando qualche momento topico reagisce e se la cava coi propri mezzi tecnici, è un Verona che fra i cadetti ci sta molto stretto.

Oggi, nell'ultima mezz'ora, ha comandato in lungo e in largo presentando una caratura nettamente diversa rispetto a quella dei piemontesi. Nell'ultima mezzoretta, ripetiamo, perchè prima del crollo (crollo, non rassegnazione!) il Novara se l'era cavata con un onorevole, dignitoso servizio. Era anzi riuscito, in certi periodi, a giocare e piacere più dei padroni di casa, mostrando loro sotto il naso un centrocampo più dinamico, più disposto ai contrasti, forse meno abile nell'impostare l'offensiva ma sicuramente più arcigno e più duttile.

Così accadeva principalmente nel primo tempo, durante il quale il Verona passava da un «pericolo» all'altro: per prima quello di non farcela in fretta e quindi d'innervosirsi, di «chiudere» troppo al centro, d'incapponirsi nella ricerca delle soluzioni personali; poi il pericolo d'affrontare il contraddittorio con aria di sufficienza, con una presunzione che avrebbe rafforzato le «tesi» del Novara, diligentemente sostenute da Ferrari, Veschetti, Ghio, Carrera e dal Del Neri del primo round.

Bene, sulla prima «minaccia» il Verona tirava un energico colpo di spugna, perchè al 16' si portava già al comando. Zigoni indugiava nei pressi dell'area novarese, poi allungava a Mazzanti pescandogli l'orecchio: Mazzanti perdeva e ricuperava la palla, quindi la contendeva vittoriosamente a Del Neri per «tagliare» con un pallone da fondo campo una retroguardia nella circostanza piuttosto impacciata. Sulla palla, a centro area, arrivava l'infaticabile Sirena per colpirla con un tiro spangherato che ingannava tutti e che la spediva sull'interno del montante eppoi in fondo al sacco.

A questo punto sulla strada del Verona s'affacciava il secondo pericolo e il Novara era pronto a profittare dell'eccessiva confidenza avversaria, avanzando con le batterie e mettendolo seriamente alla frusta con azioni e tiri di Turella, Carrera, Veschetti.

Replicavano gli scaligeri, bilanciando l'andamento delle cose con Zigoni (salvataggio fortunoso di Pinotti) e Taddei (entrando in zona-gol per sciupare una favorevole occasione), ma allo scadere del tempo il generoso Novara agguantava un provvisorio pareggio. Su invito di Carrera, Veschetti si slanciava sulla destra beccando in controtempo l'intera difesa giallobiù: crossava da fondo campo e Ghio, di testa, era puntuale all'appuntamento: palla azzeccata e rete centrata. Al riposo, quindi, ci s'andava con un pareggio complessivamente onesto. E la ripresa del gioco manteneva la situazione in equilibrio per una dozzina di minuti, durante i quali s'assisteva a un emozionante batti e ribatti. Ricordiamo una sventola di Domenghini su punizione, con palla respinta da Pinotti, ripresa da Turini e deviata in corner da un difensore piemontese, e un servizio di Veschetti per Turella, rapido nello sgusciare alle spalle di Gasparini ma un tantino impreciso nella conclusione.

Al 12', con qualche fischio di contestazione, Cadè richiamava Turini e spediva in campo Luppi. Era la «mossa» vincente. Due minuti dopo, difatti, Zigoni si destreggiava con l'abilità di un giocoliere e faceva partire Mazzanti sulla sinistra, sul filo del fuorigioco: traversone del toscano, palla a mezz'altezza a centroarea e anticipo fulmineo di Luppi sull'uscita appena abbozzata da Pinotti. E 3-1 un paio di minuti dopo, quando Veschetti stendeva Domenghini in area e Maddè trasformava il penalty.

Amen? Nient'affatto, perchè al 18' Domenghini e Zigoni «lavoravano» una palla d'oro per Luppi che la controllava e con un tiro da fermo la mandava a stamparsi sui legni custoditi da Pinotti; perchè al 24' un'imperiosa discesa di Sirena veniva interrotta dalle... natiche di Zigoni; perchè al 25' Ghio (su manovra di Carrera e sfruttando un «buco» di Gasparini) metteva in rete la palla dell'illusorio intermezzo e perchè le ultime pagine di questa storia gonfia d'«episodi», d'applausi e di gol erano scritte con irresistibile superiorità dalla squadra più forte che siglava un'altra doppietta.

Alla mezz'ora la palla filava da Luppi a Zigoni: solita manfrina, avversari k.o., conclusione respinta da Pinotti, Luppi zompava sulla sfera, la colpiva di piatto e la mandava a destinazione facendola scivolare beffardamente sotto la pancia del portiere novarese. Al 37' Sirena scendeva sulla sinistra, seminava quanti gli si paravano davanti e raccoglieva il premio riservato al migliore in campo.

Giordano Marzola

Brindisi-Como 1-0

Decide un gran tiro di Boccolini

MARCATORE: Boccolini (B) al 42' del p.t.
BRINDISI: Di Vincenzo 7; Sensibile 6,5 (dall'80' Bellan, n.c.), Vecchiè 6,5; Fontana 6,5, Zagano 6, Incalza 6; Chiarenza 6, Rufo 6, Marino 7, Boccolini 7, Izzo 6,5. N. 12: Novembre; 13: Gambin.
COMO: Rigamonti 6; Tardelli 7, Melgrati 6; Correnti 7, Fontolan 6; Scanziani 6,5; Martinelli 6 (dal 64' Corti, 6), Nagara 6, Rossi 6,5, Lombardi 6,5, Pozzato 7. N. 12: Avagliato; 13: Boldini.
ARBITRO: Trincheri di Finale Emilia, 6.

NOTE: spettatori 5000 circa. Ammoniti Scanziani e Fontana per gioco scorretto, Boccolini per ostruzionismo. Angoli 6-5 per il Brindisi.

SERVIZIO
BRINDISI, 20 ottobre

Il Brindisi è tornato oggi alla vittoria sul proprio campo dopo le sconfitte interne con Brescia e Genoa. Una vittoria che, seppure di stretta misura, ridà fiato a Renna e riporta un po' di serenità nella tifoseria brindisina molto delusa dopo le prime due gare interne.

La partita inizia con il Brindisi in avanti, potendo disporre per il recupero di un Marino mobile e veloce, ma la prima vera azione è del Como al 23' con Rossi che gira al volo un cross di Tardelli. Di Vincenzo si salva in angolo.

Dieci minuti dopo ancora Di Vincenzo respinge con i piedi su un insidioso tiro di Martinelli. Al 40' c'è un tiro al volo di Nagara da distanza ravvicinata che Di Vincenzo para con difficoltà.

Sul rovesciamento di fronte, il Brindisi va in gol. Su azione in velocità, Fontolan stende Marino. La punizione è battuta dallo stesso centravanti per Boccolini, gran tiro della mezzala che scuote la rete

Nella ripresa il Como tenta la possibile rimonta ma corre seri pericolo al 6'. C'è una stupenda azione tutta di prima tra Incalza, Marino e Izzo il cui tiro è parato d'istinto da Rigamonti. All'8' replica il Como. Tardelli scatta sulla destra e crossa, colpo di testa preciso di Rossi che Di Vincenzo pare in tuffo.

Tra le altre azioni di rilievo, c'è al 31' una azione Lombardi, Pozzato e Melgrati il cui cross per la testa di Rossi è parato in uscita con tempismo da Di Vincenzo. Sulla replica del Brindisi si chiude praticamente la partita. Al 36' Izzo ruba la palla a Tardelli, si spinge in area ed effettua un tiro a rientrare molto insidioso che Rigamonti para in presa alta.

Palmiro De Nitto

Equa divisione della posta tra Reggiana e Atalanta

Dai difensori l'1-1

Piacevole incontro tra formazioni tese a praticare un calcio d'ispirazione olandese

MARCATORI: D'Angiulli (R) al 12' del p.t.; Mastropasqua (A) al 31' del s.t.
REGGIANA: Memo 7,5; Parlanti 6,5, D'Angiulli 6; Restelli 6, Carrera 6, Stefanello n.v. (dal 25' del p.t. Donina 6); Carnevali 6, Savian 7, Sacco 6,5, Passalacqua 6+, Francesconi 6+. (12: Bartolini; 14: Meucci).
ATALANTA: Cipollini 6; Percassi 6+, Divina 6; Mastropasqua 6+, Andena 6,5, Marchetti 7; Scala 6—, Gaiardi 6, Musiello 6, Russo 5,5, Rizzati 5+ (dal 27' del s.t. Gattelli). (12: Taminelli; 14: Lugnan).
ARBITRO: Trono di Torino, 6,5.

DALLA REDAZIONE
REGGIO EMILIA, 20 ottobre

Il tabellino, che indica in due difensori i marcatori della giornata, può forse lasciare trasparire l'idea di una puntuale applicazione di temi tattici di due formazioni impostate secondo i canoni del calcio a tutto campo «totale» per usare una terminologia tanto di moda; tuttavia, pur adattandosi effettivamente gli schemi dei due complessi ad una tale concezione, con rapidi e frequenti inserimenti in avanti dei difensori, chiamati ad offrire una fattiva partecipazione alla manovra offensiva, oggi si mira a parlare piuttosto di incapacità degli attaccanti «di nome» a tradurre in moneta sonante una cospicua mole di lavoro svolta in fase di impostazione.

Ed in effetti, proprio in fase risolutiva, sono apparse le maggiori lacune di due formazioni che, per il resto, hanno offerto agli utenti del Mirabello, l'opportunità di assistere ad un incontro interessante e piacevole, apprezzabile sul lato agonistico più che su quello tecnico.

Il risultato di parità può essere, in fin dei conti, considerato equo e rispondente ai valori espressi in campo.

L'avvio è tutto di netta marca nerazzurra: sostenuti a centrocampo dal dinamismo di capitan Marchetti; gli orobici hanno preso il comando delle operazioni, impostando temi offensivi di una certa validità e trovando il modo di fallire con Gaiardi una propizia occasione. Poi improvviso sopraggiungeva il gol granata: Francesconi veniva ostacolato fallosamente nei pressi dell'area atalantina, sul susseguente calcio piazzato Carnevali «alzava» la sfera per Savian, la cui conclusione non era trattenuta da Cipollini. D'Angiulli era il più lesto ad intervenire, insaccando facilmente.

L'Atalanta perdeva l'iniziale sicurezza, smarrendo un poco il filo del discorso: il solo Marchetti denotava una certa lucidità e continuità in fase d'impostazione. Memo comunque era chiamato all'opera per sventare due conclusioni di Scala e Gaiardi. La Reggiana, che nel frattempo aveva dovuto rivedere la propria organizzazione difensiva per l'infortunio occorso a Stefanello, costringeva la difesa atalantina a salvarsi confusamente in angolo da un'incursione Sacco-Carnevali. Sul finire del tempo, prima Cipollini sventava di piede una conclusione di Carnevali e Percassi anticipava l'accorrente Restelli e successivamente Musiello, con una semigirata indirizzata al «sette» offriva a Memo l'opportunità di riconfermare le doti evidenziate a Pescara.

In apertura di ripresa, la formazione granata appariva meglio organizzata sul centrocampo, ma non riusciva a tradurre concretamente questa superiorità. Era invece Rizzati a fallire una ghiotta occasione sparacchiando malamente a lato un buon servizio di Musiello. Al 27' una piacevole triangolazione Sacco - Carnevali - Sacco veniva conclusa dal centravanti e ribattuta fortuitamente in angolo da Russo. Al 30' Memo volava a sventare oltre la traversa una conclusione di Marchetti, ma un minuto dopo nulla poteva sul colpo di testa di Mastropasqua, che, raccogliendo un traversone alla sinistra di Gaiardi, raggiungeva il pareggio.

A. L. Cocconcelli

Più sofferta del previsto la vittoria degli azzurri (1-0)

Perde a Brescia una valida Samb

Risultato ipotecato all'inizio della gara da Jacolino

MARCATORI: Jacolino (B) al 4'.
BRESCIA: Borghese 7; Casati 7, Cagni 7; Sabatini 7, Colzato 6, Botti 7; Salvi 5, Jacolino 7, Michesi 7, Fanti 6, Bertuzzo 5.
SAMBENEDETTESE: Migliorini 6; Catto 7, Agretti 7; Marchini 7, Anzuini 6, Castronaro 7; Ripa 7 (dal 76' Trevisan, n.v.), Bianchini 7, Chimenti 7, Simonato 7, Basilico 7.
ARBITRO: Schena, di Foggia, 4.

NOTE: Ammoniti, al 43' Casati (B) e al 44' Bianchini (S). Calci d'angolo 7-4 (p.t. 3-1) a favore della Sambenedettese. Spettatori 6.000 circa, di cui 2.364 paganti, per un incasso di 7 milioni 395 mila 500. Antidoping per i numeri 4, 6, 10 del Brescia ed 1, 4, 7 della Sambenedettese. Cielo coperto, terreno in ottime condizioni.

DAL CORRISPONDENTE
BRESCIA, 20 ottobre

E' stata più sofferta del previsto la vittoria sulla Sambenedettese, nonostante Jacolino avesse già al 4', con la sua rete, aperto la via ad un successo che sembrava delinearsi sostanziono. Poi si è dovuto fare i conti con la matricola marchigiana, dimostratasi un'ottima squadra, con validi schemi di gioco, guizzante all'attacco e Borghese — nella ripresa — ha dovuto sfoderare un paio di ottime parate per evitare la capitolazione della rete bresciana.

Mentre di contro il Brescia, privo di Franzon (la sua assenza però non si è fatta eccessivamente sentire perchè sostituito dall'ottimo Jacolino), accusa lo scarso apporto di qualche atleta completamente fuori fase; uomini di spicco come Salvi e Bertuzzo. Salvi ha sbagliato parecchio, irritando pubblico e compagni. Bertuzzo, al centro dell'imminente campagna di riapertura delle liste, è apparso troppo nervoso, teso, un crollo psicologico frutto del «battage» che da giorni tiene il suo nome al primo posto nelle pagine sportive.

Il «vice-Riva» come è stato definito, visto il clima acceso, agonisticamente, della partita, ha esitato ad impegnare le sue preziose gambe nei contrasti con Catto, un terzino cerbero, che l'ha seguito inflessibilmente nel suo vagare per il campo.

Una partita tutto sommato abbastanza piacevole, se non sotto il profilo tecnico almeno per l'impegno profuso da quasi tutti i giocatori. Ad innervosirli, a tratti, ci si è messo anche l'arbitro nettamente il peggiore in campo. Si comincia ed è subito rete. Al 4' Michesi viene atterrato da Marchini. Batte la punizione Salvi, libera corto di testa lo stesso Marchini e Jacolino, appostato al limite dell'area, batte Migliorini con una fiondata che si insacca quasi all'incrocio dei pali.

La Sambenedettese non accusa il colpo e si porta all'attacco. Chimenti, Ripa e Castronaro, un mediano di spinta, mettono in difficoltà i difensori azzurri. Qualche brivido per gli spettatori per le uscite di Borghese, ma la maggior parte delle azioni dei rossoblu marchigiani si perdono sul fondo. Al 45' il Brescia potrebbe raddoppiare, Cagni serve Jacolino nella identica posizione da cui ha segnato la prima rete, ma il tiro stavolta va leggermente alto sopra la traversa. Nella ripresa, al 26', Borghese salva la sua rete con una grande parata su punizione di Basilico. Al 42' Bianchini sbaglia l'occasione clamorosa che poteva dare il pareggio alla Sambenedettese: l'azione è di Basilico che serve Bianchini, la mezzala entra in area, la palla rimbalza male per terra e il suo tiro finisce alto.

Carlo Bianchi

Dominata dal danese la cronometro di Lugano

Contro il deciso Ritter niente da fare per Moser

LUGANO — Ole Ritter in azione.

Il corridore trentino si è piazzato secondo davanti a De Vlaeminck - Crollo di Gimondi (4'26" di ritardo)

DALL'INVIATO

LUGANO, 20 ottobre

Il danese Ole Ritter ha vinto la cronometro di Lugano con un minuto abbondante sul compagno di squadra Francesco Moser. « Buon segno per l'avventura in Messico », ha commentato lo stilista della Filotex che il prossimo 3 novembre andrà all'assalto del primato dell'ora detenuto da Merckx con la speranza di batterlo di poco, di qualche metro, ma di batterlo.

Ritter era il più preparato e non ha avuto problemi. Ha iniziato con prudenza, dopo il primo giro era quarto, quindi ha assunto il comando e via via ha consolidato la sua posizione di « leader ». Per darvi un'idea di come sono andate le cose, eccovi i tempi parziali registrati dai due principali protagonisti. Ritter: 21'25", 21'13", 21'21", 21'28", 20'56". Moser: 21'20", 21'33", 21'47", 21'25", 21'19". Come vedete, il danese ha terminato in crescendo. Il più veloce dei suoi caroselli è stato l'ultimo. La media (45,697) sulla distanza complessiva è da considerarsi ottima in un pomeriggio limpido, ma pungente nel finale.

Francesco Moser, che non ha potuto usufruire del rapporto più indicato in salita dal terzo giro in avanti, può considerarsi soddisfatto. Era un Moser piuttosto in disarmo. Una settimana fa, il trentino aveva dichiarato: « Andrò a Lugano per rispettare il contratto. La convinzione di ben figurare è scarsa... ». Francesco ha ceduto ad uno specialista che quando vuole, quando intende raggiungere un traguardo, difficilmente lo manca. Quest'anno, Ritter è stato un preziosissimo alleato del giovane Moser, una spalla di lusso, un campione che si adatta al ruolo di gregario purchè la paga sia buona. E adesso Ole tenterà di riprendersi il prestigioso record dell'ora. Buona fortuna.

La sconfitta di Gimondi (sesto a 4'26") è pesante, molto pesante. Gimondi era un enigma: avesse vinto ci saremmo meravigliati, considerando le sue scarse condizioni fisiche, il suo bisogno di riposare, di curarsi e di guarire, però manco ci aspettavamo di vederlo agire nelle retrovie. I grandi sforzi non s'addicono in questo momento al bergamasco che rischia una magra figura anche nel prossimo Trofeo Baracchi, sempre che Felice decida di allinearsi ai nastri della competizione di domenica prossima.

Si è ben comportato De Vlaeminck, alla prima esperienza del genere: mai, il belga della Brooklyn, aveva affrontato una crono tanto lunga. Onorevole la prova di Gosta Petterson il quale in ultima analisi ha accusato un avvio troppo forte. L'anziano svedese, lasciato in libertà dalla Magliflex, cerca ora una sistemazione: andasse alla Zonca (squadra in cui tutti resuscitano) troverebbe modo di farsi notare. Piuttosto deludente Rodriguez, idem Thevenet, e in quanto a Salm, Paolini e Conti si sapeva che le loro possibilità erano limitate.

Lugano era bella, splendida dopo una mattinata di pioggia. La gara s'è sviluppata sul tradizionale circuito di Sorengo di 15,500 chilometri, un salire in collina e uno scendere al lago per cinque volte. La cronaca è un miscuglio di cifre, di differenze piccole e grandi fra questo e quello. Sfogliando il taccuino, al termine del primo giro abbiamo in testa Petterson, seguito a 12" da Moser, a 16" da Rodriguez, a 17" da Ritter, a 32" da Gimondi e De Vlaeminck. Al secondo controllo, Ritter passava dalla quarta alla prima posizione con 12" su Petterson, 15" su Moser, 38" su Rodriguez, 1' su De Vlaeminck e 1'04" su Gimondi. Al terzo giro Ritter portava il suo margine su Moser (che scavalcava Petterson) a 42" e al quarto il trentino rosicchiava al danese 3", però Ritter era sicuro e brillante nell'ultimo giro, e Moser doveva accontentarsi della seconda moneta.

Procedeva bene De Vlaeminck, sesto all'inizio, poi quinto, poi quarto e infine terzo. Sempre in ombra Gimondi che invece di migliorare (era quinto) peggiorava. In albergo Felice appariva profondamente amareggiato. « Un giorno cammino benino e l'altro precipito. Devo proprio rimettermi a nuovo. In questa situazione come posso partecipare al Baracchi? Probabilmente rinuncerò... ». Già, sarebbe bene che Gimondi anticipasse il suo riposo facendo a meno del Giro di Colombia. E' dal rovinoso capitombolo della Coppa Bernocchi (17 agosto) che il campione, fatta eccezione per la Coppa Agostoni, soffre e perde malamente. Ieri ha vinto il ciclocross di Vaprio d'Agogna e oggi aveva le gambe legnose. Un altro errore.

Gino Sala

CLASSIFICA

1. Ole Ritter (Filotex) km. 77,500 in 1 ora 46'24", media 43,697; 2. Moser (Filotex) a 1'02"; 3. De Vlaeminck (Brooklyn) a 2'29"; 4. Petterson (Magniflex) a 2'54"; 5. Rodiguez (Bianchi) a 3'18"; 6. Gimondi (Bianchi) a 4'26"; 7. Thevenet (Peugeot) a 4'50"; 8. Salm (Zonca) a 7'; 9. Paolini (Scic) a 7'05"; 10. Conti (Zonca) a 7'38".

Le altre di serie « B »

Raggiunto nella ripresa l'Avellino (1-1)

Per il Foggia faticoso anche il pari

MARCATORI: Schillirò (A.) al 17' del p.t.; Colla (F.) al 20' della ripresa.

FOGGIA: Trentini 7; Fumagalli 4, Colla 6; Pirazzini 6, Bruschini 5, Fabbian 6; Pavone 6, Villa 4 (dall'85' Cimenti s.v.), Enzo 6,5, Lorenzetti 4, Golin 4 (n. 12 Giacinti, n. 13 Cimenti, n. 14 Bresciani).

AVELLINO: Marson 6; Lo Gozzo 7, Ceccarini 6; Giannattasio 6, Fei 6, Reali 6; Schillirò 7, Truant 6, Ferrari 6+, Saltini 6, Ronchi 6 (dal 68' Vescovi s.v.) (n. 12 Piccoli, n. 13 Calosi).

ARBITRO: Lenardon di Siena 6.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 20 ottobre

Altra sofferta partita del Foggia, che dinanzi ad un Avellino senza eccessive pretese ha dovuto lavorare parecchio per non perdere addirittura la gara. Gli ospiti erano andati in vantaggio al 17' dopo un'azione confusa sotto la porta del Foggia per alcuni interventi non precisi di Pirazzini prima e Fumagalli poi, il quale ultimo si lasciava sfuggire l'ala Schillirò che da pochi passi « freddava » Trentini.

Il Foggia, va detto, in questo campionato è assolutamente privo di schemi di gioco: il centrocampo rimane il problema cardine della squadra di Toneatto, se si tiene conto che Lorenzetti, Villa, Pavone e Fabbian non sono — almeno per il momento — all'altezza di sviluppare un gioco apprezzabile. Ciò determina l'assoluta mancanza di rifornimenti alle punte, lasciate in balia di se stesse.

In queste condizioni i foggiani hanno dovuto subire, anche questa volta, l'iniziativa degli ospiti i quali — come si è detto — sono andati a rete subito dopo i primi quindici minuti di gara, e meritatamente. Il Foggia è riuscito a pareggiare nella ripresa, mediante un'azione personale del terzino Colla, che portandosi in avanti, è riuscito a cogliere l'angolino alto alla destra di Marson, il quale sul tiro non ha potuto fare niente.

Per l'Avellino poche cose: è una squadra che gioca discretamente, ha un centrocampo piuttoso efficiente e riesce in contropiede con l'ala Schillirò a portare serie minacce ai difensori avversari. Le azioni principali si registrano al 17' del primo tempo, con la rete già accennata di Schullirò, poi al 21' c'è la risposta del Foggia con un cross dell'ala Golin, che non viene raccolto da nessuno. Al 26' grande botta di Enzo, ma il tiro viene respinto dal palo. E' questa l'unica azione valida del primo tempo, anche se al 29' e al 45' il Foggia sempre con Enzo, centravanti, riesce a combinare qualche azione pericolosa.

Roberto Consiglio

Doppietta di Marchesi contro il Taranto

Il Pescara fa tutto (2-0) in due minuti

MARCATORI: al 12' e al 13' Marchesi.

PESCARA: Cimpiel 6; De Marchi 6, Bertuolo 7; Zucchini 6,5, Ciampoli 7, Rosati 6; Giardella 5, Pirola 6, Serato 6 (dal 57' Ballarin 6), Nobili 7, Marchesi 8.

TARANTO: Boni 5; Biondi 6, Stanzial 6; Romanzini 7, Bertini 5, Nardello 6; Morelli 6, Aristei 5, Panozzo 5, Montefusco 6,5, Delli Santi 6 (Alpini dal 68').

ARBITRO: Chiapponi di Livorno 6.

NOTE: cielo coperto, campo in ottime condizioni. Spettatori 15.000 circa di cui 9.000 paganti per un incasso di 21.117.000. Calci d'angolo 3-3. Ammoniti: al 4' della ripresa Bertini (T); al 19' della ripresa Bertuolo (P); al 31' della ripresa Romanzini (T); al 35' della ripresa Montefusco (T).

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA, 20 ottobre

Nel giro di due minuti, con una doppietta dell'esuberante Marchesi, il Pescara ha sconfitto all'Adriatico uno scialbo Taranto. Con Marchesi e Nobili in buona vena, l'attacco del Pescara ha « girato » abbastanza bene, ma la partita odierna non ha certamente fugato tutti i dubbi sulle lamentate carenze della squadra biancazzurra in fase risolutiva.

Da parte sua il Taranto era privo di due titolari, pedine importanti nella manovra della squadra, come Lambrugo e il centravanti Listanti. « La squadra non ha ancora le idee chiare — ha ammesso subito dopo l'incontro il trainer pugliese Massenti — e continuiamo a commettere errori puerili ».

In effetti il primo gol biancazzurro, al 12' del primo tempo, è venuto per una ingenuità di Boni, ingannato da uno strano pallonetto di Marchesi. Due minuti dopo, con un Taranto non ancora ripreso dal colpo subito, su preciso passaggio di Serato, lo stesso Marchesi infilava, questa volta imparabilmente da pochi passi, la rete di Boni.

Qualche nota di cronaca: dopo i due gol messi a segno al 12' e al 13', è ancora il Pescara ad attaccare e a rendersi pericoloso al 16' con Pirola, al 17' con Rosati e al 18' con Marchesi (azione personale conclusa da un tiro teso da fuori che Boni para in due tempi).

Nel secondo tempo è ancora il Pescara ad andare vicino al gol: all'8' Lopez supera in dribbling tre avversari, ma, tutto solo davanti a Boni, non riesce a controllare la palla e supera la linea di fondo. Al 17' Marchesi effettua un tiro fortissimo da fuori area che sfiora il montante della porta tarantina. E infine, al 26', il Pescara colpisce anche un palo su calcio di punizione dal limite dello specialista Rosati: sulla respinta del legno Marchesi spedisce all'esterno.

Silvano Console

Serie C

A: passo falso del Venezia B: al Rimini il derby romagnolo C: il Catania ringrazia e... vola

Il S. Angelo Lodigiano non molla. Va a prendersi un punto a Cremona e, profittando del pareggio casalingo del Venezia, sul campo lagunare, con l'esperta Solbiatese e della sconfitta del Piacenza a Lecco, continua a mantenersi solo al comando della classifica cominciando a preoccupare le più titolate aspiranti alla promozione. Intanto si fa sotto l'Udinese (vittoria di misura sul Vigevano), mostra segni di ripresa il Mantova (pareggio a Belluno), continua a deludere il Monza (sconfitta a Seregno), torna alla vittoria il Padova (3-1 allo Junior Casale). Sale il Lecco grazie al già accennato esito vittorioso della partita con il Piacenza.

Si può concludere affermando che il Venezia ha perduto una preziosa occasione anche se la Solbiatese, squadra marpione, ancora una volta ha confermato la positività del suo rendimento, che potrebbe essere d'insegnamento a molte più attrezzate e pretenziose avversarie.

★

Nel girone B giornata a tutto vantaggio della coppia di testa. Mentre il Modena, infatti, andava a prendersi due punti d'oro a Ravenna e il Grosseto liquidava sul terreno amico, sia pure di misura, il Chieti, una delle due antagoniste dirette, il Giulianova si faceva addirittura battere in casa dallo Spezia mentre il Livorno, col favore del campo, superava a fatica il Teramo.

Fra le altre favorite per la vittoria finale mezzo passo falso della Lucchese, che s'è fatta bloccare in casa sullo 0-0 dalla modesta Novese, mentre il Rimini, che sembra aver trovato, ormai, la carburazione giusta, ha rifilato tre reti al Riccione nel « derby » romagnolo.

Fra gli altri risultati da sottolineare l'allarmante sconfitta del Pisa a Carpi, il netto successo della Sangiovannese sulla Massese, la vittoria del Pro Vasto ai danni del Montevarchi.

★

Il Catania, vincendo a Frosinone e grazie ai pareggi casalinghi del Bari (3-3 con la Reggina) e del Messina (1-1 con la Salernitana) ha preso il volo, un volo che, oggi come oggi, non si vede chi possa interrompere anche se la Reggina, a Bari, ha dimostrato di voler restare in corsa dopo l'incertissimo inizio.

E se Bari e Messina hanno deluso, negativa impressione ha dato anche il Lecce, uscito sconfitto dal campo dell'Acireale (decisamente la Sicilia non porta fortuna ai pugliesi). Sicchè si può dire che tutte le « grandi » hanno lavorato per il Catania che ringrazia e appare intenzionatissimo a continuare la fuga. Da sottolineare la vittoria del Siracusa sul Marsala, che consente agli aretusei di avvicinarsi alle altre vette della classifica e il ritorno al successo della Nocerina (a danno della Turris).

Carlo Giuliani

Campionati assoluti di tennis a Palermo

Panatta e Pericoli: non cambia niente

Adriano e Lea hanno sconfitto, rispettivamente, Barazzutti e la Papale

PALERMO, 20 ottobre

I campionati italiani di tennis si sono conclusi, sui campi della « Favorità », assegnando i due titoli più prestigiosi, singolare maschile e femminile, ad Adriano Panatta e Lea Pericoli.

La vittoria del campione uscente (trionfatore a Bologna, Firenze, Roma e Perugia, cioè nelle quattro stagioni precedenti) non era, praticamente, in discussione. Si poteva, tutt'al più, considerare il numero uno italiano come un abusivo visto che non era stato iscritto da un circolo e che era stato necessario ricorrere a una deroga del regolamento per inserirlo, ufficialmente, nel tabellone.

Non era facile supporre, tuttavia, che Panatta avrebbe trovato sulla sua strada Corradino Barazzutti. L'udinese, invece, sovvertendo i pronostici ma confermando la stagione ha battuto per la terza volta Paolo Bertolucci. Barazzutti, naturalmente, si è dovuto accontentare del secondo posto perchè Panatta gli è senza dubbio superiore.

Lea Pericoli ha vinto ancora. L'indomita atleta (ha appena debellato un male terribile) ha ritrovato in finale Evelyne Papale che sconfisse l'anno scorso a Perugia. Naufragata miseramente Maria Nasuelli con la stessa Papale e constatato, ma era logico, che le giovanissime sono ancora troppo acerbe, era assurdo ritenere che Rosalba Vido potesse, d'un sol colpo, assurgere alle vette mancate anni fa. E così abbiamo ancora questa immortale Lea.

Il livello femminile è quel che è e i dati di fatto sono ennesima dimostrazione di questo livello.

Lea si è accontentata di un successo netto (due set) anche se minimo (un break decisivo) e ha domato la francese naturalizzata con questo punteggio: 6-4, 9-7. Ora il campo è tutto per le polemiche.

Nel Premio Giulio Cesare di galoppo

Sole Mio sconvolge tutte le previsioni

Roman e Menichella « tricolori » di equitazione

ROMA, 20 ottobre

Bella ippica alle Capannelle, dove era in programma il Premio Giulio Cesare, e buona equitazione ai pratoni del Vivaro, dove si sono conclusi i campionati dilettanti e juniores di completo.

Ma andiamo con ordine e cominciamo con la riunione ippica delle Capannelle, incentrata, come abbiamo detto, sul premio Giulio Cesare che vedeva in lizza sei ottimi soggetti per contendersi i 5 milioni di premi in palio sulla distanza di 1800 metri in pista grande.

Il pronostico offriva all'ottimo Risi e Bisi il destro per far vincere alla sua scuderia finalmente una buona moneta, ma sul campo le cose sono andate a carte quarantotto: ben sorretto dal bravo Angelotti s'imponeva Sole Mio davanti a Tom Cribb.

Ma ecco il dettaglio tecnico dell'intera riunione romana:

Prima corsa: 1) Visso, 2) Acquario; tot. vinc. 23; p. 16, 19; acc. 56.

Seconda corsa: 1) Pomponio Amalteo, 2) Magellano; v. 59; p. 15, 14; acc. 28.

Terza corsa: 1) Sventolada, 2) Telo, 3) Sansevero; v. 40; p. 12, 11, 12; acc. 40.

Quarta corsa: 1) Bahadir, 2) Fortis; v. 14; p. 12, 16; acc. 35 (Bahadir faceva scuderia con Cittadino).

Quinta corsa: 1) La Leona, 2) Andromeda, 3) ex aequo Claudette e Damina; v. 148; p. 18, 13, 11, 11; acc. 270.

Sesta corsa: 1) Sole Mio, 2) Tom Cribb; v. 31; p. 15, 18; acc. 41.

Settima corsa: 1) Laodicea, 2) Guibray, 3) Prato; v. 230; p. 53, 32, 30; acc. (gruppi 5-6) 251.

Ottava corsa: 1) Broadway Lady, 2) Magliana, 3) Lauso Lass, v. 32; p. 20, 20, 27; acc. 104.

★

Al centro equestre dei pratoni del Vivaro tra gli juniores è emerso Fabrizio Menichella, che si è assicurato il titolo tricolore con un bel percorso netto che gli ha consentito di scavalcare in extremis Giorgio Mazzucchelli, incorso in un errore proprio sull'ultimo ostacolo.

Fra i seniores, invece, conferma di Federico Roman su Shamrock davanti a Paolo Pignoli. E' stata una gara avvincente fino all'ultimo ed è francamente difficile dire ora, a gara finita, quanto ci sia di merito proprio e quanto di errore dell'avversario, nella conferma di Roman.

LE CLASSIFICHE: *Campionato juniores:* 1) Fabrizio Menichella su Omero p.n. 96,40; 2) Mazzucchelli su Ever Ready 98,37; 3) Margi su Tornilo 121,80; 4) Martini su Bolero 125,25; 5) Laura Casaroli su Sinclair 135.

Campionato senjores: 1) Federico Roman su Shamrock p.n. 119,67; 2) Pignoli su Loreno 126,24; 3) Marocco su Matues 150,07; 4) Costantini su Acanto del Colle rosso 189,37; 5) Grignolo su Rigoro 198,54.

Ubaldo Tirasassi

Campionati di marcia (50 km) a Palazzolo

Trionfa Visini Ottimi i giovani

DALL'INVIATO

PALAZZOLO SULL'OGLIO, 20 ottobre

Palazzolo sull'Oglio, un piccolo centro e un piccolo fiume. Entrambi al confine — esatto, sia nel dialetto tutto di gola che nella distribuzione di innumeri piccole aziende artigiane — delle province di Brescia e di Bergamo hanno ospitato una bellissima edizione dei campionati italiani di marcia sulla distanza dei 50 km. Ha vinto Vittorio Visini — ed era prevedibile — che ha indossato l'undicesima maglia tricolore della sua carriera.

Ma la vittoria di Vittorio non è, per quanto bella, il meglio della lunga vicenda raccontata dalle strade di Palazzolo. Alle spalle del carabiniere, infatti, si è piazzato quel Franco Vecchio, ventiquattrenne esponente del «Milan marcia», che finirà per scrivere pagine bellissime nella storia della marcia italiana. E non è tutto. Al terzo posto è giunto Paolo Grecucci, 23 anni, marciatore di recente acquisizione capace di proporre uno stile così continuo e così piacevole da soddisfare palati difficili come quelli di Armando Zambaldo e Pino Dordoni.

E l'ordine d'arrivo, nel suo allungarsi, propone Guido Battistini, tenace e continuo soprattutto dove altri personaggi come Domenico Carpentieri, attesissimo, hanno mollato, travolti dalla crisi. E propone, soprattutto, Luigi Boccone, un piccolo ragazzo di Sanremo, giovane (21 anni) e pieno di coraggio se è vero — e lo è — che sa esprimersi nonostante l'isolamento nel quale è costretto a maturare, lentamente, il suo talento. Luigi — se lo leggano tanti celebrati campioni dello sprint coccolati e adulati — è costretto ad allenarsi percorrendo, su e giù, 400 metri di intasatissima via Aurelia, solo con se stesso e con una stupefacente voglia di migliorarsi e di misurarsi con i campioni più forti. Ecco, al di là di Visini e Battistini, dei quali molto (se non tutto) sapevamo, vorremmo assegnare l'oscar di questa straordinaria giornata di marcia proprio a questi tre giovani: Vecchio, Grecucci e Boccone.

Un pizzico di cronaca. C'è un freddo gradevole per chi gareggia e da battere i denti per chi assiste. E pioviggina. Partono a razzo Carpentieri, Fabbri e Fortunati. Poi le posizioni occupano lo schema logico e a metà gara Vittorio se ne va. Carpentieri cede e Vecchio sale fino a contenere il dominio del carabiniere in termini accettabili (1'29"). Il crono (ma che vale in una gara su strada?) è buono per tutti: 4 ore 6'3"4 per il campione e 4 ore 49' per il quarantenne Luigi Zambaldo (17°) che conosce come unico doping un giusto dosaggio di Barbera.

La FIDAL brillava per la sua assenza. Nebiolo e consiglieri erano troppo affaccendati per accorgersi che alle 20 mila anime di Palazzolo era proposta l'ultima gara nazionale della stagione (titolo in palio). Pino Dordoni era preoccupato perchè ignorava il suo destino (si sta discutendo della ristrutturazione del settore tecnico della Federatletica) e ci chiedeva: « Hai notizie su quel che han deciso? ». Purtroppo non eravamo (e non lo siamo) in grado di interpretare la multiforme anima della FIDAL. Siamo soltanto in grado di dire che è vergognoso che la Federazione non abbia ritenuto di inviare almeno un suo consigliere a rappresentarla.

Siamo contenti di aver visto un ottimo Visini, di poter valutare le splendide prestazioni di tre validissimi giovani, di poter contare nell'ordine d'arrivo tre fratelli Zambaldo (Luigi, Mario e Bruno), che Pastorini sia riuscito a scendere sotto le quattro ore.

Remo Musumeci

1. VITTORIO VISINI 4.6'03" e 4; 2. Franco Vecchio a 1'29"; 3. Paolo Grecucci a 8'13"; 4. Guido Battistin a 12'35"; 5. Luigi Boccone a 11'12"; 6. Roberto Buccione a 28'51"; 7. Maurizio Castelli a 19'04"; 8. Mario Taddeo a 19'33"; 9. Pierangelo Fortunati a 22'13"; 10. Mario Pipini a 22'45".

possiamo vestirvi bene senza farvi sentire in uniforme

La Lebole, con styling, efficienza e servizio da grande industria, ha risolto il problema dell'abbigliamento del personale. La linea "Prof" si avvale della lunga esperienza Lebole nel settore delle confezioni e risponde al bisogno di non vestire più con piatte uniformi. Perciò trasforma l'abito da lavoro in un abito professionale. La Lebole ha unito eleganza, gusto e personalità con praticità, comfort e qualità. Tutte le categorie di lavoratori dipendenti — autoferrotranvieri, vigili, metronotte, autisti, fattorini, uscieri, portieri, addetti ai servizi vari, etc. — trovano nella vasta gamma di soluzioni offerte dalla collezione "Prof" una sicura risposta alle loro specifiche esigenze.

La Lebole, inoltre, unica in Italia, offre un servizio creato appositamente per la linea "Prof", abiti professionali: i Centri Rilevamento Taglie (C.R.T.) che hanno sede nelle più importanti città italiane e dispongono di organizzazione e tecnici specializzati per il rilevamento delle misure e la prova degli abiti. Grazie a questo importante servizio, gli abiti professionali Lebole vengono personalizzati e raggiungono la nota ed insuperata vestibilità Lebole.

"prof" abiti professionali by LEBOLE

Per informazioni e richieste di materiale illustrativo, scrivere a: Lebole Euroconf S.p.A., Servizio Vendite Abiti Professionali, viale G. Salvemini – 52100 AREZZO

IL CAMPIONATO DI BASKET

La Forst passa a Udine (94-89)

Snaidero: un crollo collettivo

SNAIDERO: Melilla (6), Pieric (14), Giomo (6), Natali (2), Malagoli (31), McDaniels (28), Cagnazzo (2).
FORST: Recalcati (18), Meneghel (8), Della Fiori (22), Farina (2), Lienhard (12), Marzorati (21), Beretta (11).
ARBITRI: Filippone e Cagnazzo di Roma.
NOTE: Usciti per 5 falli McDaniels e Lienhard.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 20 ottobre

Più che ai meriti della Forst, una grande squadra che si è avuta la sua parte di applausi anche al Palasport di Udine, la sconfitta della Snaidero è da attribuirsi agli errori dei padroni di casa.

Un grande primo tempo, con Malagoli e McDaniels in cattedra, una ripresa nervosa specie dell'americano che ha sprecato troppe palle ed è stato costretto ad uscire nel momento più delicato dell'incontro, a quasi 6' dalla fine, lasciando all'altro lungo il gravoso compito di andare a canestro.

Ma per trovare le altre vere ragioni di quella che è stata una mancata clamorosa vittoria, occorre fare i nomi di Melilla, di Natali, dello stesso Giomo che non abbiamo mai visto, tutti assieme, naufragare così malamente proprio quando c'era in campo un grandissimo Malagoli. Dall'altra parte, invece, è andato pressoché tutto bene. Con Marzorati irresistibile e inarrestabile, tutti hanno fatto la loro parte di gioco, ad iniziare da Della Fiori, per chiudere con lo scomposto ma redditizio Beretta.

Gli uomini della Forst giocano e vanno a canestro a memoria, con schemi fluidi che obbligano l'avversario alla rincorsa affannosa. Hanno chiuso in vantaggio il primo tempo approfittando degli svarioni di Melilla e ancor più di Natali. Si sono messi al sicuro una decina di punti, abbastanza se non proprio per vivere di rendita, almeno per tenere a distanza i padroni di casa. Questi, dal canto loro, pur senza McDaniels, si sono fatti sotto fino a soli tre punti, ma le restanti palle buone erano degli ospiti e se le sono giocate tutte con intelligenza.

Rino Maddalozzo

Battuta la Brina 88-80

Alla Sinudyne basta un tempo

SINUDYNE: Albonico (8), Antonelli (10), Violante, Valenti, Benelli (2), Bonamico (2), Mac Millen (36), Serafini (12), Tommasini (2), Bertolotti (10).
BRINA: Simeoni, Stagni (10), Masini (2), Bastianoni (2), Cerioni (21), Vendemini (15), Marchetti, Gennari (6), Altobelli, Lauriski (24).
ARBITRI: Solenghi e Giuffrida di Milano.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 ottobre

Lauriski si esprime ad un livello ottimo, ma dall'altra parte c'è McMillen; perciò si spiega facilmente come la Sinudyne possa prevalere sul Brina per 88 a 80 dopo aver condotto con sicurezza per gran parte del match.

Aveva tentato di stare a ruota all'avvio il Brina, ma mentre McMillen «spanierava» da tutte le posizioni e raccoglieva preziosi rimbalzi, dall'altra parte Masini si caricava in poco più di 7 minuti di ben quattro falli e veniva chiamato in panchina (16 a 15 il punteggio per i bolognesi). Andavano via lisci i giovanotti della Sinudyne che chiudevano il primo tempo con un vantaggio rassicurante: 54 a 37.

Nella ripresa da una parte si faceva notare Cerioni, che centrava da tutte le distanze, mentre nella Sinudyne si commettevano parecchie disattenzioni e le «torri» Mc Millen e Serafini si caricavano di quattro falli. Al 5' 66 a 44 per i bolognesi che al 9' erano sempre sul margine di sicurezza: 70 a 52. L'ottimo Lauriski e il preciso Cerioni, favoriti da alcuni errori della difesa avversaria, portavano il Brina sotto, ma il successo era assicurato.

Valutando le prestazioni c'è da sottolineare l'abilità di Mc Millen, gran tiratore, ottimo rimbalzista, sollecito nell'aprire subito sul compagno smarcato e agile nei cambi di direzione. A un buon livello Bertolotti e Antonelli.

Nel Brina notata la potenza di Lauriski, il discreto apporto nel primo tempo di Vendemini e di Cerioni nella ripresa; è mancato completamente Gennari.

f. v.

L'Alco battuta per 95-58

Grande Innocenti e con un Vecchiatto in più

INNOCENTI: Iellini (27), Brumatti (8), Benatti (2), Hughes (26), Borlenghi, Vecchiatto (12), Bariviera, Bianchi (10), Ferracini (10).
ALCO: Orlandi (2), Cagliaris (6), De Vries (20), Biondi, Benevelli (4), Giauro (2), Viola (11), Devetag (3), Fabris (6), Arrigoni (4).
ARBITRI: Massai e Baldini di Firenze.
NOTE: Spettatori 3.500. Giocatori usciti per 5 falli: Giauro dell'Alco. Tiri liberi: Alco 8 su 16; Innocenti 9 su 14.

MILANO, 20 ottobre

Povero Nikolich. E' arrivato a Milano sulle ali degli antichi fasti Ignis, della squadra vincitutto, imbattibile. E' uscito dal Palalido inseguito da questi ricordi e dagli sberleffi del pubblico. La sua squadra ha preso 95 punti e ne ha segnati 58. Gli è stata risparmiata solo l'umiliazione dei cento punti. L'Innocenti ha fatto quel che ha voluto. Ha lasciato Bariviera in panchina per fargli riposare il piede malato. Ha messo in campo i rincalzi; ha giocato in scioltezza. Pippo Faina al termine della gara era contento. Per i primi dieci minuti, finchè cioè è durata la partita, ha fatto vedere che sta lavorando. Che sta insegnando ai giocatori dell'Innocenti ad aiutarsi in difesa, a giocare seriamente d'anticipo sugli avversari, a dialogare con Hughes. All'8' era già 20 a 7. I bolognesi sono stati letteralmente aggrediti da un pressing feroce. E una volta disturbati i rifornimenti dei portatori di palla ecco subito tutta la squadra pronta a chiudere gli spazi sotto il proprio canestro.

Ron De Vries, l'americano dell'Alco, che in due partite aveva segnato la bellezza di 62 punti, oggi il primo canestro l'ha segnato al 18' del primo tempo.

L'Alco si è sgretolata e la partita è finita.

Nikolich ha tentato di arrabbiarsi ancora per dieci minuti, ma poi ha dovuto cedere all'evidenza. Si è adagiato sulla sedia, è riuscito anche a sorridere in un paio di occasioni e poi dai suoi occhi è uscito solo odio per i suoi giocatori. A quel punto Faina ha messo in campo Spitz Vecchiatto, metri 2,06, 19 anni. E questi ha fatto cose incredibili. Con la sua flemma, senza spaventarsi di nulla, ha segnato 12 punti e preso qualcosa come 21 rimbalzi (16 in difesa e 5 in attacco). Certo, l'Alco era poca cosa, ma quello che ha fatto vedere, molto spesso aveva anche valori assoluti. Per l'Innocenti è un giocatore in più. L'ha capito anche Hughes che ha lasciato a lui il compito di prendere i rimbalzi per correre velocissimo in contropiede ed esibirsi in pregevoli canestri. C'è stato perfino uno scambio al volo, fra i due, di ottima fattura: Vecchiatto ha restituito il pallone liberando Hughes sotto canestro, con perfeta scelta di tempo. Il Palalido è esploso e lui, tranquillo si è girato con il suo correre a balzi e la sua gran casa toracica tutta protesa in avanti, e rientrato in difesa.

Degli altri milanesi ottimi anche Iellini e Ferracini. Bene Brumatti e Bianchi. Dell'Alco non si è salvato nessuno, nemmeno De Vries con i suoi 20 punti finali. Giauro, che è stato pagato 120 milioni, viene usato solo per fare i blocchi all'americano. Noi l'avevamo conosciuto a Livorno quando giocava nel Toncelli. Alla notizia del suo acquisto parlammo con l'allenatore che l'aveva scoperto (e migliorato): Roberto Raffaele. Ci disse: «E' molto giovane e ancora grezzo. Bisogna aiutarlo molto, per la A non è ancora maturo». Oggi è sceso in campo fra i primi 5.

Silvio Trevisani

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) BANDOLERO	1
2) MAHLER	x
SECONDA CORSA	
1) ALMADIRA	x
2) CAPTAIN UNCINO	x
TERZA CORSA	
1) USBERGO	1
2) DACENTO	2
QUARTA CORSA	
1) GIUSSAGO	1
2) GRANAROLO	x
QUINTA CORSA	
1) ROVITO	x
2) GERACE	1
SESTA CORSA	
1) DAVIS	1
2) RIO D'ORO	2

LE QUOTE: ai 35 «12» lire 364.834; ai 624 «11» lire 19.700; ai 3.845 «10» lire 3.200.

Sul Montjuich

Merckx sbaraglia gli spagnoli

BARCELLONA, 20 ottobre

Assenti Felice Gimondi e Francesco Moser, impegnati a Lugano, Eddy Merckx si è aggiudicato la undicesima edizione della crono scalata del Montjuich completando la prova, disputata in due manche, nel tempo complessivo di 40 minuti e 50 secondi.

Alle sue spalle sono finiti nell'ospedale tre spagnoli, Antonio Marcos accreditato di 42'18", Jesus Lopez Carril, terzo in 42'4" e Luis Ocaña in 42'56".

Merckx è stato insieme ai connazionali Schoenmacker ed Huysmans, l'unico corridore straniero dei ventuno atleti in gara, che abbia portato a termine la prova.

Sia nella scalata del Montjuich a squadre che nella prova individuale Merckx ha fatto segnare il miglior tempo.

Su un tracciato che sembrava esser più congeniale a scalatori come Jesus Lopez Carril e Luis Ocaña il campione del mondo, ha dimostrato di aver completamente recuperato la forma che si voleva perduta ed oggi ha praticamente dettato legge.

Col Sapori (93-66)

Senza problemi l'Ignis

IGNIS: Rusconi (6), Rizzi (2), Gualco (2), Salvaneschi, Zanatta (12), Morse (34), Ossola (12), Meneghin (18), Carraria, Bisson (7).
SAPORI: Sensi, Ceccherini, Franceschini (8), Barlucchi (3), Giustarini (10), Johnson (16), Bovone (15), Dolfi, Cosmelli (11), Castagnetti (2).
ARBITRI: Sidoli di Reggio Emilia, Rotondo di Bologna.
Tiri liberi: Ignis 3 su 4, Sapori 12 su 16. Usciti per 5 falli Gualco al 17' del secondo tempo.

SERVIZIO

VARESE, 20 ottobre

Un gioco vivace e improntato sul ritmo ha permesso ad un incontro dall'esito scontato come Ignis-Sapori, di non scadere nella noia. L'Ignis concentrata e aggressiva ha messo in mostra una difesa molto efficace, basata sull'anticipo e i raddoppi di marcamento.

Il Sapori poi non ha avuto vita facile specialmente sotto canestro dove Morse e Meneghin hanno dominato il confronto con i pivot senesi, catturando ben 28 rimbalzi contro i 18 di Bovone e Johnson.

Alla squadra di Cardaioli va comunque il merito di non essersi arresa e di aver lottato fino al termine della gara, anche se lo svantaggio ha preso proporzioni consistenti fin dal 5' della ripresa. Nelle file degli ospiti positiva la prova di Cosmelli e di Franceschini, mentre i padroni di casa hanno avuto un Ossola in ottima vena (6 su 7 nel tiro) e suggeritore di buone azioni di contropiede. Da sottolineare anche la prestazione di Meneghin che ha concluso la partita con 18 punti all'attivo e che ha fatto un ottimo lavoro difensivo su Bovone.

In complesso comunque tutta la squadra gialloblù è parsa ben registrata e ha saputo evitare il rischio di cedere alla deconcentrazione. Sul finale sono scesi in campo anche i giovani Rizzi, Gualco e Salvaneschi per dare un po' di riposo ai titolari, visto che il risultato non era più da discutere.

Carlo Meazza

Brill-Mobilquattro 82-76

I cagliaritani passano nel finale

BRILL: Villetti, Ferello (20), Vascellari (3), Serra (5), Nizza (10), Lucarelli (6), Sutter (27), De Rossi (11). Non entrati: Mastio e Maxia. Allenatore Landa.
MOBILQUATTRO: Gergati P. (8), Giroldi (14), Guidali (11), Veronesi, Jura (23), Rodà, Crippa (7), Gergati G. (13). Non entrati: Papetti e Castellani. Allenatore Guerrieri.
ARBITRI: Compagnone di Napoli e Ugetti di Salerno.
NOTE: Tiri liberi, per il Brill 14 su 19, per la Mobilquattro 14 su 22.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 20 ottobre

Finale di fuoco fra Brill e Mobilquattro. La squadra di Landa stava costruendo sin dal primo minuto la vittoria di questo campionato, senza mai straripare, ma collocando pietra su pietra (aveva chiuso il primo tempo 40 a 33 ed al 10' della ripresa conducera per 59 a 45), quando al 14'57" del s.t. doveva rinunciare a Sutter pescato con il quinto fallo dopo che già tre minuti prima era dovuto uscire anche Nizza, che era risultato piuttosto efficace specie in difesa.

La Mobilquattro succhiava allora punto su punto, tanto da portarsi a 3' dalla fine a solo due punti (68 a 66) facendo perno su uno Jura strepitoso (16 rimbalzi, 23 punti di cui 20 nel s t con una percentuale di 11 su 16), risultato senz'altro più efficace del suo connazionale Sutter, ancora lontano dalla migliore forma.

Ma quando ormai il pubblico si stava rassegnando al peggio, i cagliaritani hanno saputo reagire con Ferello e De Rossi, ben coadiuvati da Lucarelli, subentrato a Nizza al 12' 12" del s.t. e dal suo «forzato» esordio ufficiale in questo campionato. Una annotazione merita l'arbitraggio, risultato piuttosto fiscale (ben 6 giocatori usciti per cinque falli, con tre per parte), ma che tuttavia ha avuto il pregio dell'imparzialità, che non è cosa da poco se rapportata a certi recenti precedenti.

Regolo Rossi

Duco-FAG Partenope 83-79

Vince la matricola veneta

DUCO: Bertini (12), Quintavalle (13), Dalla Costa, Cedolini (4), Borghetto (2), Villalta (35), Meier (12), Buzzavo (5), Pascucci, De Stefani.
FAG PARTENOPE: Errico (2), Gioffi (4), Mele (8), Abate (12), Fucile (15), D'Amico (5), Musetti (8), Trevisan (16), Andrews (29), Abbate.
ARBITRI: Carmina e Spotti di Milano.

SERVIZIO

CASTELFRANCO, 20 ottobre

Nel giro di cinque giorni tutti il centro-sud del basket si è ritrovato alle prese con la matricola nordica Duco. Però mentre mercoledì contro il romanissimo Brina la cosa finì piuttosto male per i lagunari, oggi si sono vendicati con i vesuviani della Fag, trottando e scalciando abbastanza per riuscire a «mettere a letto» con buona autorità la cocciuta troupe.

Comunque l'avvio era velocissimo ed equilibrato (al 5' 12 a 12), ma poi la Duco si spingeva sotto assai bene, in ciò agevolata anche dal gioco piuttosto falloso degli ospiti. Al 10' il punteggio era 27 a 18 per i locali. Normale routine (al 15' 28 a 24) fino al termine del tempo con Villalta spietato mattatore (25 punti!) e tabellone fermo alla chiara cifra di 48 a 35 per i veneziani. Vivace, ma meno accanita la ripresa per la messa a punto migliore del gioco dei napoletani che riuscivano a rosicchiare qualcosa agli avversari (al 10' 68 a 59) per la Duco, la quale mancava clamorosamente alcuni facili canestri.

A 3 minuti dal termine soltanto quattro punti (76 a 72) era il distacco della Fag dai lagunari, la qual cosa metteva le fregole al ritmo dei napoletani. Gli ultimi spasmodici secondi, in un chiasso assordante, decretavano il successo dei veneti per 83 e 79. Diciamo pure che questa vittoria stava per essere addirittura compromessa per l'azzardo di Giomo nel mettere uomini nuovi in campo quando la situazione proprio non lo richiedeva.

Marino Marin

Con l'IBP (81-73)

Primi due punti per la Canon

IBP SCATTO-ROMA: Quercia (14), Marcacci, Lazzari (15), Tomassi, Ragò (1), Corno, Malachin (4), Fossati (11), Sorenson (26), Kunderfranco (2).
CANON-VENEZIA: Medeot (5), Carraro, Rigo, Bufalini (4), Christian (22), Frezza, Milani (14), Barbazza, Spillare (12), Gorghetto (24).
ARBITRI: Albanesi di Busto Arsizio e Paronelli di Gavirate.
NOTE: tiri liberi: IBP 9 su 14; Canon 7 su 8

SERVIZIO

ROMA, 20 ottobre

Anche i veneziani della Canon sono riusciti a passare sul parquet del palazzo dello sport di Roma e così i romani della IBP Scatto rimangono in fondo alla classifica a quota zero, dopo tre giornate di campionato, due delle quali disputate sul campo amico.

Concludendo con un punteggio di 81 a 73 in loro favore i veneziani hanno vinto la loro prima partita di questo campionato.

Tutto si è deciso nel secondo tempo, i romani venivano aggrediti e frastornati dall'azione velocissima dei veneziani che in tre minuti si portarono sul punteggio di 50 a 45. Intorno al decimo minuto per la squadra romana si verificava un autentico crollo, tanto che per oltre cinque minuti non riuscirano ad andare a canestro mentre i loro rivali non ne fallivano uno, specialmente Gorghetto e Christian.

L'americano della IBP, Sorenson, non ha giocato male nel primo tempo ha segnato ben 20 punti. Poi è stato marcato più strettamente, è calato in fiato e non ha più avuto nessun appoggio dai compagni.

e. b.

RISULTATI

Duco-Fag 83-79; Sinudyne-Brina 88-80; Innocenti-Alco 95-58; Ignis-Sapori 91-63; IBP-Canon 73-81; Brill-Mobilquattro 82-76; Snaidero-Forst 89-94.

CLASSIFICA

Ingis, Innocenti, Forst e Sinudyne punti 6; Duco 4; Alco, Brill, Brina, Canon, Mobilquattro, Sapori e Snaidero 2; IBP e Fag 0.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

E' disponibile in undici versioni con motori di due diverse cilindrate

Compare sul mercato la Fiat «131 Mirafiori» progettata sulle indicazioni degli utenti

Nasce in un momento particolarmente sfavorevole ma l'erede della «124» è destinata ad avere lunga vita - Più che soddisfacenti i risultati di una prima prova della bella vettura - Rispettando i limiti è un'auto che può anche essere parca - Le soluzioni tecniche

La Fiat ne ha già annunciato i prezzi (vanno da 2.050.000 a 2.540.000 lire, più il 12% di IVA), comincerà dal 29, vigilia del Salone di Torino, ad accettare le prenotazioni e per quella data la macchina sarà in mostra in tutte le filiali. Compare così sul mercato un'auto completamente nuova proprio nel momento in cui gli industriali arrivano a chiedere, incontrando la motivata opposizione dei sindacati, che il governo proclami lo «stato di crisi» del settore e mentre gli operai che devono costruirla, a Torino come a Cassino, sono, come usa dire, «messi in Cassa integrazione» e sono costretti a battersi in difesa del loro salario.

La Fiat «131 Mirafiori», dunque, non poteva nascere in un momento psicologicamente peggiore, tanto più che i tecnici della Fiat, che ne hanno cominciata la progettazione tre anni fa, pensavano a ragion veduta di stare lavorando alla realizzazione della macchina più importante della Fiat, della macchina cioè che avrebbe espresso per un lungo numero di anni una nuova concezione dell'automobile italiana oltre che rimpiazzare una delle vetture medie più vendute della Casa, la «124», della quale sono stati prodotti oltre 4 milioni di esemplari.

Era stata pensata, questa macchina, non a tavolino, ma per strada; non rappresentava lo sviluppo dell'idea di un'equipé di progettisti, ma la concretizzazione delle richieste degli utenti, interpellati nel corso di un'inchiesta di mercato tra le più ampie mai condotte dalla Fiat, non solo in Italia ma in mezza Europa. Era risultato che l'utente «medio» pensava ad un'automobile fatta in un determinato modo, con certe caratteristiche, con determinate prestazioni, che durasse molti anni, ed aveva così preso corpo il progetto della «131» per la quale era parsa beneaugurante l'aggiunta del nome «Mirafiori». L'aggiunta, evidentemente, non è bastata se oggi, a macchina realizzata in due diverse cilindrate (1300 e 1600) e in complessive undici versioni, ci si ritrova a domandarsi se quelle migliaia e migliaia di automobilisti interpellati continuano a considerare questa la loro macchina ideale, visto che nel frattempo sono forzosamente mutati i criteri di utilizzazione, le spese di esercizio, i prezzi.

E' per questo che appare particolarmente difficile, oggi, parlare di una vettura per la quale, in condizioni diverse, non si sarebbero potuti che esprimere elogi. Ne parleremo quindi in senso strettamente tecnico, trascurando le questioni della produzione (le previsioni erano di costruire, dopo la prima fase di avviamento, 1200 «Mirafiori» al giorno di cui oltre la metà si sarebbero dovute esportare) e le altre che fanno porre tanti interrogativi sul futuro di questa macchina.

La «Mirafiori», dunque, è una automobile — così come l'hanno voluta gli utenti interpellati — con lo schema tradizionale di propulsione, ossia con motore anteriore e ruote motrici posteriori. Di conseguenza la sua linea è quella classica a tre volumi ma con soluzioni stilistiche che la rendono piacevolmente moderna, soprattutto nella versione a due porte, grazie alle ampie superfici vetrate e alla bassa «linea di cintura».

Nonostante le sue dimensioni siano relativamente contenute, la «Mirafiori» — che è omologata per trasportare cinque persone — è spaziosa in tutti i sensi: nell'abitacolo, nel bagagliaio (400 dmc), nel vano motore. E' d'altra parte sufficiente sedersi al posto di guida — l'accesso alla vettura è decisamente comodo, anche nella versione due porte — per rendersi conto che alla Fiat hanno costruito una macchina nella quale ci si sente subito a proprio agio.

Gli allestimenti interni sono di buono standard anche nella versione di base. La strumentazione, raccolta in un'ampia palpebra, è facilmente controllabile ed è più o meno ricca a seconda delle versioni, ma comunque sempre di ottimo livello.

Basta avviare il motore per rendersi conto che molta attenzione è stata posta all'insonorizzazione dell'abitacolo ed è questa la prima sensazione positiva che si ha al momento di provare la vettura. Poi le buone impressioni — abbiamo effettuato una breve prova su percorso autostradale e su percorso misto — continuano. La macchina ha sospensioni ottime per una vettura di questo tipo: indipendenti sul treno anteriore, a ponte rigido su quello posteriore, assicurano una buona tenuta di strada ed un molleggio non troppo pronunciato. Lo sterzo a pignone e cremagliera consente una guida molto precisa e la macchina affronta le curve senza eccessivi coricamenti.

Le prestazioni, abbiamo avuto modo di controllarle anche su una base attrezzata, sono decisamente brillanti, anche se gli utenti normali difficilmente avranno ancora (per il prezzo della benzina e per i limiti di velocità) occasione di apprezzarle appieno. La velocità massima, sia per le vetture con motore 1300 che per quelle con motore 1600 sono superiori a quelle (150 e 160 km. orari) indicate dalla Casa.

Molto buoni i tempi di accelerazione. Con due persone a bordo e con 20 chilogrammi di bagaglio, si passa da 0 a 100 km/h in 16,2" con il motore di 1300 e in 12,8" con il motore 1600. I tempi sui 400 m con partenza da fermo sono rispettivamente di 19,2" e 17,9", quelli sui 1000 metri sono 36,5" e 34".

Buone anche le doti di ripresa. In presa diretta in quarta marcia (le «Mirafiori» sono disponibili anche con cambio meccanico a 5 marce) si passa da 40 a 100 km/h rispettivamente in 24,2" e 18,5".

Un po' più alti, ovviamente, i tempi se la «Mirafiori» monta il cambio automatico offerto in opzione.

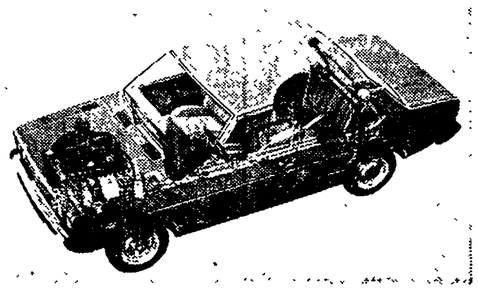
Molto contenuti, alle velocità consentite, i consumi. Indichiamo soltanto quelli delle vetture con cambio a quattro marce ricordando che sono inferiori con il cambio a 5 marce e superiori con la nuova trasmissione automatica a tre rapporti. A 80 km/h la «Mirafiori» consuma per 100 chilometri 6,5 litri di carburante con il motore di minor cilindrata e 6,7 litri con quello maggiore. A 100 km orari i consumi sono rispettivamente di 7,5 e 7,8 litri. A 120 km/h, ossia alla velocità massima consentita in autostrada, salgono a 9,3 e 9,6.

Ma, a parte le prestazioni, la tenuta di strada, il confort mette conto di dire che alla Fiat sono riusciti a soddisfare anche alle altre richieste avanzate dagli utenti interpellati. Per robustezza e durata sono garanzia: il motore generosamente dimensionato (deriva da quello della «132», ma la distribuzione è ad albero a camme nel basamento, comandato da cinghia dentata), gli speciali trattamenti ai quali è stata sottoposta la carrozzeria, la solidità della scocca, protetta da tre strutture anulari di irrobustimento che contribuiscono anche ad aumentare la sicurezza della vettura.

Sempre per la sicurezza mette conto di citare anche i paraurti ad assorbimento d'urto, disponibili anche con ancoraggi elastici, il serbatoio di 50 litri sistemato in una zona indeformabile, oltre a tutte le caratteristiche di sicurezza già adottate sulle altre Fiat.

Gli altri dati della «131»

MOTORE: 4 cilindri; cilindrata cc 1297-1585; potenze 65-75 CV DIN a 5400 giri/minuto; coppia massima kgm 10,4-12,6 a 3000 giri; rapporto di compressione 9,2 : 1; alimentazione con un carburatore doppio corpo.
FRENI: anteriori a disco, posteriori a tamburo, servoassistiti.
DIMENSIONI: Lunghezza massima mm 4238; larghezza massima mm 1632; altezza massima mm 1400; passo mm 2490; carreggiata anteriore mm 1372; carreggiata posteriore mm 1315; peso versione 2 porte kg 965; peso versione 4 porte kg 985.
IMPIANTO ELETTRICO: tensione 12 V; alternatore 44 A; centralina elettronica per facilitare e accelerare al massimo controlli e interventi.

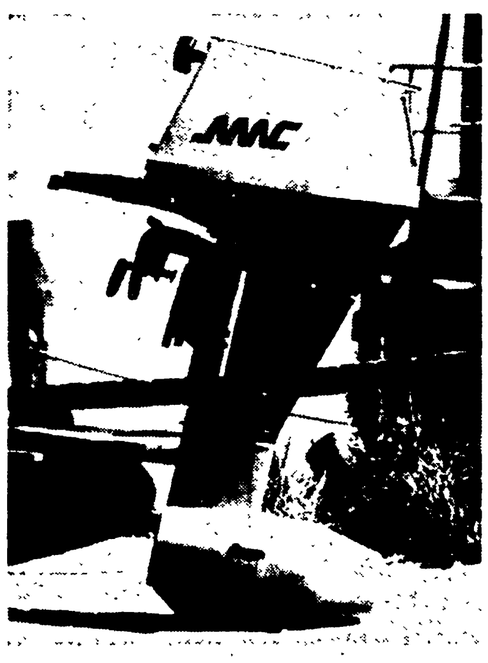


Nella «trasparenza» in alto sono ben visibili la struttura e la disposizione degli organi meccanici della Fiat «131 Mirafiori». Si noti, in particolare, la collocazione di sicurezza del serbatoio carburante. Nella foto qui sopra: l'accogliente interno della nuova berlina nella versione Special. Nelle foto sopra il titolo: le berline normale a 2 e 4 porte, e la familiare nella versione normale e special. Le special si riconoscono dalle standard per i quattro fari circolari.

Tra le novità del Salone nautico di Genova

Un idrogetto applicabile ai fuoribordo con una potenza limitata a 20 cavalli

Lo ha messo a punto la MAC dopo due anni di esperienze - I vantaggi di questo tipo di propulsione



Il nuovo «Mac 20» a pistone rotante Wankel. Gira a 4500 giri al minuto e ha una cubatura di 300 cc. Le altre caratteristiche e il prezzo verranno resi noti in seguito.

La principale novità della MAC al XIV Salone Nautico di Genova è rappresentata dal «Mac-jet». Si tratta di un idrogetto applicabile con facilità a tutti i motori fuoribordo.

La caratteristica più interessante è comunque la potenza per la quale è stato creato questo idrogetto: 20 cavalli. Fino ad ora nessuno in Italia aveva intrapreso su scala industriale la produzione di idrogetti da applicarsi a motori fuoribordo di marche diverse. Si erano visti solamente dei prototipi, che peraltro rendevano bene solo su potenze di almeno 35 cavalli. Soprattutto è da prendere in considerazione il raffronto con un tradizionale propulsore ad elica. Infatti il «Mac-jet» è in grado di spingere uno scafo di circa quattro metri a 35 km/ora. Non è poco se si pensa che, spesso, motori fuoribordo ad elica della stessa potenza non sono in grado di raggiungere queste velocità.

I motivi del successo, secondo i tecnici della casa di Castelfranco Veneto, sono da ricondurre al particolare tipo di aspirazione dinamica che si riscontra in questo propulsore e all'accurata ricerca, durata complessivamente quasi 2 anni.

Il progetto iniziale del «jet» è stato elaborato su un motore fuoribordo da 20 cavalli di una marca molto conosciuta proprio per realizzare un «jet» adatto per tutti i motori fuoribordo presenti sul mercato.

La particolare disposizione di questo propulsore, che risulta assiale rispetto alla linea di avanzamento dello scafo e non obliqua come nei jets entrobordo, consente il recupero pressochè totale della energia relativa connessa allo stesso avanzamento.

Al Salone nautico il «Mac-jet» è montato su un «Mac-Wankel» da 20 cavalli, che viene presentato ancora allo stato di prototipo ma di cui inizierà ben presto la produzione in serie.

Questa è quindi un'altra novità '75, seppure già nota da qualche tempo. Occorre inoltre sottolineare l'ottimo livello dei prodotti MAC che è stato convalidato da un'interessante prova svoltasi a Venezia nel settembre scorso. In quell'occasione un «Mac-Wankel» da 10 cavalli fu immerso in mare mentre funzionava. Ritirato in secco, dopo una pulita al carburatore era in grado di ripartire normalmente. La prova mette particolarmente in evidenza le caratteristiche di resistenza e di impermeabilità delle varie parti di questo fuoribordo oramai diffusissimo.

M. Q.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Il dittatore di Saigon sempre più isolato

Violenta manifestazione contro Thieu davanti al Parlamento

I manifestanti hanno chiesto le dimissioni del «Presidente» e l'attuazione degli accordi di pace di Parigi - Altre dimostrazioni a Huè e nel delta del Mekong

SAIGON, 20 ottobre

Una grande manifestazione contro il dittatore Thieu si è svolta oggi nel cuore di Saigon, davanti alla sede dell'Assemblea nazionale. Indetta dal «Movimento femminile per il diritto alla vita», presieduto dalla signora Ngo Ba Thanh, che è una delle esponenti più in vista della «terza componente» sudvietnamita, essa aveva raccolto all'inizio alcune centinaia di persone. Poi, mano a mano che il corteo dei manifestanti si avvicinava alla sede dell'Assemblea nazionale, esso è andato ingrossandosi fino a superare, secondo fonti ufficiali, il migliaio di persone (ma probabilmente erano diverse migliaia).

La manifestazione è stata la più significativa e la più «politicizzata» di quelle svoltesi nelle ultime settimane a Saigon. Queste, infatti, le parole d'ordine scandite dai dimostranti: «Abbasso Thieu», «Liberate tutti i detenuti politici e attuate gli accordi di pace di Parigi», «La detenzione di prigionieri politici viola gli accordi di Parigi», «Cacciamo Thieu dalle attività nazionali», «Thieu è un ostacolo alla pace nel Vietnam».

Il deputato Ho Ngoc Nhuan, membro della ridotta opposizione rimasta all'Assemblea dopo le elezioni truffaldine organizzate da Thieu, si è unito alla folla distribuendo fotografie di Thieu sulle quali era stata tracciata una croce nera. Le fotografie, tra applausi scroscianti, sono state poi raccolte ai piedi della statua che ricorda il monaco buddista Quang Duc — che sacrificandosi col fuoco diede nuova forza, nel 1963, alle manifestazioni contro Ngo Dinh Diem, conclusesi col suo rovesciamento — e date alle fiamme.

La polizia aveva steso robusti cordoni di agenti attraverso le strade, per impedire alla folla di avvicinarsi alla sede dell'Assemblea. Ma i dimostranti li hanno sfondati uno dopo l'altro e centinaia di giovani, alcuni giovanissimi, hanno attaccato la sede dell'Assemblea, limitandosi però a romperne le vetrate. Una jeep della polizia è stata rovesciata e data alle fiamme.

La polizia in uniforme non è ricorsa alla maniera forte, ma gli agenti in borghese sono entrati in campo con una brutalità senza precedenti. Giornalisti stranieri hanno assistito ad un episodio particolarmente ributtante: un soldato in uniforme, che partecipava alla dimostrazione, è stato circondato da una decina di agenti in borghese che lo hanno sottoposto ad una tempesta di pugni e di calci.

La manifestazione è durata due ore.

Altre dimostrazioni si sono svolte nell'ex capitale imperiale di Hué ed a Can Tho, nel delta del Mekong. Ad Hué, dove era stata indetta dalle «Forze di riconciliazione nazionale», sostenute dai buddisti, essa ha raccolto (cifre ufficiali) oltre tremila persone. A Can Tho la manifestazione era stata indetta dal comitato di lotta contro la corruzione, costituito dai cattolici di destra. Vi hanno partecipato cinquemila persone.

A Saigon intanto gli editori dei giornali di opposizione hanno preannunciato il boicottaggio di tutte le notizie sull'attività governativa, in segno di protesta contro la censura, i sequestri dei giornali (11 tra il 13 e il 19 ottobre) e la chiusura del quotidiano *Dan Toc*.

Le manifestazioni contro Thieu stanno diventando ormai un fatto quotidiano nelle zone controllate dal regime di Saigon. Tutti i movimenti sorti negli ultimi tempi ad opera delle forze più diverse convergono verso l'obiettivo dell'accantonamento di Thieu, anche se non si è ancora giunti alla unificazione del movimento. Thieu finora ha reagito con una certa flessibilità, cercando di dividere le forze di opposizione, ma si sa che in settembre egli ha preparato un piano — definito in codice «piano Cometa» — per la repressione drastica dell'opposizione.

SAIGON — Un monaco buddista leva in alto un ritratto del dittatore Nguyen Van Thieu sul quale è stata tracciata una croce nera, durante la manifestazione di ieri a Saigon.

OGGI A MOGADISCIO

Si festeggiano i cinque anni della Somalia rivoluzionaria

Il fraterno augurio del PCI in un messaggio del compagno Berlinguer al generale Siad Barre

La Repubblica democratica di Somalia celebra oggi il quinto anniversario della rivoluzione che il 21 ottobre 1969, spazzando via un regime fondato sulla corruzione, sullo sfruttamento e sull'arretratezza, indirizzava il Paese sulla via dello sviluppo civile e del progresso economico e sociale, ponendo come prospettiva meditata e cosciente quella della edificazione di una società socialista.

Nel momento in cui i militari, sostenuti dalle forze democratiche e progressiste, assunsero il potere, la Somalia era annoverata fra i 25 paesi più poveri del mondo. Cinque anni sono, evidentemente, un periodo di tempo troppo breve per cancellare le conseguenze di un sottosviluppo secolare; e tuttavia in soli cinque anni la Somalia rivoluzionaria ha compiuto un cammino fino a ieri impensabile. Soprattutto, è andata enormemente avanti — e questo è un dato che costituisce la garanzia di tutti i successi futuri — la maturazione delle coscienze, l'opera di educazione civile e politica delle masse popolari.

La prima preoccupazione dei dirigenti della Somalia rivoluzionaria è stata infatti quella di far capire al loro popolo che la povertà non è una maledizione o una «calamità naturale» inevitabile e indipendente dalla volontà dell'uomo, ma è al contrario la conseguenza dell'oppressione e dell'ingiustizia, e che è proprio dalla volontà e dalla lotta degli uomini che può essere sconfitta.

Una espressione assai eloquente di ciò che la Somalia sta oggi costruendo è la campagna attualmente in corso (e sulla quale pubblicheremo nei prossimi giorni alcuni servizi) per l'alfabetizzazione e l'educazione sanitaria della popolazione rurale e nomade: gigantesco sforzo di elevazione civile e sociale condotto attraverso la più vasta partecipazione e mobilitazione delle masse.

L'altro aspetto della nuova realtà somala è quello del crescente prestigio che il Paese va acquistando sul piano internazionale: e a questo riguardo basta ricordare avvenimenti quali la riunione a Mogadiscio della conferenza dell'Organizzazione per l'unità africana, la nomina del Presidente somalo generale Mohamed Siad Barre a Presidente della stessa OUA, e la adesione della Somalia alla Lega araba.

In occasione della ricorrenza odierna, e a testimonianza del legame che unisce la rivoluzione somala al nostro partito e a tutte le forze progressiste e rivoluzionarie, il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer, ha inviato al Presidente Siad Barre un messaggio nel quale formula «l'augurio solidale e fraterno del Comitato centrale del Partito comunista italiano e di tutti i nostri militanti».

«In tutto questo periodo — prosegue il messaggio — abbiamo seguito gli sforzi compiuti per avviare le profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che caratterizzano il vostro giovane Stato con l'interesse che desta la ricerca di una nuova originale via di sviluppo e con la simpatia che nasce dalla comune lotta per gli stessi ideali.

«La campagna di alfabetizzazione appena conclusa nei centri abitati e che si sposta già in boscaglia per aprire una nuova cultura, popolare e nazionale, alle masse del vostro Paese; la riforma agraria e la diversificazione della agricoltura che si propongono di sottrarre la Somalia alle imposizioni del mercato mondiale; la creazione di industrie di trasformazione dei prodotti nazionali che danno avvio ad uno sviluppo economico e sociale moderno del Paese, sono grandi successi conseguiti grazie allo spirito di abnegazione dell'intero popolo somalo. Grandiosa appare l'opera per domare la natura, arrestare l'avanzata del deserto e trasformare le dune in aree coltivate. Queste realizzazioni sono possibili soltanto per un governo che poggia saldamente sul consenso delle masse e può contare sul loro lavoro entusiasta».

Dopo aver sottolineato come la nomina di Siad Barre a Presidente dell'OUA costituisca «il riconoscimento esplicito della funzione di avanguardia che la Somalia va assumendo sempre più nello intero continente», il messaggio del compagno Berlinguer così conclude: «Il popolo somalo ha fatto grandi passi avanti negli ultimi cinque anni. Esso marcia sicuro verso più alti e ambiziosi traguardi, sulla via del socialismo. In occasione del V anniversario della Rivoluzione somala vi rinnoviamo l'espressione della nostra amicizia fraterna e l'impegno ad una solidarietà attiva che valga a rinsaldare ancora di più i legami tra i nostri popoli e vi inviamo, a nome delle masse popolari, dei lavoratori, dei comunisti del nostro Paese, i nostri voti augurali per lo avvenire della Somalia e per il successo della vostra causa».

Il dibattito sulla conferma del vice Presidente USA

Un milione di dollari ostacola il cammino di Nelson Rockefeller

E' l'ammontare delle tasse arretrate che il vice di Ford ha scoperto di dover pagare al fisco - E' accusato di aver profuso milioni di dollari per dare la scalata al potere

NEW YORK, 20 ottobre

Un nuovo scoglio sulla strada della conferma congressuale di Nelson Rockefeller a vicepresidente degli Stati Uniti (conferma già messa in forse dalla vicenda dei doni e prestiti da lui «generosamente» distribuiti a collaboratori e amici politici che lo hanno aiutato nella scalata al potere quando era governatore dello stato di New York, nonchè dalla bigrafia denigratoria del suo ex avversario elettorale Goldberg, scritta da un giornalista repubblicano e stampata a spese del fratello di Nelson, Laurence) è spuntato ieri con la rivelazione che il celebre miliardario deve al fisco oltre un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) per tasse arretrate.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul patrimonio del vice presidente designato (polemiche che hanno avuto larghissimo spazio sui giornali e suggerito ai commentatori l'idea che la ricchezza di un uomo politico «non è necessariamente una garanzia contro la corruzione» e può essere anzi ostacolo nella scalata dei pubblici uffici) l'erario federale ha rifatto i conti in tasca al sig. Rockefeller presentandogli la cartella fiscale riveduta dell'ultimo quinquennio. L'interessato non ha fatto alcune obiezione, ha detto che pagherà immediatamente ed è stato anzi lui stesso a comunicare i risultati del nuovo conteggio alla speciale commissione del Senato che deve esaminare la sua nomina. «Non è ancora un colpo fatale», ha commentato il suo intimo amico senatore Javits, «ma, aggiunto alle precedenti storie, questo nuovo fatto potrebbe affondarlo politicamente».

Nelson Rockefeller è passato al contrattacco preannunciando la pubblicazione di un dettagliato rendiconto dei 30 milioni di dollari da lui distribuiti in beneficenza negli ultimi trent'anni, alla media di un milione di dollari l'anno. Intando, uscendo stamani dal «Memorial Sloan Kettering Institute» di New York dopo aver fatto visita alla moglie Happy, convalescente dopo la mastectomia, si è lasciato intervistare dai giornalisti.

«Non c'è proprio nulla di disonesto, nulla di illecito e nulla di immorale, e nessun conflitto di interessi in qualsiasi cosa che io abbia fatto o che sia stata rivelata. Domani avrete la lista di tutti i soldi che ho regalato», ha detto Rockefeller parlando con la massima sicurezza e senza il minimo turbamento.

Dalla Carolina del Sud, dove si trova per un giro elettorale, il Presidente Ford ha tenuto a riconfermare «completa fiducia nell'onestà» di Rockefeller, precisando che la notizia del milione di tasse arretrate dovute dal vice Presidente designato non influirà sull'approvazione che Camera e Senato dovranno dare della sua nomina, probabilmente in novembre, dopo le elezioni.

La domanda che si pongono i custodi della moralità pubblica in America (il cui prestigio è notevolmente aumentato dopo il Watergate) è se il ricchissimo Rockefeller, elargendo cospicui doni a destra e a sinistra nei lunghi anni del suo governatorato, non lo abbia fatto per assicurarsi appoggi e favori nel soddisfacimento delle sue future ambizioni politiche. E' una domanda retorica, poichè la risposta è ovviamente «sì».

Secondo un calcolo fatto nei giorni scorsi la famiglia Rockefeller avrebbe speso almeno 25 milioni di dollari nelle campagne elettorali che hanno portato Nelson Aldrich Rockefeller per tre volte al vertice dell'«Empire State» e nei suoi tentativi non riusciti di ottenere la candidatura repubblicana per la Casa Bianca. Tutte queste spese sarebbero state conteggiate ai fini fiscali, meno quelle sostenute per il libro «non edificante» sul Arthur Goldberg — ex giudice della Corte Suprema e candidato democratico per la prima carica statale di New York — libro distribuito gratis durante la campagna di quattro anni fa, dopo che il fratello di Nelson, Laurence, ne aveva acquistato 90 mila copie. Rockefeller ha presentato ampie e pubbliche scuse, l'altro giorno, al suo ex avversario, sostenendo di essere stato all'oscuro dell'episodio, che ha deplorato.

Dimostrazione di cattolici a Seul

SEUL, 20 ottobre

Al grido di «Via il regime dittatoriale» 2.500 tra preti, suore e laici cattolici, capeggiati dal vescovo americano William McNaughton, hanno inscenato una dimostrazione antigovernativa a Inchon, 32 chilometri da Seul.

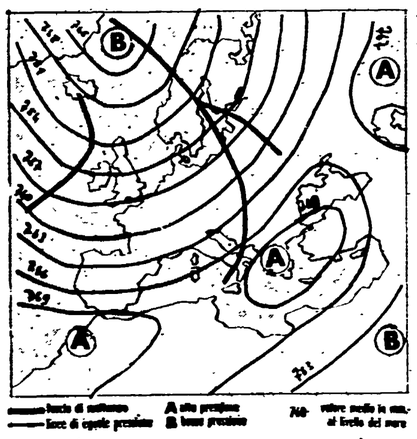
La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per fermare i dimostranti, che si sono ritirati dopo essere rimasti seduti per un'ora ai lati della strada. Un prete coreano ha riferito che la dimostrazione è seguita a una messa per l'Anno Santo celebrata da mons. McNaughton alla presenza di circa 5000 fedeli.

Il «Kommunist» di Belgrado polemizza con Georges Marchais

BELGRADO, 20 ottobre

L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, *Kommunist*, ha pubblicato un articolo polemico nei confronti del compagno Georges Marchais, segretario del PCF. L'articolo si riferisce ad alcune dichiarazioni fatte da Marchais agli autori del libro «Un viaggio all'interno del Partito comunista», dichiarazioni critiche verso il sistema di autogestione in Jugoslavia e verso i suoi risultati. Il *Kommunist* afferma che questi giudizi — che erano stati ripresi dal settimanale francese *L'Express* — «rappresentano un tentativo di interferire negli affari interni della Jugoslavia».

Situazione meteorologica



La vasta e profonda depressione che ormai si estende dall'Europa nord-occidentale al bacino del Mediterraneo, controlla il tempo sulla nostra penisola. A seguito della perturbazione che ieri ha interessato quasi tutte le nostre regioni, affluisce ora aria fredda e instabile, proveniente dai quadranti nord-occidentali. In linea di massima il tempo si manterrà perturbato e sarà caratterizzato da formazioni nuvolose estese e consistenti, accompagnate da precipitazioni che sulle regioni meridionali possono assumere carattere temporalesco. L'aria fredda potrà provocare schiarite a carattere temporaneo sulle regioni nord-occidentali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, dove la temperatura è destinata a diminuire.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	8	Firenze	11	18	Napoli	8	18
Verona	7	10	Pisa	14	18	Potenza	6	12
Trieste	11	14	Ancona	14	19	Catanzaro	10	18
Venezia	10	12	Perugia	10	14	Reggio C.	12	21
Milano	8	13	Pescara	10	21	Messina	14	19
Torino	5	9	L'Aquila		n.p.	Palermo	15	20
Genova	12	18	Roma	9	18	Catania	11	21
Bologna	9	10	Bari	10	22	Cagliari	12	21

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale P. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. 650; festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.200 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

Trame

paggini scissionistiche nel movimento sindacale, di poter ricacciare indietro la classe operaia dalle posizioni conquistate nella fabbrica e nella società.

A proposito delle trame nere, Bufalini ha ricordato che i tentativi eversivi dal 1960 ad oggi si sono sempre infranti contro l'insorgere delle forze antifasciste. Tuttavia il pericolo non deve essere sottovalutato. E' necessario fare piena luce sulle connivenze con i gruppi eversivi; bisogna sapere chi era dietro Valerio Borghese quando tentò il golpe del 1970. Possibile che l'allora ministro degli Interni Restivo, l'allora ministro della Difesa Tanassi, l'allora capo della polizia Vicari non abbiano saputo nulla di ciò che era stato tentato nella notte del 7 dicembre 1970, persino all'interno del Viminale?

E' necessario rispondere a queste ed altre domande, è necessario fare piena luce. Chi ha taciuto, chi non ha voluto indagare fino in fondo si è assunto una gravissima responsabilità, tra cui quella di gettare un'ombra di sospetto sulle forze armate e di polizia, sui servizi di sicurezza nel loro complesso, e questo non è giusto perché siamo convinti che le forze armate in generale, sono composte da uomini onesti e leali verso la Repubblica.

Alla base della complicità e della tolleranza verso i gruppi eversivi ci sono stati indirizzi politici sbagliati, come la teoria degli opposti estremismi che è servita per sviare i sospetti verso i comunisti, i socialisti, verso i sindacati e il movimento operaio. Bisogna dunque vigilare contro le minacce fasciste e reazionarie, che sono pericolose anche quando le loro gesta sono ispirate da insipienza, stupidità e velleitarismo.

Noi comunisti — ha proseguito Bufalini — siamo una garanzia contro i pericoli di ogni attentato reazionario. In che modo? Con la nostra politica combattiva, che è al tempo stesso non settaria, ma tutta tesa sempre a formare, attorno alla classe operaia, il più ampio schieramento di alleanze di classe e di forze democratiche e antifasciste, compresa quella della DC. Non ci faremo sorprendere da colpi di mano. E' necessaria per questo una vigilanza di massa, scoprire e denunciare pubblicamente, in collegamento con l'attività delle istituzioni e delle autorità della Repubblica, le attività fasciste, i campi di addestramento; è necessario snidare tolleranze e inerzie.

I comunisti italiani — ha concluso Bufalini — di fronte a qualsiasi eventualità non attendono direttive dal centro per muoversi per la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari attraverso l'unità di tutte le forze antifasciste, in difesa e a sostegno delle istituzioni della Repubblica democratica. Continueremo a batterci per rendere impossibile lo scioglimento anticipato delle Camere e perché si tengano invece le elezioni regionali e amministrative previste dalla Costituzione per la prossima primavera. In questo modo noi speziamo l'arma del ricatto di chi ha voluto la crisi per umiliare il PSI e per spostare a destra l'asse politico, e quindi creiamo le condizioni perché si possa lottare per un governo serio che affronti i problemi più gravi delle condizioni di vita dei lavoratori e dell'avvenire democratico del Paese.

Altre grandi manifestazioni del PCI si sono svolte in tutto il Paese.

A GENOVA, concludendo un attivo del Partito il compagno Dario Valori, della direzione, ha sottolineato l'esigenza di fare piena luce sulle trame nere e le vicende del SID.

A PALERMO, nel corso di una grande manifestazione, il compagno Adalberto Minucci, della direzione, ha affermato che le forze le quali minacciano di paralizzare le istituzioni democratiche del nostro Paese con lo scioglimento delle Camere intendono impedire in realtà, al movimento operaio di portare avanti la sua piattaforma rivendicativa. L'obiettivo che i comunisti — ha detto Minucci — hanno lanciato nel quadro di una grande campagna di massa nel Paese, è, al contrario, quello della formazione di un governo serio, capace di adottare le misure urgenti che la crisi economica attuale richiede e capace di accogliere la piattaforma positiva del movimento dei lavoratori.

A NAPOLI, parlando a una grande folla che gremiva il cinema Metropolitan, il compagno Di Giulio, della direzione del partito — dopo aver ricordato l'importanza di rafforzare e accrescere il peso politico del nostro partito — ha affermato che l'Italia ha bisogno di indirizzi radicalmente diversi in politica economica che tengano conto dei cambiamenti avvenuti nel Paese e nel mondo. Perciò è necessario battere le manovre reazionarie che cercano di ricacciare indietro i lavoratori e di rimettere in moto il vecchio meccanismo che ha provocato tanti guasti.

A BARI si è svolta una grande manifestazione alla quale hanno partecipato delegazioni di tutti i comuni della provincia.

Il compagno Armando Cossutta, della direzione del Partito, nel suo discorso ha rivolto un appello a tutti i compagni ed ai lavoratori per la più ampia mobilitazione politica. «Il protrarsi della crisi governativa — egli ha detto — aggrava ulteriormente le difficoltà in cui si trova il Paese. Il pericolo dello scioglimento delle camere incombe minacciosamente sulle sorti dell'economia e della democrazia. Più forte, più vasto, più decisivo ancora deve dunque svilupparsi in tutta Italia il movimento di lotta unitario, articolato e di massa per chiedere ed ottenere una soluzione rapida e positiva della crisi che consenta di affrontare e di risolvere i problemi principali e più acuti del momento.

★

PADOVA, 20 ottobre

Alla presenza di migliaia di compagni e cittadini confluiti al «Supercinema» di Padova nel corso di una grande manifestazione politica, dopo un'introduzione del compagno Antonio Papalia, segretario provinciale del PCI, il compagno Alessandro Natta, membro della direzione del partito e presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera, ha affrontato i temi della crisi politica ed economica del Paese e della incapacità a governare dimostrata dalla DC, e le indicazioni che danno i comunisti per uscire dalla crisi.

In particolare il compagno Natta si è soffermato sui problemi delle «trame nere» e delle polemiche che in questi giorni percorrono gli ambienti di certe istituzioni statali, servizi di difesa in testa. Alla Camera, finalmente, si discute giovedì prossimo nella commissione difesa dei «golpe» tentati dal '70 in poi e clamorosamente riportati all'attenzione della magistratura e dell'opinione pubblica dall'iniziativa dell'on. Andreotti e del seguito sempre più sconcertante e grave di polemiche, attacchi e contrattacchi sulla stampa, di ulteriori (effettive o minacciate) rivelazioni.

«Un esame ed un dibattito parlamentari — ha affermato il compagno Natta — noi comunisti lo abbiamo chiesto *prima e dopo* la crisi del governo. Non c'è norma costituzionale nè regolamentare che lo impedisca; è anzi un dovere stringente verso il Paese, giustamente allarmato, verso le Forze armate, i servizi della sicurezza e dell'ordine pubblico nel momento in cui qualche ufficiale, il responsabile stesso del SID vengono imputati per essere stati partecipi di trame eversive, od averle coperte o non averle denunciate. E' un obbligo verso il Parlamento anche perchè troppe volte nel corso di questi anni le richieste dell'opposizione ed anche di gruppi della maggioranza sono state eluse e rese vane.

«Non si può dire che dall'iniziativa sul Sifar ad oggi — ha proseguito Natta — vi sia stato un difetto di iniziative o di volontà di controllo e di sindacato da parte del Parlamento. La verità è che non si è provveduto a dare corso alle decisioni delle Camere per riportare sui binari dei compiti istituzionali e della correttezza i servizi di sicurezza».

Il compagno Natta ha quindi ricordato come ministri e governi avessero presentato il golpe di Borghese del '70 come una farsa, o come il ministro della Difesa Tanassi avesse addirittura accusato PCI e PSI di voler gettare sospetto e discredito sulle Forze armate quando nel gennaio di questo anno il PCI chiese le ragioni dell'improvviso allarme nelle caserme (che ora viene realmente presentato come una macchinazione golpista). In realtà la difesa della democrazia esige proprio che si vada a fondo nell'accertamento della verità.

«La prima garanzia della sicurezza democratica — ha affermato Natta — è che si sappia interamente e si faccia rendere conto, e si colpisca chi ha tramato, chi è stato connivente od ha protetto, chi ha coperto in qualche modo con la negligenza, l'indifferenza o, peggio, col silenzio. Ed è evidente che bisogna chiamare in causa le responsabilità dei dirigenti politici, quelle specifiche e dirette di chi ha presieduto ai settori più delicati. E' evidente che chi in un modo o nell'altro ha "peccato", si è rivelato non competente, non esperto, non può continuare a "peccare", magari in un altro campo. Ma il problema politico che occorre affrontare — ha precisato ancora Natta — è più di fondo. Il presidente incaricato ha ripetuto che per garantire la sicurezza democratica occorrono misure di aggiornamento, di riorganizzazione delle leggi, dei servizi, degli strumenti; che bisogna colpire ogni forma di sovversione reazionaria e fascista. E' questa, una esigenza reale e noi comunisti da tempo abbiamo formulato proposte precise per il necessario risanamento anche in questo campo.

«Ma tutto questo servirebbe poco se non si facesse innanzitutto chiarezza e certezza nell'indirizzo politico che deve essere proprio del governo della Repubblica. Bisogna riportare in piena luce quei principi antifascisti e democratici della Costituzione troppo a lungo oscurati; affermare che la Costituzione nega il diritto di cittadinanza politica al fascismo. Bisogna ribadire l'eguaglianza, sotto il profilo costituzionale, delle forze democratiche fondatrici della Repubblica, siano al governo o alla opposizione. E' da queste "verità" affermate nella direzione politica, nell'orientamento di tutti gli apparati statali, dei poteri pubblici, nella magistratura, nella scuola, nell'informazione e nella formazione dello spirito pubblico che può, e deve, cominciare la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana.

«Per questo — ha ricordato Natta — preoccupano i cenni ricorrenti nel documento del senatore Fanfani sui diversi "totalitarismi", le riprese di formule — contrapposizione ai comunisti, avversione ai fascismi — che rivelano il persistere o il risorgere di quelle impostazioni ambigue e pseudoteorie (dalle "aree democratiche" agli "opposti estremismi") che sono state all'origine dei processi degenerativi in tanti campi, dell'immoralità della vita pubblica, dell'inefficienza e del disarmo di fronte ai nemici dello Stato democratico e repubblicano. Lo diciamo con chiarezza: è anche su questo banco di prova — ha concluso Natta — che si verifica l'impegno e la capacità di dar vita ad un governo serio, capace davvero di garantire la sicurezza e di promuovere lo sviluppo democratico dell'Italia».

Svizzera

finitiva nei rapporti con la società svizzera: *«Occorre svolgere un ruolo non passivo, ma da protagonisti nella vita sindacale, associativa e politica del Paese ospitante, e quindi condurre all'interno della società organizzata elvetica, in primo luogo nei sindacati, la battaglia per la conquista dei diritti di tutti i lavoratori e di quelli specifici degli immigrati. Contemporaneamente è necessario muoversi con maggiore risolutezza perché le forze politiche italiane si rendano conto che comunque — indipendentemente dagli obiettivi che possono o meno realizzare le varie iniziative contro l'inforestieramento — si porrà a breve, medio e lungo termine il problema del rientro di centinaia di migliaia di nostri connazionali dalla Svizzera».*

In una prima valutazione sui risultati del voto, la segreteria della Federazione delle Colonie libere italiane prende atto *«con viva soddisfazione»* della scelta compiuta dall'elettorato svizzero. L'alta percentuale di «no», alla quale hanno certo concorso anche motivazioni di carattere economico ed umanitario, *«indica come possibili e percorribili le vie della solidarietà tra lavoratori svizzeri e lavoratori immigrati, tra popolazione indigena e popolazione straniera»*. L'esito della consultazione, tuttavia, *«non può far dimenticare che manca ancora, in Svizzera, una politica dell'immigrazione che intenda il piano di stabilizzazione della mano d'opera estera come un processo al cui interno gli immigrati possano non solo svolgere una funzioine produttiva, ma esprimere compiutamente una loro identità; valori ideali, culturali e sociali da confrontare e completare con le tradizioni, gli usi, i costumi di questo Paese»*.

Il presidente della Camera dei deputati, il socialista Anton Muheim, si è detto *«gradevolmente sorpreso dai risultati»*.

A destra, invece, si raccolgono i commenti amari della sconfitta. L'«Azione Nazionale» ha preso conoscenza della volontà del popolo elvetico — come è scritto in un comunicato del movimento oltranzista — *«con grande tristezza»*: riteneva che la proposta di espellere centinaia di migliaia di lavoratori fosse *«un modo degno»* di risolvere il problema della manodopera estera in Svizzera. Il battutissimo Valentin Oehen, primo firmatario del progetto antistranieri, ha preso atto *«con rincrescimento»* del fallimento dei suoi propositi.

Secondo l'onorevole Schwarzenbach, leader del Movimento repubblicano, la proposta dell'«Azione nazionale» era troppo radicale per poter essere approvata: ha affermato che se il Governo federale non cambierà politica verso gli stranieri, egli porterà avanti il suo secondo progetto antistranieri.

Ha rilasciato una dichiarazione anche il presidente della Vorhort (la Confindustria svizzera), Gerhard Winterberger: *«Sono state risparmiate all'economia e alle istituzioni del Paese le enormi difficoltà che erano collegate all'iniziativa. Ora si è creato un punto di partenza per una politica degli stranieri meditata e misurata»*. Ma è da escludere che la «misura» di cui parla il capo degli industriali elvetici possa andar bene per i lavoratori immigrati.

Portogallo

la dittatura era stato il primo a lanciare la parola d'ordine della lotta unitaria per abbattere il fascismo, a prospettare la necessità di una alleanza delle masse popolari e delle forze democratiche con la parte più progressista e antifascista delle forze armate, ha sentito oggi per primo la necessità di dare, nella nuova situazione, il suo determinante contributo di elaborazione politica per consolidare il processo democratico e offrire una piattaforma attorno alla quale le forze democratiche e progressiste possano convergere per creare un nuovo Stato.

Il discorso del segretario del partito Alvaro Cunhal e il nuovo documento programmatico del Partito comunista riassumono nelle loro grandi linee questo contributo e indicano gli elementi di fondo di questa piattaforma.

Cunhal è partito dalla approfondita analisi di tutto quanto è avvenuto negli ultimi sei mesi in Portogallo, non solo per sottolineare successi e vittorie (che sono, egli ha detto, l'elemento dominante della nostra recentissima storia), ma soprattutto per mettere in guardia dinanzi ai pericoli e per indicare le misure necessarie per superarli.

La disfatta subita dalla reazione il 28 settembre scorso ha certamente «reso il potere politico attuale in Portogallo più omogeneo e gli ha dato maggiori capacità operative». L'alleanza del movimento popolare con il Movimento delle forze armate si è confermata come un dato politico effettivo e concreto delle trasformazioni democratiche intervenute nel Paese. La costruzione della democrazia in Portogallo appare oggi più di ieri un processo irreversibile. Ma — dice Cunhal — non si deve credere che i pericoli siano passati, che le forze reazionarie non abbiano possibilità di recupero.

La reazione continua ad essere forte ed attiva. Dispone ancora di posizioni nell'apparato dello Stato. Dispone soprattutto del potere economico e lo utilizza contro il processo democratico e contro la decolonizzazione. Secondo Cunhal «non possiamo perdere ulteriormente tempo», occorre prendere «misure di emergenza in difesa della libertà, per il rafforzamento dello Stato democratico e la soluzione dei problemi economico-finanziari più urgenti». Queste misure vanno prese al più presto perchè — insiste Cunhal — oggi la principale minaccia per la libertà è costituita dal potere economico che strangola lo sviluppo del Paese e che costituisce la base di appoggio politico e finanziario della controrivoluzione.

Il dualismo creatosi con la rivoluzione del 25 aprile (il potere politico — dice Cunhal — è nelle mani delle forze democratiche che perseguono una politica in difesa degli interessi del popolo e del Paese, quello economico continua ad essere nelle mani dei monopolisti e dei latifondisti) non può durare a lungo senza che si corra il pericolo che monopolisti e latifondisti cerchino di riprendersi il potere politico instaurando una nuova dittatura. Per far sì che questa alternativa divenga impossibile, il PCP propone due ordini di misure sul terreno politico e su quello economico.

Sul terreno politico, maggiori garanzie per un ampio esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, rafforzamento dello Stato democratico con il risanamento e la riorganizzazione delle forze militarizzate, per renderle di fatto corpi sicuri in difesa dell'ordinamento democratico, e finalmente il pieno rispetto di questo ordinamento e la conseguente proibizione delle organizzazioni, della propaganda e dell'attività fasciste e reazionarie nonchè la severa punizione della cospirazione e del sabotaggio economico.

Sul terreno economico (dove la situazione è già di per sè grave per l'eredità lasciata dal fascismo, per i riflessi della congiuntura internazionale, per la fuga organizzata dei capitali e il blocco degli investimenti mantenuto dalle banche private che controllano in gran parte il capitale finanziario portoghese, per il deficit sempre crescente della bilancia commerciale) il partito comunista chiede un maggiore intervento dello Stato nella vita economica, sia assumendo un ruolo dirigente e correttivo dei finanziamenti attraverso le banche già nazionalizzate, sia nazionalizzando alcuni settori-chiave dell'economia, in modo da dare corpo a quella «strategia antimonopolista, come principio di una nuova politica posta al servizio del popolo portoghese» che già il programma del Movimento delle forze armate aveva indicato all'indomani del 25 aprile, sia infine rafforzando il settore statale con un miglioramento della gestione e della redditività del settore pubblico e la costituzione di nuove imprese di Stato e miste.

In questo quadro si propone un ampio sviluppo delle imprese piccole e medie che, secondo i comunisti, possono giocare, una volta tagliate le unghie al monopolio, un ruolo altamente positivo nello sviluppo del Paese. Il partito comunista non esclude neppure l'intervento di capitale straniero, purchè l'impiego di questo capitale sia sufficientemente controllato dallo Stato.

Più che di un programma di emergenza si tratta, come si vede, di porre le basi di una rivoluzione «democratica e nazionale» che sono l'obiettivo che si propone il nuovo programma del PCP approvato stasera, che rivendica tra l'altro, per il futuro del Portogallo, la nazionalizzazione di tutti i settori-chiave dell'economia, una profonda e vasta riforma agraria che liquidi il latifondo, la miseria e l'arretratezza dell'agricoltura, una vasta e armoniosa industrializzazione del Paese per sfruttare tutte le sue risorse naturali, la fine dell'intervento e del dominio dei monopoli stranieri in Portogallo.

Questo programma di emergenza appare d'altra parte in piena armonia con le istanze sempre più numerose che salgono in queste settimane anche dalle classi intermedie in tutto il Paese e che non mancherà di incontrare adesioni ed appoggi. Si tratta allo stesso tempo di una piattaforma che dà un colpo severo alle menzogne anticomuniste che qua e là si fanno già sentire in vista di una campagna elettorale per la Costituente che non sarà priva di asprezze polemiche, anche all'interno dell'attuale coalizione dei partiti democratici che, assieme al partito comunista e al Movimento delle forze armate, costituiscono il governo provvisorio.

Cunhal ha accennato a questa battaglia, respingendo comunque ogni tipo di polemica «interessata e meschina» e invitando ad un dibattito che serva ad unire le forze democratiche anzichè dividerle, se non si vuole fare il gioco della reazione.

Il partito comunista portoghese, ha detto Cunhal, è disposto a collaborare con tutti i partiti e i movimenti che si pongono sul terreno della democrazia e del suo rafforzamento nel nostro Paese, non ha preclusioni per nessuno che voglia operare per il bene e per il progresso del Paese. E in questo spirito andrà alle urne ed accetterà il responso popolare, che vuole sia il più libero e democratico possibile.

Al congresso del PCP sono giunti messaggi da parte di numerosi partiti comunisti e operai, fra cui il PCUS e il PCI.